STORIA GENERALE
DELLA CINA
OVVERO
GRANDI ANNALI CINESI
TRADOTTI DAL TONG-KIEN-KANG-MOU

DAL PADRE

GIUSEPPE-ANNA-MARIA DE MOYRIAC
DE MAILLA *Gesuita Francese Missionario in Pekin.*

PUBBLICATI DALL'ABATE GROSIER

E diretti dal SIGNOR LE ROUX DES HAUTESRAYES
Consiglier-Lettore del Re Professore di Lingua Araba nel Collegio Reale di Francia Interprete di Sua Maestà per le Lingue Orientali.

TRADUZIONE ITALIANA

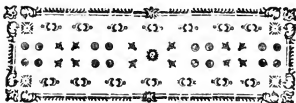
DEDICATA A SUA ALTEZZA REALE

PIETRO LEOPOLDO
PRINCIPE REALE D'UNGHERIA E DI BOEMIA ARCIDUCA D'AUSTRIA GRAN-DUCA DI TOSCANA ec. ec. ec.

TOMO XXIV.

IN SIENA MDCCLXXIX.

PER FRANCESCO ROSSI STAMP. DEL PUBB.

Con Licenza de' Sup.

STORIA GENERALE
DELLA CINA

CONTINUAZIONE
DELLA DECIMA-NONA DINAS.
DETTA
DEI SONG.

DELL' ERA CRISTIANA.
Song
1114
Hoei-tsong.

SIccome la guerra intrapresa dai Tartari *Kin* contro i *Leao* incomincia in quest'epoca, così è necessario far conoscere qual fu l'origine dei primi, ed in qual guisa divennero i medesimi così potenti, che vennero a capo finalmente di distruggere affatto i loro nemici, e di rendersi padroni d'una parte del territorio dell'impero Cinese.

I *Kin*, cogniti anche generalmente sotto il nome di *Nutchin*, ovvero di *Nutchin* traggono la loro origine da un certo, chia-

DELL' ERA CR. Song 1114 Hoei-tsong.

mato Vocio (a), Capo d'una società, che abitava nel regno di Siu-chin. Questi Tartari si andarono moltiplicando in maniera, che sotto il regno degli *Yuen-oueï*, o primi *Oueï*, si divisero in sette società, dette di *Soumo*, di *Pètou*, d'*Ancoutchè*, di *Founieï*, d'*Haochi*, d'*Hèchouï*, e di *Pèchan*. Sotto la gran dinastia dei Tang, Vocio cangiò il proprio nome, e prese quello di Moo (b), che aggiunse anche al nome delle altre società, ad oggetto di mantenerle sotto la sua ubbidienza; ma non potè venirne a capo. Nel principio della Imperial dinastia dei Soui, le tre società de' *Hechouï*, di *Moho*, e di *Soumomoho* si ritirarono nel regno della Corea, senza che le altre ne avessero avuta alcuna notizia se non dopo che le medesime furono già partite. Allorchè Tisilio (c), Re della Corea, ebbe la disgrazia d'essere battuto, la società di *Soumo* andò ad impadronirsi del paese di Tong-meou, e ne formò il regno di *Pouhaï*; e quella d'*Hèchouï* passò a stabilirsi nel territorio di Sou-chin, che si estendeva all'Est fin al mare, ed aveva la Corea al Mezzogiorno.

Nel principio del regno di Vensongo, ottavo Imperadore della gran dinastia dei Tang, gli *Hè-chouï* spedirono a questo Principe un' ambasciata per mettersi sotto la protezione del-

(a) *Ou-ki*.
(b) *Moho*.
(c) *Li-tsi*.

della Cina. Venfongo, oltre dell'aver conferito al loro Capo il titolo di Generale delle truppe, per dare un segno della stima che ne faceva, volle, che il medesimo d'allora in poi si facesse chiamare *Lientengo* (a), essendo il nome di *Li* quello della famiglia Imperiale. Coll'andar del tempo, il regno di Pou haï, divenuto molto più potente, soggiogò gli *Hèchouï*, e ruppe ogni corrispondenza coll'impero; ed allorchè i *Leao* distrussero l'istesso regno di Pou-haï, gli *Hèchouï*, stabiliti nella parte del Sud, si sottomisero al loro dominio, ed i vincitori diedero ai medesimi il nome di *Nutchin civilizzati*, ad oggetto di distinguergli da quelli stabiliti nella parte del Nord, che non vollero seguirne l'esempio, ed ai quali essi perciò diedero il nome di *Nutchin selvaggj*. Questi ultimi si ritirarono in vicinanza del fiume *Hong-tong-kiang*, chiamato ancora con altro nome *Hè-long-kiang*, e delle *grandi montagne bianche*, dette in lingua Tartara *Colmin-chan-tchien alin*, ed in Cinese *Tchang-pè chan*, montagne che hanno molte centinaja di *ly* di lunghezza, e quasi dugento d'altezza. Sopra la cima delle medesime si vede un lago di più d'ottanta *ly* di circuito, dal quale escono, alla parte del Mezzogiorno, il fiume *Ya-lou-kiang*, ed a quella del Nord, l'*Hong-tong-kiang*, chiamato nei tempi

(a) *Libientching*.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tſong.*

più remoti *Sumo*, nome preſo dalla ſua ſorgente. In queſto paeſe appunto fiſſarono il loro ſoggiorno i *Soumomobo*, e diedero al ſuddetto fiume il nome di *Song-oua-kiang* per diſtinguerlo dal loro. Il medeſimo, dopo avere ſcorſo, verſo il Nord, fin all'antica città d'Hoeï-ning fou, appartenente ai *Kin*, ſi volge, verſo il Nord-Oueſt, fin all'altra città d'Ou-kouè-teou-tching; e ſcendendo di là verſo l'Eſt, va a ſcaricare le ſue acque nel mare. L'*Hong-tong-kiang* prende il nome d'*Hè-long-kiang* mille-cinque cento *ly* al Nord della città di Kai-yuen.

Sotto il regno di Giſtongo, quarto Imperadore della dinaſtia dei Song, cangiarono l'antico nome di *Nutchin* in quello di *Nutchè*. Allora un certo, chiamato Napovio (a) dei *Nutchè*, della ſocietà d'*Hèchouï*, dopo eſſerſi trattenuto per lungo tempo nel regno della Corea, trovandoſi in età di più di ſeſſant' anni, ſi separò da Covanio (b), ſuo maggior fratello; ed unitoſi con Pavolio (c), altro ſuo fratello minore, ſi portarono ambidue nel paeſe dei *Nutchè ſelvaggj*, e ſi ſtabilirono ſopra lidi del fiume di Kan-choui, dipendente dalla ſocietà di Navenio (d). Dopo che i medeſimi vi ebbero fatto qualche ſoggiorno, un Tartaro dell'iſteſſa ſocietà d'*Ouanyuen* ne ucciſe

(a) *Han-pou*.
(b) *Acounaï*.
(c) *Paoboli*.
(d) *Ouanyen*.

cife uno d'un'altra. Questa disgrazia fu cagione d'una così fiera inimicizia fra queste due società, che le medesime per lungo tempo si trucidarono reciprocamente, senza che fosse stato possibile pacificarle. Navenio, annojato d'una guerra ch'era stata causa di tante stragi, propose a Napovio di procurare di riconciliarle, promettendogli, qualora vi fosse riuscito, di dargli in moglie la sua propria figlia, e di farlo Capo di società. Napovio accettò la commissione, ed intraprese ad eseguirla con tutto il maggior impegno possibile. Diede ad intendere alla società querelante, che non era suo interesse farsi interamente trucidare per vendicare un sol uomo; ma che doveva bastarle la soddisfazione, che l'altra società dell'omicida le pagasse una determinata indennizazione. In conseguenza, stabilì, col consenso d'ambidue i partiti, che qualunque volta fosse succeduto qualche omicidio, si dovesse somministrare alla famiglia dell'ucciso un uomo, dieci paja di cavalli, diec vacche, dieci bovi, e sei *taïls* d'argento; legge, che quindi in poi fu esattamente osservata dai Tartari *Nutchè*.

Stabilita sotto queste condizioni la pace fra le due società, Navenio, per dimostrarsi grato all'importante servizio che gli era stato prestato da Napovio, mantenne religiosamente la parola che gli aveva già data, e gli ac-

DELL' ERA CR. 3009 1114 *Hoei-tsong.*

cordò in moglie la sua figlia. Napovio ebbe da questo suo matrimonio due figlj maschj, chiamati l'uno Volonio (a), l'altro Volavio (b), ed una figlia, a cui ei volle imporre il nome di Tesp nia (c); ed allora fu riconosciuto come uno della società, e dell'istessa famiglia di Navenio. Questo è l'istesso Napovio, che i *Kin* riguardano come il Capo della loro famiglia, ed a cui i proprj discendenti, allorchè assunsero dipoi il titolo d'Imperadore, diedero il nome di *Chisowio* (d), a motivo che lo riconoscevano per il primo dei loro antenati. Volonio, di lui figlio ed erede, ebbe un figlio, chiamato Pavio (e), che gli succedè; come anche a Pavio succedè il proprio figlio, detto Sovicio (f).

In questi principj, gli *Hècboui* non avevano ancora abitazioni; ma soggiornavano sotto alcune cattive tende, che trasportavano continuamente da uno in un altro luogo, secondo andavano vagando per le montagne, e lungo le rive dei fiumi. Sovicio fu il primo, in cui nacque il pensiero di stabilirsi in Haï-cou-chouï, e di farvi costruire alcune case; dopo di che, inspirò ai suoi Tartari l'inclinazione all'agricoltura. Essi chiamarono questa specie di città *Nacouli*, che nella loro lingua significa, *casa nella quale si abita*.

(a) *Oulon*. (d) *Chi-tsou*.
(b) *Oualaou*. (e) *Pahaï*.
(c) *Tchoussèpan*. (f) *Souïko*.

Sovicio ebbe un figlio chiamato Chilovio (a). Fin a queſt' epoca, i Tartari *Nutchè* non oſſervavano ancora veruna legge. Chilovio, che conobbe la neceſſità di ſtabilirne alcune, incontrò molte difficoltà dalla parte di quei Barbari, ch' erano ſtati ſempre avvezzi a vivere in un'aſſoluta libertà. I di lui proprj zii ſi unirono coi malcontenti, e preſero la riſoluzione d'ucciderlo. Siltongo (b), altro di lui zio paterno, che non aveva veruna parte nella coſpirazione, avendo vibrati alcuni dardi ſopra i congiurati, gli coſtrinſe a prender la fuga. Chilovio adunque, ſoſtenuto da queſto ſuo zio, gli obbligò ad accettare le leggi; e gli governò con tanta prudenza, che i medeſimi incominciarono a renderſi formidabili.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei tsong.*

I *Leao*, colla mira di tirare queſti Tartari al loro ſervizio, diedero un titolo a Chilovio, ma queſto preciſamente fu quello, che gl' irritò; poich 'eſſi, non volendo in alcun conto eſſere ſoggetti ai *Leao*, previddero, che infallibilmente lo ſarebbero ſtati, qualora il loro Capo ne foſſe divenuto dipendente. Chilovio, che penetrava più oltre colle ſue vedute, accettò, ſenza fare la minima difficoltà, il titolo offertogli: coſtrinſe colle armi in mano i più oſtinati fra gli ammutinati a ſottometterſi; e tirò di nuovo al ſuo partito tutti quelli, che lo avevano abbandonato. Ter-

(a) *Chilen.* (b) *Siellieutching*

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

Terminata ch'ebbe questa spedizione, fu sorpreso al ritorno da una grave infermità, e morì in un luogo chiamato Pè-sè-tsì. Questi Tartari, non avendo ancora l'uso della scrittura, non conoscevano nè i mesi, nè gli anni, e non sapevano la loro età se non per mezzo d'alcuni avvenimenti, la memoria dei quali serviva loro d'epoca. Chilovio, morendo, lasciò il governo a Vocanio (a), suo figlio, il quale non aveva meno spirito, abilità, e valore del padre, come lo fece chiaramente vedere in occasione della ribellione di Pamenio (b), Capo della società *Oukouèpouniè* dei Tartari *Leao*.

I *Leao* volevano attaccare questo ribelle apertamente; ma Vocanio gli consigliò, all'opposto, di far uso, per sottomettergli, solamente dell'accortezza, adducendo per ragione, che regolandosi essi diversamente, gli avrebbero ridotti alla necessità di ritirarsi in alcune montagne inaccessibili, dove sarebbe stata impresa troppo difficile potergli forzare. I *Leao* approvarono il di lui sentimento, e gli diedero la commissione di regolare quella spedizione. Vocanio in conseguenza, avendo sorpreso improvvisamente Pamenio, lo fece prigioniero, e si portò egli stesso a presentarlo al Re dei *Leao*, il quale, per ricompensarlo d'un così rilevante servizio, gl'imbandì un grandioso ban-

(a) *Oucounat*. (b) *Païmen*.

banchetto, e voleva dargli le Lettere-Patenti di Comandante-Generale dei *Natchè selvaggj*. Ma siccome questi *Natchè* non dipendevano dai *Leao*, e Vocanio intendeva di più non dipenderne per il tempo avvenire, così prese l'espediente di ritirarsi senz'accettarle. Il Re dei *Leao*, credendo ch'egli non le avesse ricusate se non perchè riguardava quella carica come inferiore al proprio merito, gli spedì uno degli Uffiziali della sua Corte per calmarlo, e per assicurarlo, che in appresso gli avrebbe conferita una più sublime dignità.

DELL' ERA CR. 1114 *Hoei-tsong.*

Vocanio finì di vivere in età di cinquanta-quattro anni, e lasciò nove figli maschj, vale a dire, Tecio (a), Elipovio (b), Essunio (c), Lauffopio (d), Nicovio (e), Echipanio (f), Mapovio (g), Limanio, (h), e Mantovio (i). Vocanio non portava un grand' affetto a Tecio, suo primogenito, a motivo che lo riconosceva troppo debole, e troppo facile a lasciarsi persuadere; quindi gli preferì, per farne il suo successore, Elipovio, in cui aveva scorto più spirito, ed una maggiore fermezza.

Appena che quest'ultimo fu entrato in possesso

(a) *Hetchè.*
(b) *Hèlipou.*
(c) *Hèssun.*
(d) *Polassou.*
(e) *Yncou.*
(f) *Hetchinpao.*
(g) *Mapou.*
(h) *Aliboman.*
(i) *Mantouhon.*

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

fesso del comando uno dei di lui zii, chiamato Panemio (a), fece conoscerne d' esserne mal soddisfatto. Elipovio, ad oggetto di tirarlo al suo partito, lo dichiarò Capo d'una società; ma usò però la cautela di non dargli alcuna autorità sopra le truppe, per togliergli così la maniera d' eccitare qualche turbolenza. Panemio, irritato maggiormente da una tal riserva, si collegò con Anannio (b), figlio di Tajo (c), Consigliere d' Elipovio, e con Sanazio (d), con Nocuvvio (e) e con Moanio (f); ed avendo fatti tutti le loro leve di truppe, si ribellarono.

Le milizie d' Anannio, e di Sanazio erano ben agguerrite, e molto numerose; talmente che quelle d' Elipovio parve, che fossero entrate in timore. Egli però seppe riassicurarle colla sua intrepidezza, e valore; nel giorno del combattimento, a fine di dar loro una chiara prova del suo coraggio, depose la corazza, e marciò così contro il nemico. Quest' azione inspirò una somma fiducia all'animo dei di lui soldati; talchè i medesimi si incoraggirono in maniera gli uni gli altri, che non fu mai riportata una vittoria più completa della loro, dopo la quale inseguirono i nemici fin nel deserto di Pèaïtien. Il numero di

(a) *Pahè.*
(b) *Hoan-nan.*
(c) *Tata.*
(d) *Sànta.*
(e) *Outchun.*
(f) *Oniohan.*

di quelli, che trucidarono presso il fiume Poutoto, fu così considerabile, che le acque del medesimo si viddero tinte di color di sangue. Presero un numero incredibile di carri, di corazze, di cavalli, di bovi, e di provvisioni da bocca. Elipovio disse, che se il Tien non gli avesse ajutati, essi non avrebbero giammai potuto ottenere una così strepitosa vittoria sopra i ribelli. Questo valoroso volle in seguito usar clemenza a loro riguardo, e diede ordine ai suoi, che desistessero dall' inseguirgli. Una così savia condotta fece una grand' impressione nel cuore della maggior parte dei medesimi. Quindi Anannio, e Sanazio si portarono volontariamente a sottometterglisi: nè vi fu se non il solo Peanio (a), Capo della società d'*Oualè*, il quale si trasse dietro Nocuvvio, e Moanio; ma Lauffopio, fratello d' Elipovio, battè questo Capo, ed avendolo fatto prigioniero, lo spedì al Re dei Tartari *Leao*.

Poco tempo dopo aver riportata una così segnalata vittoria, Elipovio finì di vivere. Era questo un Capitano fornito d' una grand' estensione di genio, instancabile, ed imperterrito a fronte di qualunque gran pericolo. Si dice, che insultava il più gran rigore delle stagioni, e che marciando sempre alla battaglia senza corazza, non si diede mai il caso, che

(a) *Pelnai*.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

che si volgesse indietro. Era così attivo nel maggior ardore delle mischie, e così fertile nel trovare i più opportuni espedienti, che quante volte accadeva, che qualche corpo dei suoi incominciasse a cedere, ei sapeva rinforzarlo con tanta prontezza, che ben presto quel corpo medesimo diveniva il più terribile ai nemici. Fu egli in somma quello, che rese la nazione dei *Nutchè selvaggj* formidabile ai *Leao*. Elipovio lasciò undici figli chiamati Vusovio (a), Cutavio (b), Atanio (c), Tasimio (d), Cevio (e), Osavio (f), Vatechio (g), Conavvio (h), Chemovio (i), Taticio (k), ed Atovio (l): ciò non ostante, egli non scelse alcuno d'essi per dichiararlo suo successore; ma preferì loro il suo fratello Laussopio, come quello, che credè il più capace di mantenere i *Nutchè* nel piede, in cui gli era riuscito di porgli. Laussopio morì nell'anno 1093, ottavo del regno di Testongo, Imperadore della regnante dinastia dei Song.

Nicovio, fratello e successore di Laussopio, appena che fu entrato in possesso della sua nuova dignità, fu obbligato a sostenere una guer-

(a) *Ousouya*.
(b) *Akouta*.
(c) *Hantaï*.
(d) *Otsimaï*.
(e) *Chèyè*.
(f) *Onasay*.
(g) *Ouatchè*.
(h) *Oucounaï*.
(i) *Chèmou*.
(k) *Tchatchi*.
(l) *Outa*.

guerra contro Asovio (a), Capo della società d'*Hècbilieï*, la quale non solamente si era ribellata, ma aveva anche tirato al suo partito Matolvio (b). Nicovio, entrato in timore, che una tal ribellione non producesse qualche fatal conseguenza, si determinò a portarsi ad attaccare la città, in cui si trovava Asovio. Il ribelle, essendone stato avvertito, non ebbe il coraggio d'aspettarlo; ma prese la fuga, ed andò a rifugiarsi presso il Re dei *Leao*, il quale gli accordò la sua protezione, e spedì a Nicovio l'ordine di non maltrattare gli abitanti della città suddetta. Nicovio ubbidì; ma ebbe la precauzione di lasciare nella medesima una guarnigione per conservarsela. Frattanto nell'anno 1101, primo del regno dell'Imperatore Ostongo, gli abitanti, i quali si erano mantenuti sempre fedeli al loro Capo, assalirono improvvisamente la guarnigione, e la discacciarono. Nicovio, irritato dalla loro perfidia, vi accorse colla maggiore speditezza possibile; ed avendo forzata la città, la fece saccheggiare.

Asovio, che si trovava nella Corte del Re dei *Leao*, ne fece amari lamenti; ed impegnò questo Principe a spedire uno dei suoi Uffiziali, chiamato Chilio (c), ad obbligare Nicovio a restituire tutto ciò, che gli aveva tolto, ed a som-

(a) *Asou*.
(b) *Maatoulou*.
(c) *Kilieï*.

a somministrargli più centinaja dei di lui migliori cavalli. Nicovio, attonito nel vedere che il Re dei *Leao* lo condannava, appoggiato alla sola deposizione d'un ribelle, aveva risoluto di non aver alcun riguardo ai di lui ordini, tanto più che non voleva dipenderne; ma riflettendo, che questo Re era troppo potente, stimò bene di porre in opra l'accortezza per far fronte alle di lui intraprese. Si maneggiò adunque in maniera presso i popoli di *Tchounouei*, e di *Tota*, i quali soggiornavano sopra i fiumi, che venne a capo d'indurgli a chiudere la comunicazione del paese, d'onde si cavavano i migliori, ed i più belli sparvieri; quindi fece scrivere dal Governatore di Pièkoutè al Re dei *Leao*, che i soli Tartari *Nuchè selvaggi* potevano riaprire quella comunicazione.

I Tartari *Leao* diedero nella rete, e spedirono a Nicovio l'ordine di far entrare in dovere le due società di *Tchounouei*, e di *Tota*, promettendo, che mercè tal servizio, non si sarebbe mai più parlato dell'affare della città d'Asovio. Avendo Nicovio ristabilita, senzache gli costasse la minima pena, questa comunicazione, il Re dei *Leao* ne fu soddisfatto in maniera, che gli mandò molti ricchissimi doni, i quali Nicovio fece distribuire agl'istessi popoli di *Tchounouei*, e di *Tota*, senza riservarsene la minima parte.

Nell'

DELL' ERA CR. [illegible] *Hoei-tsong.*

Nell'anno seguente, uno dei primarj Uffiziali dei Tartari *Leao*, chiamato Sivalio (a), essendosi ribellato contro il proprio Principe, andò a ritirarsi presso gli *Atien*, una delle società dei *Nutchè selvaggj*; e di là inviò Vodalio (b), suo congiunto, a sollecitare Nicovio a prendere le armi contro i *Leao*. Nicovio però, a cui sembrava che il tempo non fosse opportuno per agire, a fine di tener lontano qualunque sospetto ch'egli avesse pensiero di collegarsi con quel ribelle, fece arrestare Vodalio, e quindi privarlo di vita. Il Re dei *Leao* restò molto soddisfatto d'una tal maniera di procedere, e mandò a chiedergli un rinforzo di truppe. Nicovio non esitò un momento a porsi in campagna, e prese a Sivalio un corpo di mille corazzieri. Cutavio, nipote di Nicovio, disse, che coll'ajuto di questi corazzieri essi avrebbero intrapresa qualunque più difficile spedizione; ciò non ostante, i medesimi non oltrepassavano il numero di mille.

L'armata dei *Leao*, che ascendeva a sette in otto mila uomini, avendo più volte attaccato il ribelle, n'era sempre stata battuta. Quindi Nicovio incominciò a dimostrare un gran disprezzo per i *Leao*; ed arrivò a dire ai loro Generali, che potevano ritirarsi, poi-

(a) *Siaobaïli*. (b) *Ouadala*.

ch' egli s' incaricava di ridurre in dovere Sivalio, di farlo prigioniero, e d' inviarlo al loro Re. Sivalio, vedendo, che non doveva più combattere se non contro i soli *Nutchè*, si lusingò di potergli facilmente vincere, e presentò loro la battaglia, nella quale Cutavio diede saggj prodigiosi del suo valore. Avendo nella mischia scoperto Sivalio, corse contro il medesimo a briglia sciolta, gli vibrò un dardo, che lo rovesciò da cavallo, e lo fece prigioniero. La di lui disgrazia scoraggì affatto tutti quelli del di lui partito, i quali, sorpresi dal terrore, si diedero precipitosamente alla fuga. Nicovio fece subito decapitare Sivalio, e ne inviò la testa al Re dei *Leao*, il quale non mancò di ricompensarlo con somma generosità. Nicovio però, avendo conosciuto da ciò ch' era accaduto in questa campagna, che non gli sarebbe stata cosa molto difficile battere gl' istessi *Leao*, più non ebbe per i medesimi gl' istessi riguardi. Allora, avendo addottato il consiglio datogli da Cutavio, egli introdusse fra i *Nutchè* alcuni usi, e leggi generali, e rese questi popoli formidabili a tutti i loro vicini. Nella parte del Sud-Est, essi occupavano i paesi di *Tsieni*, di *L'kou*, d' *Holan*, e di *Yelan* fin a *Chikoulon*: in quella del Nord, si estendevano fino ad *Oukouè*; e quindi si resero anche padroni d' *Oueïtouta*.

Seb-

Sebbene una parte di questi *Nutchè* fosse stata altre volte sottomessa ai *Coreesi*, pure la medesima già da lungo tempo indietro più non aveva alcuna comunicazione con essi. Un Ufficiale della Corea, essendosi portato nel territorio dei *Nutchè*, rimase oltremodo sorpreso nel vedere questa nazione, altre volte così barbara, e così debole, divenuta così potente, e così ben regolata. Quest' Ufficiale, essendo quindi ritornato alla Corte del suo Principe, gliene fece una minuta relazione; e gli diede il consiglio di collegarsi in amicizia con quei Tartari, ad oggetto di prevenire i mali, che forse un giorno avrebbero potuto derivarne. Il Re della Corea approvò il di lui sentimento; e d'allora in poi, i di lui sudditi commerciarono sempre coi *Nutchè*. Nella decima Luna dell' anno 1103, Nicovio morì, ed ebbe per successore Vassovio (a), suo nipote.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

Nel 1104, questo nuovo Capo dei *Nutchè*, avendo inviato nel paese d' *Holantien* un numeroso corpo di truppe, comandato da Chetanio (b), quest' Ufficiale si rese padrone di sette città; e fece entrare i *Coreesi* in timore, che la tempesta non si avvicinasse verso di loro. Tal riflessione impegnò questi ultimi ad offrire a Chetanio la loro mediazione per accomodare le vertenze, ch' egli aveva coi na-

 ziona-

(a) *Ouyassou*. (b) *Chètiboan*.

DELL' ERA CR. [illegible] 1114 *Hoei-tsong.*

zionali dell' *Halantien*. Chetanio non mancò d' accettare la mediazione proposta, ed inviò alla Corte della Corea uno dei suoi Uffiziali, chiamato Pelovio (a): gli abitanti dell' *Halantien* ne spedirono anch' essi due per convenire riguardo ai loro interessi; ma i *Coreesi* arrestarono questi ultimi, e non permisero a Pelovio d' andare più innanzi. I popoli d' *Ouchouï*, essendosi in quell' occasione dichiarati in favore dei *Coreesi*, sorpresero quattordici *Nutchè*, e s' innoltrarono per attaccare Chetanio. Questo però gli battè da per tutto, gl' inseguì fin nel paese di Pitonchouï, al di là delle loro frontiere; e ricolmò talmente di terrore il Re della Corea, che lo fece determinare a restituirgli i quattordici prigionieri *Nutchè*, ed a chiedergli la pace, che gli fu con tutta facilità accordata.

Nell' anno 1112, il Re dei *Leao* volle fare un viaggio verso Tchun-tchèou, d' onde arrivò fin sopra i lidi del fiume d' Hontongkiang, per godervi del piacer della pesca. I Capi dei *Nutchè selvaggj*, ch' erano di là lontani circa un migliajo di *ly*, vi si portarono, secondo l' antico costume, a fargli la loro corte. Questo Principe gl' invitava sovente a mangiare la sua preda, e si divertiva, intervenendo al loro balli, ed ai loro giuochi di mano, nei quali era molto versata la loro nazione. Cu-

tavio

(a) *Peïlou*.

tavio fu uno degli ultimi, che si portò presso di questo Principe, il quale lo invitò a mescolarsi coi ballerini: ma egli, avendo ricusato di farlo, disse di non sapere ballare; e lo disse con un tuono di voce assai fiero, accompagnato da uno sguardo sdegnoso, il quale dava chiaramente a conoscere, che la proposizione lo aveva offeso. Alcuni giorni dopo, il Re dei *Leao*, parlando al Capo del suo Consiglio, chiamato Sonsenio (a), gli disse, ch'essendo Cutavio, mercè il suo valore e la sua abilità, molto rispettato da tutta la sua nazione, sarebbe forse stato espediente opportuno disfarsene, ed evitar così gli imbarazzi, che il medesimo sarebbe stato capace di suscitare nel tempo avvenire. Sonsenio gli rispose, che Cutavio, non avendo alcuna cognizione delle maniere civili, non aveva commesso delitto per cui meritasse d'esser punito; e che privarlo di vita senz'averne avuto un motivo legittimo sarebbe stato l'istesso che impegnare i *Nutchè* a ribellarsi. „ In oltre , (soggiuns'egli), qualora Cutavio avesse an„ che formato qualche discorso pregiudiziale „ al nostro riposo, che mai potrebbe fare con„ tro le forze, e la potenza di Vostra Maestà?"

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

Cutavio, al suo ritorno, persuaso, che il Re dei *Leao* era già entrato in sospetto, ch' egli medesimo di porsi in armi, e di fargli

(a) *Siao-fong-sien.*

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

la guerra; e sapendo, che questo Principe, dato interamente in preda ai suoi piaceri, trascurava gli affari concernenti il governo, pensò a prendere le necessarie precauzioni per ciò che potesse accadere. Aumentò in conseguenza il numero delle sue soldatesche; e si prese tutta la cura di tenerle continuamente esercitate, e d'addestrarle nei movimenti militari.

Nell'undecima Luna del seguente anno 1113, essendo morto Vassovio, Cutavio, uomo generalmente stimato da tutta la sua nazione, si dichiarò egli stesso successore del suo fratello, e prese il titolo di *Toupoukiliei*, che significa in quella lingua, *Comandante-Generale con un' autorità assoluta*. Vassovio, prima d'essere attaccato dall'ultima sua malattia, aveva sognato, che inseguiva un lupo, sopra il quale aveva scoccati molti dardi senz'averlo mai colpito; ma Cutavio, il quale era sopraggiunto, lo aveva trafitto colla prima freccia da esso vibrata. Gli Uffiziali, ai quali Vassovio raccontò questo suo sogno, gli dissero, che Cutavio avrebbe eseguiti i progetti, dei quali egli non era potuto venire a capo, essendo questa l'interpetrazione del sogno medesimo.

Cutavio non si diede il pensiero di spedire a dar parte della morte del suo predecessore al Re dei *Leao*. Questo Principe se ne offese, ed inviò uno dei suoi Uffiziali, detto

Agipa-

Agipavio (a), a chiedergli ragione di tal negligenza. Cutavio gli rispose, che non erano ancora terminati i funerali del suo fratello. L'Inviato si portò in persona dov'era il corpo del defunto; ed avendo vedute alcune cose, ordinò alle persone del suo seguito di prenderle. Cutavio, sdegnato per il di lui ardire, lo fece immediatamente arrestare, e si era determinato a fargli troncar la testa, ed a sagrificarlo all'ombra del suo predecessore; ma Monavio (b), figlio primogenito di Vassovio, intercedè per quest' Uffiziale, e lo fece rimettere in libertà.

Il Re dei *Leao* amava con passione la caccia, ed ogni anno faceva venire una specie di sparvieri, che non si trovavano se non in un paese, situato al di là di quello dei *Nutchè*, per il quale bisognava necessariamente passare. Coloro, ch'egli v'inviava, toglievano ordinariamente a questi Tartari tutto ciò, che potevano, lo che dava loro giusto motivo di mormorarne, e gl'irritava sempre più contro i *Leao*. I *Nutchè* avevano, oltre di ciò, motivo di lamentarsi, che la Corte dei *Leao* negava ostinatamente di restituire il ribelle Asovio. Vassovio, per rappresaglia, impedì anch'egli sotto diversi pretesti, che quelli che andavano a cercare gli sparvieri, passassero sopra le sue terre, lo che fu cagione, che i *Leao*

(a) *Agipao*. (b) *Mohianobou*.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoci-tsong.*

Leao più non v'inviassero alcuno in appresso. Cutavio, essendo succeduto a suo fratello, non trascurò di fare nuovi tentativi, perchè fosse rimandato Asovio; e spedì successivamente Ponavio (a), Siconio (b), e Nitovio (c), per chiederlo.

Siconio, allorchè fu ritornato, dipinse il Re dei *Leao* come un Principe fastoso, e talmente pieno della sua grandezza, e della sua potenza, che si persuadeva, che l'Universo intero dovesse tremare delle sue parole; ma, dall'altra parte, sfornito d'ogni attività riguardo al governo, che sagrificava ai proprj piaceri. Ciò, che disse relativamente agli Uffiziali di questa Corte, corrispondeva perfettamente all'idea, ch'egli dava del loro Re.

Nel principio dell'anno 1114, Cutavio prese la risoluzione d'intraprendere la guerra contro i *Leao*. Quindi si pose in possesso dei luoghi di maggiore importanza, nei quali ebbe la cura di collocare buone guarnigioni; dopo di che, pensò a far ristaurare le mura delle sue città, ed a fabbricare una gran quantità d'armi. Il Governatore del paese dei *Leao*, vicino ai *Nutchè*, sorpreso nel vedere tanti preparativi, inviò a domandare a Cutavio qual'era la sua intenzione. Questo, dal canto suo, interrogò l'Inviato perchè gli si faceva una

(a) *Poukianou*.
(b) *Siccunaï*.
(c) *Yntchouke*.

una tal domanda, chiedendogli se non era padrone di porsi in istato di difendersi. Poco tempo dopo, il Re dei *Leao* spedì nuovamente a fargli la domanda medesima; e Cutavio allora rispose: „ Noi altri *Nutchè*, i quali „ non formiamo se non un piccolissimo re„ gno, non abbiamo mai mancato d'avere per „ il vostro, ch'è così vasto, tutto quel rispet„ to, e quella condescendenza, che si può esi„ gere da noi. Ciò non ostante, più non ri„ ceviamo alcun benefizio dal vostro Sovrano; „ in oltre, ei ritiene contro ogni giustizia tutti „ i malcontenti del nostro regno, che vanno a „ rifugiarsi nei suoi stati. Or possiamo noi „ non essere sensibili a tali oltraggj, e non „ pensare alla maniera di riparargli? Se il „ vostro Principe si determina a rimandarci „ Asovio, noi ci regoleremo a di lui riguar„ do per il tempo avvenire, come abbiamo „ fatto per il passato; ma se, per lo contra„ rio, si mostra ostinato nel non esaudire le „ nostre preghiere, deve aspettarsi, che la for„ za delle armi decida fra noi „. Il Re dei *Leao*, allorchè gli furono riferite queste minacce, si diede a ridere; ciò non ostante, pensò a fornire le sue piazze delle frontiere, aumentandone considerabilmente le guarnigioni.

Cutavio, avendo concertato insieme con Nimovio (a), e con Conicio (b) il piano di que-

(a) *Niyamoho*, (b) *Kokin*.

questa spedizione, radunò le soldatesche delle differenti società, e pose alla loro testa i tre suoi Ufficiali, chiamati l'uno Nitovio, l'altro Lovecio (a), e l'altro Mucevio (b); dopo di ciò, spedì a Lantovio (c), ed a Conavio l'ordine di condurre le loro milizie. Valuvio (d), ed Alovio (e) riceverono un ordine particolare d'impegnare gli *Ouabou*, ed i *Kissai* ad attaccare i *Leao* per due luoghi diversi. Finalmente Chepovio (f) fu spedito nel paese d'*Ouantoulou* per arrestare i Mandarini *Leao*, che avevano la cura di nutrirvi gli sparvieri.

Nella nona Luna dell'anno istesso, Cutavio si pose in campagna, ed andò ad accamparsi in vicinanza della città di Leao hoeï-tching, dove andarono a raggiungerlo due-mila-cinque-cento uomini delle altre società, radunati presso del fiume di Laï lieou-chouï. Di là, avendosi tutti promessa una fedeltà scambievole, ed avendo giurato di vendicarsi dei *Leao*, si posero in marcia per entrare nelle terre di questi loro nemici. I *Nutchè* incontrarono sopra le frontiere Elvisio (g), Governatore di Pouhai per i *Leao*, il quale volle arrestargli; ma essendosi innoltrato per alquan-

(a) *Leouchè*.
(b) *Mouchè*.
(c) *Lanlou*.
(d) *Oualoucou*.
(e) *Alou*.
(f) *Chpoutieï*.
(g) *Yèliusieïchè*.

quanti passi, il suo cavallo inciampò, e lo gettò in terra. Cutavio, che se ne avvidde, gli corse sopra con una celerità sorprendente; ed avendogli scoccato un dardo, lo trafisse prima che quelli del di lui partito, già affollati a soccorrerlo, avessero avuto il tempo di poterlo difendere. Vopenio (a), figlio di Cutavio, che lo aveva accompagnato, si trovò circondato da una numerosa truppa di *Leao*: il padre volò per liberarlo: i *Nutchè* lo seguirono; quindi si attaccò una battaglia generale, la quale fu talmente funesta ai *Leao*, che delle dieci parti dei loro soldati, ve ne furono sette, o otto, che rimasero trucidate sopra il campo di battaglia.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

Sacario (b), e le truppe a cui egli comandava, non si erano trovate a questo combattimento; quindi, allorchè gli fu data la notizia della vittoria, spedì Nimovio (c), suo figlio, in compagnia di Conicio, a congratularsi con Cutavio, ed ad esortarlo ad assumere il titolo d'Imperadore. Cutavio rispose, che dopo la prima vittoria sarebbe stata soverchia presunzione, e leggierezza prender un così augusto titolo. Allora fece sfilare le sue milizie verso Ning-kiang-tchèou, di cui si dispose a fare l'assedio. Non aveva egli ancora stabiliti i posti, quando gli abitanti di questa

(a) *Ouapen*.
(b) *Sarcai*.
(c) *Yniyamoho*.

sta città fecero una gran sortita dalla porta dell'Oriente; ma essendosi Cutavio posto fra essi la città, ed avendo così loro chiusa l'entrata, i medesimi furono tutti posti a fil di spada.

Frattanto il Re dei *Leao* attendeva unicamente alla caccia del cervo, e non si dava quasi alcun pensiero della guerra, che aveva coi *Nutchè*. La città di Ning-kiang-tchèou fu presa nel primo giorno della decima Luna, e Tasnonio (a), che vi comandava, fu fatto prigioniero. Cutavio seppe trovar la maniera di guadagnarsi l'affetto di questo Governatore, e lo rimandò segretamente, incaricandolo di procurare di corrompere i *Leao*, e d'impegnargli a porsi nel partito dei *Nutchè*; dopo di che, si pose in marcia per ritirarsi nel suo paese. I *Nutchè* non erano soggetti a comandate di sorte alcuna. Quelli, i quali si conosceva esser forniti di valore, e di forza, erano destinati al mestiere delle armi. Essi non lavoravano la terra, nè esercitavano veruna professione; l'unica loro occupazione era la pesca, e la caccia. Allorchè si dava il caso, che insorgesse qualche differenza, se ne spediva loro l'avviso; ed essi non mancavano di portarsi al luogo, ch'era loro indicato. Le armi, i cavalli, ed il bagaglio così per la cavalleria, come per l'infanteria erano a carico dei

(a) *Yotaïssenou.*

dei particolari, ai quali toccava a provvedere a tutto. I Capi delle società erano chiamati *Pokin*; ma allorchè si ponevano in marcia per qualche spedizione, si dava loro il nome di *Monngan*, e di *Mèoubè*: *Monngan* nella loro lingua significava un *Chiliarche*, o Comandante di mille uomini; e *Mèouke*, un Centenario, ovvero Uffiziale, che comandava a cent' uomini.

Nell' undecima Luna del medesimo anno, il Re dei *Leao*, essendogli giunta la notizia della presa della città di Ning-kiang-tchèou, convocò un numeroso Consiglio. Un Cinese, che si trovava al di lui servizio, ed occupava uno dei principali impieghi, disse, che i *Nutchè* erano uomini pieni di valore, e molto destri nel tirar d'arco, mentre i *Leao* sembrava, che si fossero scordati di quest' esercizio. Soggiunse, che sebbene il loro regno non fosse paragonabile con quello dei *Leao*, pure sarebbe stato cosa molto pericolosa lasciar loro fare gran progressi; e che quindi era tratto di prudenza opporre ai medesimi una numerosa armata capace di porgli in soggezione, e d'obbligargli a sottomettersi. Saffenio (a) partì per portarsi a comandare all' armata, ch'era stata spedita verso il Nord-Est. A questo Comandante si doveva dare per Luogotenente Sipovio (b), con tre mila *Khitan* del paese d' *Hi*, e sette mila uomini delle truppe della

(a) *Siaossesien*. (b) *Siaotapouyè*.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

della Corte; e la di lui armata aveva ordine d'andare ad accamparsi in Tchu-tien ho.

Cutavio, senza perdere un momento di tempo, si pose in campagna. Nella notte, in cui si avvicinò ai lidi dell'Hoen-tong-kiang, mentre dormiva appoggiato al suo cavallo, si sentì come spinto da qualcuno, che lo chiamò per tre volte col proprio nome. Credendo egli, che quello fosse uno spirito che lo svegliasse, alla terza volta si alzò, fece battere il tamburo, si pose in marcia, e giunse, allo spuntar del giorno, sopra i lidi del fiume suddetto, dove trovò l'armata dei *Leao*. Soffiava allora un vento così gagliardo, che l'aria, ingombrata d'una densa polvere, ricuopriva interamente l'aspetto del Cielo. Cutavio, profittando di questo vento che gl' era favorevole, fece attaccare con tal impeto i nemici, che gli tagliò in pezzi; la perdita di questi fu così considerabile, che delle dieci parti appena se ne potè salvare una. Dopo tal vittoria, egli marciò a drittura verso un corpo d'armata, comandato da Satilio (a), uno dei Generali dei *Leao*; ed avendolo raggiunto all'Est d'Oualinlo, lo assalì, e lo battè così completamente, che gli uccise, o gli fece prigionieri tutti i soldati. Fu tale il terrore, che sparsero le di lui armi, che le tre città di Pin-tchèou, di Siang-tchèou, e d Hien-

(a) *Siaotili*.

e d'Hieo-tchèou gli si sottomisero senza quasi fare la minima resistenza; e l'intera società dei *Tieili*, che ubbidiva ad Elipavio (a), passò nel di lui partito. Questo Principe però, essendosi, qualche tempo dopo, pentito del passo che aveva fatto, fuggì, e tornò presso il Re dei *Leao*.

DELL' ERA CR. Song 1114 *Hoei-tsong.*

1115

Nella prima Luna dell'anno 1115, i Tartari *Nutchè*, vedendo, che le loro armi andavano sempre più prosperando, e che era loro riuscito di battere in tutti gl' incontri i *Leao*, fecero nuove, e più vive premure a Cutavio, e più di tutti gli altri, Chimavio (b), di lui fratello, per determinarlo a prendere il titolo d'Imperadore; ma le loro istanze allora furono inutili. Ciò non ostante, pochi giorni dopo, avendogli Limanio, Ponavio, Nimovio, e la maggior parte dei di lui Uffiziali rappresentato, che quello era un mezzo infallibile di rendersi maggiormente affezionati i suoi sudditi, egli finalmente vi consentì.

Terminata che fu la cerimonia della sua inaugurazione, il nuovo Imperadore disse ai principali fra i *Nutchè*, che i *Leao*, nel principio dei loro prosperi eventi, avevano preso il nome di *Pintieï*, che significa *Ferro di Pintchèou*, il quale ha la riputazione d'essere il migliore, ed il più duro ferro, volendo indicare in tal guisa il loro valore, ed intrepidezza.

(a) *Hiboelipao.* (b) *Okimaï.*

za. „ Ma (soggiuns'egli) il ferro di Pin-
„ tchèou, sebbene sia eccellente, è nondime-
„ no soggetto ad arrugginirsi, e forse anche
„ a consumarsi. Fra tutti i metalli non vi è
„ altro che l'oro, il quale sia incapace d'al-
„ terarsi, e di distruggersi: oltre di ciò, la
„ famiglia di Navenio, colla quale si è in-
„ corporata la mia, per mezzo di Napovio
„ che n'è il Capo, aveva una somma incli-
„ nazione al colore risplendente come quello
„ dell'oro; quindi io mi determino a pren-
„ dere questo nome per essere quello istesso
„ della mia famiglia Imperiale, e dò alla me-
„ desima il nome di *Kin* (1), che significa
„ dell'*oro*. "

Il Re dei *Leao*, sorpreso nel vedere le tante perdite che aveva fatte, volle tentare se gli riusciva per la strada della dolcezza d'impegnare Cutavio ad abbandonare le armi, ed a ritirarsi. Spedì conseguentemente uno dei suoi Uffiziali, chiamato Secanovio (a), colla commissione di proporgli la pace, e di riconoscerlo per Sovrano dei Tartari *Nutchè*. Cutavio rispose, ch'era scorso un lunghissimo tempo, e da che il ribelle Asovio si era rifugiato presso

(a) *Senkianou*.

(1) Questo nome è Cinese, e significa dell'*oro*: ma il termine nazionale *Nutchè* ad esso corrispondente è *Altoun*; quindi deriva, che gli Arabi danno ai Principi di questa dinastia il titolo d'*Altounkan*. Si veda la Biblioteca Orientale d'Herbolot. *Editore*.

presso di lui; e ch' egli, prima che si parlasse di pace, pretendeva, che gli fosse restituito. I *Leao* avevano allora sopra le frontiere un esercito composto di due mila soldati a cavallo, e di settanta mila fanti, comandato da Livalio (a), ad oggetto di stare in osservazione degli andamenti dei *Nutchè*, e d' opporsi, in qualunque caso, alle loro intraprese. Cutavio, il quale aveva già imparato a più non temere le loro forze, si avvicinò; ed essendo salito sopra una collina, d' onde poteva con tutta facilità scuoprire i nemici, vidde la loro armata così ben disposta, che coloro ch' erano andati ad accompagnarlo, ne rimasero sorpresi. Cutavio però disse loro, che quelle truppe, sebbene fossero assai numerose, non dovevano atterrirgli, soggiungendo, che non era difficile vincerle, a motivo che le medesime erano poco affezionate al loro Principe, ed inclinate naturalmente piuttosto ad abbandonarlo che a servirlo; dopo di ciò, fece schierare il suo esercito in ordine di battaglia sopra l' istessa collina. Molnavio (b), che comandava all' ala destra, si gettò con tanta rapidità sopra la sinistra dei *Leao*, che questa, sbalordita da un urto così violento, non fece se non pochissima resistenza. Non accadde però l' istesso alla loro ala destra: Cutavio vi tro-

(a) *Yeliuonalite.* (b) *Moulyanbou.*

DELL' ERA CR. Song 1115 Hoei-tfong.

vò un'affai più grande intrepidezza; e folamente dopo il nono attacco, Lovecio, e Nitovio vennero a capo di romperla. I *Nutchè*, avendo incalzati allora i *Leao* fin nel loro campo, lo investirono; ma ficcome il Sole era vicino a tramontare, così rimifero l'attacco al giorno feguente. I *Leao* però non mancarono di profittare dell'ofcurità della notte per porfi in falvo; ufcirono effi adunque dal loro campo, e prefero la fuga. I *Nutchè* fi diedero ad infeguirgli con tanta buona fortuna, che ad eccezione d'una parte della cavalleria, la quale fi fottraffe al furor nemico, tutti gli altri furono fatti prigionieri, o trucidati; l'infanteria fpecialmente fu tagliata in pezzi. Quefta vittoria riufcì tanto più vantaggiofa ai *Nutchè*, quanto che i medefimi trovarono fra gli equipaggj, ai quali diedero il facco, una gran quantità di corazze, e d'armi, del che avevano un eftremo bifogno.

Nella terza Luna dell'ifteffo anno, il Re dei *Leao*, irritato dalle tante vittorie riportate dai *Nutchè*, e non confultando fe non il fuo fiero e fuperbo carattere, fpedì Tanginavio (a), e cinque altri Uffiziali, con un ordine fcritto di fuo proprio pugno, ed in drizzato a Cutavio, in cui, chiamandolo co di lui folo nome, come fe il medefimo non foffe ftato fe non un femplice fuddito, gl'ingiunge-

(a) *Tchangkianou*.

giungeva di deporre le armi, e di sottomettersi; altrimenti gli minacciava di trattarlo come un ribelle. Cutavio, sdegnato maggiormente per la durezza con cui l'ordine era scritto, che per le minacce che in esso si contenevano, ritenne i cinque Inviati, e non mandò indietro se non Tanginavio, consegnandogli la sua risposta, nella quale, usando una rappresaglia riguardo al Re dei *Leao*, lo chiamava col di lui semplice nome, e gl'intimava di sottometterglisi immediatamente.

Nella quinta Luna, il Re dei *Leao* inviò Soselio (a) al Re dei *Kin*, con un'altra lettera anche più ingiuriosa della prima. Cutavio altro non fece che riderne, e la giudicò indegna di risposta; ma ritenne l'Uffiziale, che glie l'aveva recata.

Nel primo giorno della settima Luna dell' anno medesimo, vi fu osservata un'ecclisse del Sole.

Nell'ottava, il Re dei *Leao*, essendosi accorto, che le sue minacce riuscivano affatto inutili, si determinò a marciare in persona, alla testa delle sue truppe, per vendicarsi del disprezzo, che Cutavio aveva dimostrato di fare d'esso. Pose quindi in piedi un esercito di cento mila uomini, composto di Tartari, e di Cinesi, e lo fece sfilare per la strada di Tchang-tchun, avendone dato il comando del-

 la

(a) *Siaotsèla*.

DELL' ERA CR. Song 1115 Hoei-tsong.

la vanguardia a Sonfenio, il quale aveva Licanovio per Luogotenente-Generale, e venti mila uomini di fcelta foldatefca fotto i fuoi ordini. Avendo quindi divifo il refto della fua armata in cinque corpi diverfi, fece ai medefimi prendere la ftrada di Lo-to-keou, ed innoltrare trenta mila uomini verfo Ning-kiang-tchèou. Quefto Principe aveva una piena fiducia d'andare ad efterminare i fuoi nemici.

Nell'iftefla Luna, apparve, in vicinanza della coftellazione chiamata *Leou*, una ftella eftraordinaria, il di cui lume rifplendentiffimo rifaltava fenfibilmente per mezzo dell'ombra degli oggetti da effo rifchiarati. Quefto lume era d'un color roffìcio tendente alquanto al giallo; e la ftella aveva una lunghiffima coda.

Cutavio, effendo ftato avvertito, che il Re dei *Leao* fi era già pofto in marcia, e che s'incamminava contro effo, ftimò bene d'afficurarfi della città d'Hoang-long-fou. Quindi fece paffare alla fua armata il fiume d'Hontong-kiang in un fito, dove il medefimo poteva facilmente effere guadato; ed avendo cinta d'affedio la città fuddetta, fe ne refe padrone. Dopo di ciò, rimife in libertà Sofelio, ch'ei aveva fin allora ritenuto come fuo prigioniero; e lo incaricò di dire al di lui padrone, che gli aveffe rimandato il ribelle Afovio, fuo fuddito, promettendo, fotto tal condizione,

di

di ritirarsi. Cutavio aspettò invano la risposta; ma avendo saputo, che il Re dei *Leao* si era già incamminato per portarsi ad attaccarlo, alla testa d'un'armata che si faceva ascendere a sette-cento mila uomini, si determinò a risparmiargli una parte della strada, e s'innoltrò fin al paese di Yaola.

DELL' ERA CR. Song IIII Hoei-tsong.

Il valoroso Cutavio, arrivato che fu in questo paese, incominciò a fare riflessione, che gli sarebbe stata cosa molto difficile battere in campagna aperta un esercito com'era quello dei *Leao*; quindi entrò in timore di non restare oppresso dal loro numero. Siccom'egli aveva fatta una marcia lunghissima, e conseguentemente la sua cavalleria si trovava molto stanca, così stimò tratto di prudenza scegliere, per accamparsi, un sito vantaggioso, che non trascurò di fortificare con un bastione, e con un largo fossato. Frattanto, avendo i suoi scorridori fatto prigioniero un Uffiziale dei viveri dei *Leao*, ei seppe per bocca di questo prigioniero, che il Generale Licanovio (a), uno dei primarj Uffiziali del Re nemico, e della di lui famiglia medesima, durante l'assenza del suo padrone, si era dichiarato ribelle; e che quel Monarca, due giorni prima, aveva abbandonata l'armata, ed era tornato indietro, ad oggetto d'arrestare i progressi di tal ribellione. I *Kin* proposero imme-

(a) *Yeliutchamnou*.

DELL' ERA CR. [illegible] 1115 *Hoei-tsong.*

mediatamente, che gli si spedisse dietro una partita di truppe, dando per cosa sicura, che la medesima lo avrebbe raggiunto prima ch' egli fosse arrivato in Hou-pou-ta-cang; ma Cutavio vi si oppose, adducendo per motivo, ch' essendo la sua armata già molto inferiore a quella dei *Leao*, si doveva evitare d' indebolirla maggiormente con tali distaccamenti.

Allorchè i due eserciti furono l' uno a fronte dell' altro, il Re dei *Kin* osservò, che le forze dei *Leao* si erano riunite nel centro, lo che gli fece credere, che quanto gli era stato riferito intorno alla partenza del Re nemico, fosse una menzogna, e che questo Principe vi comandasse da se stesso. Disse egli allora ai suoi Uffiziali, che bisognava volgere al centro tutti i loro sforzi, soggiungendo, che se fossero venuti a capo di romperlo, si sarebbero assicurati della vittoria. Questo Principe fece incominciar la battaglia dalla sua ala sinistra; e quindi diede ordine, che s' innoltrasse la destra. I *Nutchè* si batterono con tanto valore che dopo aver posti in rotta i primi corpi, che avevano incontrati, andarono a caricare nel medesimo tempo il centro, lo forzarono, e lo misero in iscompiglio. Quindi inseguirono il nemico con molta ostinazione; talchè per il tratto di quasi cento *ly* la strada era seminata di cadaveri dei *Leao*, ch' essi passarono a fil di spada. Il magnifico carro del

DELL' ERA CR. Song 1115 *Hoei-tsong.*

del loro Re, la di lui tenda, la cassa militare, una gran quantità di pietre preziose e d'armi, un numero considerabilissimo di cavalli e di bovi, in una parola, tutto l'equipaggio di quel formidabil esercito cadde nelle mani dei *Kin* vittoriosi.

Nel principio i *Nutchè* non avevano altra milizia che la sola cavalleria; e per unica distinzione, usavano una piccola tavola, sopra la quale incidevano alcuni segni, che attaccavano addosso all'uomo, ed al cavallo. Le loro compagnie non erano composte di più di cinquanta soldati, venti dei quali, collocati nelle prime file, marciavano, ricoperti d'alcune forti corazze, ed armati di sciable, e di mezze-picche. Questi erano seguiti dagli altri trenta, con corazze meno gravi, ed armati di dardi, e di giavellotti. Quando incontravano il nemico, si staccavano due da ogni compagnia, e s'innoltravano a farne la scoperta. Allora, dividendo le loro truppe per attaccarlo nei quattro lati, gli si avvicinavano, leggiermente trottando, in distanza d'un centinajo di passi: quindi, correndo a briglia sciolta sopra il medesimo, facevano una scarica dei loro dardi, e dei loro giavellotti; dopo di che, si allontanavano colla medesima celerità. Replicavano nell'istessa maniera più volte l'assalto, finattanto che lo vedevano disordinato; ed allora gli si gettavano addosso così impe-

DELL' ERA CR. Song 1116 Hoei-tsong.

tuosamente colla sciabla, e colla mezza-picca in mano, che d'ordinario lo ponevano in un totale scompiglio,

Nel tempo medesimo, in cui questa fiera tempesta minacciava ai Tartari *Leao* una totale rovina, mentr'essa si andava sempre più avvicinando, e radunava nel suo seno i fulmini, che dovevano in appresso cadere sopra la Cina Settentrionale, l'Imperadore OSTONGO, abbandonato interamente ai *Tao ssè*, ed agli errori della loro dottrina, non si dava quasi verun pensiero di ciò, che stava succedendo nel territorio della Tartaria. Vanlacio, uno di quei tre celebri *Tao-ssè*, per i quali questo Monarca aveva avuti i maggiori riguardi, era già morto: Vantesio non godeva, come per l'addietro, di tutto il di lui favore; talmente che più non vi restava se non il solo Sitango, il quale avendo contratta una stretta amicizia con un certo Linnovio (a), volle introdurlo nella Corte. Linnovio, in tempo della sua gioventù, era stato *Ho-chang*, o Bonzo della setta di *Foè*; ma essendo caduto sotto la disciplina d'un rigoroso maestro, che lo trattava assai duramente, e sovente anche lo percuoteva, se ne fuggì, abbandonò l'abito d'*Ho-chang*, e prese quello dei *Tao-ssè*, fra i quali s'istruì perfettamente in tutto ciò, che concerneva le superstizioni magiche,

(a) *Lin-ling-sou*.

DELL' ERA CR. Song 1116 *Hoei-tsong.*

che, e si rese celebre in tutti i paesi dell'impero. Sitango non trascurò di parlarne all'Imperadore, e gli riferì un così gran numero di tratti singolari, che quest'affascinato Monarca spedì alcuni dei suoi Uffiziali, coll'incarico di cercarlo, e di condurglielo. Livonnio gli si presentò con una così arrogante fiducia, che fece rimanere attonita tutta la Corte. Ecco in qual guisa ci parlò con un tuono di voce, che manifestava una gran superiorità: „ Principe, voi dovete sapere, che sopra le nostre teste si trovano nove Cieli. Nel Cielo „ spirituale, ch'è estraordinariamente alto, si „ vede un palazzo abitato dal Principe *Yu-tsing-ouang*, figlio primogenito del Chang-ti, „ che si è impadronito del Mezzogiorno. Il „ Principe, che si chiama col nome di *Tchang-seng-ta-ti*, ovvero il *Grand' Imperadore*, *che* „ *vive sempre*, è la Maestà Vostra, ora di- „ scesa sopra la terra. Il di lei fratello mi- „ nore, detto il Principe *Tsing-hoa-ti*, ha cu- „ ra dell'Oriente, ch'è da esso governato. „ In oltre, ci sono più d'otto-cento spiriti, „ che occupano le cariche di Mandarini. Ta- „ nigio, Vansovio (a), e gli altri Mandari- „ ni, che formano in questo Mondo la vostra „ Corte, sono tutti immortali, dei quali po- „ trei dirvi i nomi, discesi in terra per ser- „ virvi ". L'Imperadore, incantato dalle sublimi

(a) *Ouang-fou*

DELL' ERA CR. Song 1116 Hoei-tsong.

blimi stravaganze d'un così gran visionario, lo ricolmò di benefizj, e volle, che si chiamasse per il tempo avvenire *Tong-tchin ta-ling-sien-seng*, vale a dire, Il *Maestro, che penetra il vero, e conosce perfettamente gli spiriti*.

Linnovio era un uomo sfornito affatto di talenti, ma nell' istesso tempo estremamente sfrontato. Tutta la di lui abilità consisteva nel possedere alcuni segreti magici, dei quali si serviva per comandare al tuono, ed ai venti; si dice ancora, che sovente domandasse la pioggia, e che l' ottenesse.

Nella prima Luna intercalare del medesimo anno, l'Imperadore OSTONGO, ad insinuazione di Linnovio, diede ordine, che si fondassero alcune pubbliche scuole, nelle quali s' insegnasse la dottrina dei *Tao-ssè*: volle ancora, che i *Tao-tè-king*, ed i libri di *Tchuang-tsè*, e di *Liei-tsè* si riguardassero come canonici; ed a preghiera di Tanigio, comandò, che si riunisse tutto ciò che si trovava riguardante la dottrina dei *Tao-ssè*, e se ne formasse una Raccolta, sotto il titolo di *Storia della Legge dei Tao-ssè*.

Nella nona Luna, l' Imperadore, scortato da tutta la sua Corte, si trasferì in uno dei suoi palazzi, chiamato *Yu-tsing-ho-yang-kong*, dove diede un nuovo titolo d' onore allo spirito *Chang-yu-ti*, onorato dai *Tao-ssè*. Questo nuovo titolo era *Yu-hoang-chang-ti*, vale a

dire

dire, che apre il Cielo, dà i segni, regola i tempi, fa vedere il vero, e stabilisce la legge. Ordinò nel medesimo tempo, che s'innalzasse un tempio in un luogo, chiamato *Tong-tien-fou-ti*, per collocarvisi la di lui statua, alla fabbrica della quale fece immediatamente porre mano. OSTONGO diede altresì un nuovo titolo allo spirito della terra, onorato da questa medesima Setta: volle, che fosse chiamato col nome di *Risplendente* il grande spirito *Heou-tou-hoang-ti*, che si unisce col Cielo, lo siegue, l'imita, e possede una virtù solidissima; e comandò, che gli si prestassero gl' istessi onori, e si praticassero le istesse cerimonie che al gran *Yu-hoang-chang-ti*. Determinò finalmente, che il palazzo, dov' erano stati conferiti i suddetti titoli d'onore, portasse d'allora in poi il nome di *Cielo Spirituale*, di cui gli aveva parlato Linnovio.

DELL' ERA CR. Song 1116 *Hoei-tsong*.

L'Imperadore OSTONGO, ch'era stato molto soddisfatto dei discorsi fattigli da questo *Tao-ssè*, si persuase, che tutti dovevano esserne egualmente contenti; onde fece pubblicare, che in un tal giorno ch' egli indicava, Linnovio avrebbe parlato della dottrina da esso professata; e che tanto i letterati, quanto il popolo avrebbero avuto un libero accesso per ascoltarlo. Nel giorno indicato, l'Imperadore non mancò di portarsi nella sala, in cui si doveva fare l'accennato discor-

so,

so, e si pose a sedere al fianco dell' Oratore, il quale si trovava sopra un grande strato. Questo *Tao-sè* si fece primieramente salutare, e riconoscere in qualità di maestro da tutti gli uditori; dopo di che, spacciò molte assurdità mescolate con tratti ridicoli per devertire quelli, che lo ascoltavano: di maniera che gli scoppj delle risa degli uni, ed i movimenti di sdegno degli altri ridussero l'assemblea così poco rispettosa, che la medesima avrebbe dovuto offendere l' Imperadore, se questo Principe non fosse stato ostinatamente preoccupato dalla dottrina di quei Settarj.

Alcuni giorni dopo, l' affascinato OSTONGO convocò in un' assemblea tutti i Grandi per ispiegar loro chi egli era, e come voleva essere chiamato per il tempo avvenire. „ Io sono „ (egli loro disse) il figlio del Cang-ti, il „ Principe *Taï-siao-ti*, ovvero l'*Imperadore del* „ *gran Cielo*. Sapendo, che l' impero della „ Cina aveva abbracciata la dottrina dei *Ba-* „ *bari gialli*, vale a dire, la dottrina di *Foè*, „ ho pregato il Chang-ti, e gli ho detto, che „ diverrei volentieri il padrone degli uomini „ per fargli rientrare nella strada della veri- „ tà. Esigo adunque per il tempo avvenire „ d' essere da voi chiamato *Kiao-tchu-tao-kiun-* „ *hoang-ti*, vale a dire, *Imperadore*, *padrone* „ *della legge*, *e Principe della dottrina*." Quest' ordine, appoggiato meramente ad una strava-

gan-

ganza, non fu eseguito; talmente che non gli diedero tal titolo se non i soli *Tao-ssè*.

Sipanio (a), Governatore della Corte Orientale dei *Leao*, uomo d'un carattere naturalmente crudele, trattava i popoli di *Pouhaï* colla più gran durezza; quindi nel primo giorno della prima Luna di quest'anno, dieci giovini, che avevano condotta una vita dissoluta, si armarono ciascuno d' una sciabla, scalarono le mura del di lui palazzo, fecero man bassa sopra tutti quelli, che v'incontrarono, e pugnalarono l'istesso Governatore, ch'era accorso all'udirne lo strepito. Alcuni dei di lui domestici si portarono a dar subito avviso di ciò ch'era accaduto a Tacingo (b), che presedeva all'*Hopou*, cioè, al Tribunale dei tributi di quella Corte. Tacingo, dopo aver rimpiazzato il Governatore, radunò, colla maggiore speditezza possibile, circa mille soldati fra Tartari, e Cinesi; ed essendosi unito col Luogotenente del Governatore, andarono ambidue contro i micidiali, gli punirono, e ristabilirono la quiete nel paese.

Cogango (c), uno degli Uffiziali subalterni, nato nel paese di *Pouhaï*, che comandava ad un corpo di circa tre mila uomini della guarnigione di *Patankeou*, essendo venuto in cognizione di ciò, che già era accaduto, ed in

(a) *Siao-pao-sien*.
(b) *Ta-cong-ting*.
(c) *Kao-yong-tchang*.

DELL' ERA CR. Song 1116 *Hoei-tsong.*

in oltre mal soddisfatto del governo dei *Leao*, aggiunse a queste milizie sette, o otto mila dei suoi compatriotti, che lo seguirono volontariamente; e con queste forze si rese padrone della città di Leao-yang, nella quale prese il titolo di Principe; ma giudicando, che doveva ben presto vedersi a fronte un'armata di *Leao*, a cui gli sarebbe stato impossibile resistere, prese l'espediente d'inviare un'ambasciata al Re dei *Kin* per pregarlo a spedirgli qualche soccorso, promettendo di collegarsi con lui contro i suddetti *Leao*. Cutavio gli fece rispondere, per mezzo d'uno dei suoi Uffiziali, detto Ocapio (a): „ Io consento ad „ unire le mie colle vostre forze contro i „ *Leao*; ma essendo la Corte dei medesimi „ così vicina ai miei stati, come mai, dopo „ d'esservene reso padrone, avete subito usurpa„ to un titolo, che così poco vi conviene? „ Ciò è quello, che non avreste dovuto fare: „ onde, per riparare un tal errore, sottomet„ tetevi a me; ed io vi prometto di conferir„ vi il titolo di Principe, e di sostenervi „ contro coloro, che volessero contrastar„ velo „.

Cogango non volle consentirvi; onde, atteso questo di lui rifiuto, il Re dei *Kin* inviò, nella quarta Luna, il Generale Volavio ad obbligarvelo per mezzo della forza. Tangi-

lie

(a) *Houchapen*.

lio (a), Generale dei *Leao*, che faceva allora l'assedio di Kao-yong-tchang nel Leao-yang, all'avvicinarsi di Volavio, abbandonò l'impresa, e si ritirò fin a Chin-tchèou. Volavio, dopo averlo battuto, s'impadronì della suddeta città; e quindi s'innoltrò verso Leao-yang.

Il ribelle Cogango, sebbene atterrito dalla notizia, che i *Kin* già gli si avvicinavano, si determinò ad avventurare una battaglia contro d'essi, ed andò loro incontro, seguito da tutte le sue forze, per impedire almeno, che passassero l'Ho-chouï; ma giunse troppo tardi, ed in tempo, in cui i medesimi avevano varcato questo fiume. Cogango adunque volse le spalle, e si ritirò in Leao-yang, inseguito dai *Kin*, che lo incalzarono colla spada alle reni fin a piè delle mura di questa città. Nella mattina del giorno seguente, Cogango fece una sortita, alla testa di tutta la sua guarnigione; ma fu ricevuto dai *Kin* con tanta intrepidezza, che si vidde costretto a rientrare nella piazza, dopo aver fatta una gran perdita. Avendo un'altra volta tentato, con cinque mila soldati a cavallo, d'aprirsi una strada in mezzo ai nemici per ritirarsi in Tchang-song, fu arrestato nella sua fuga da Tabovio (b), e condotto davanti il Re dei *Kin*,

(a) *Tchanglin*. (b) *Tabouyè* (1).

(1) Il Testo Cinese, in vece di Tabouyè, dice Tapouyè; i Cinesi non hanno il suono della lettera B. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1116 *Hoei-tsong.*

Kin, il quale lo fece privare di vita.

Oltre della conquista di Leao yang, ovvero della Corte Orientale dei *Leao*, Volavio si rese anche padrone d' altre otto città, e soggiogò tutti i *Nutchè civilizzati*, che si erano posti sotto la protezione degl' istessi *Leao*. Il Re dei *Kin*, per ricompensarlo di tanti, e così importanti servizj, gli conferì il governo di Leao-yang, e di tutte le dipendenze.

1117

Nell' anno seguente 1117, essendo andata un corpo d' *Kin* nel territorio di Paotchèou, che apparteneva ai *Coreesi*, e nel quale i medesimi mantenevano una guarnigione, il Governatore non ebbe difficoltà di riceverlo come una partita di truppe d' un regno vicino, con cui il suo Sovrano non era in guerra; ma i *Kin*, quando vi si viddero introdotti, presero le armi, discacciarono la guarnigione, e si misero in possesso della città. Il Re della Corea, essendone stato informato spedì uno dei suoi Uffiziali, detto Pamio (a), incaricandolo di lamentarsene in suo nome alla Corte dei *Kin*; ma la medesima ricusò fin d' ascoltarlo. I *Kin* si erano già resi così formidabili, che i *Coreesi* non osarono pensare a vendicarsi di tal affronto.

Il Re dei *Leao*, disperato nel vedere, che i *Kin* andavano di giorno in giorno acquistando nuove forze, radunò le migliori soldatesche,

(a) *Pouma*.

ſche, che ſi trovavano in tutti i ſuoi ſtati, e ne conferì il comando a Vilnuvio (a). Queſto Generale, appena che fu giunto ſopra le frontiere degli ſtati del ſuo padrone, ſcriſſe una lettera a Valuvio, Generale dei *Kin*, nella quale gli faceva la propoſizione di conchiudere la pace fra le due Corone. Valuvio, ſubito che l' ebbe nelle mani, la ſpedì a Cutavio; ma queſto Principe, che aveva l' idea di continuare la guerra, riſpoſe, che non era nel caſo di poter aprire alcun trattato di pace con un Principe, il quale aveva ricuſato oſtinatamente di rimandargli Aſovio, uno dei ſuoi ſudditi ribelli.

In queſto tempo Vilnuvio s' innoltrò, col corpo delle ſue ſoldateſche, fin alla montagna di Tſi-li-chan. Valuvio aveva già ſpedito l'ordine a Vanulio (b), che allora comandava in Leao-yang, di portarſi a raggiungerlo con tutte le truppe, ch' erano ſotto i di lui ordini, avendo egli formato il progetto d' attaccare Hientchèou con tal rinforzo. Mentre queſti due Generali s' innoltravano unitamente verſo la città ſuddetta, Oſoſio (c), Uffiziale dei *Leao*, ſi luſingò di potergli ſorprendere, e ſi portò ad attaccargli improvviſamente in tempo di notte; ma ebbe il diſpiacere di vederſi

(a) *Yèliuchun*.
(b) *Oualun*.
(c) *Koyoſsè*.

DELL' ERA CR. Song 1117 Hoei-tsong.

rispinto con un estremo vigore. Valuvio, volendo trarre qualche profitto dal vantaggio che aveva riportato sopra i nemici, cangiò tutto in un tratto il piano della sua spedizione; ed essendosi portato ad attaccare Vilnuvio, lo battè, e lo inseguì fin ad Ho-li-tchin. Allora, avendo rivolte le sue armi contro la città d'Hien-tchèou, se ne impadronì d'assalto; ed i paesi ad essa vicini, vale a dire, quelli di Kien-tchèou, d'Y-tchèou, d'Hao-tchèou, d'Hoeï-tchèou, di Tching-tchèou, di Tchuen-tchèou, e d'Hoè-tchèou, posti tutti in somma costernazione dall'osservare costantemente l'esito fortunato delle imprese di quel Generale, passarono sotto il dominio dei *Kin*.

Il Re dei *Leao*, spaventato dalle replicate loro conquiste, e dalle perdite enormi, alle quali egli soggiaceva, spedì Lincovio (a), suo proprio congiunto, incaricandolo di chiedere in suo nome la pace a Cutavio. Questo Re, dopo averne udita la proposizione, fece scrivergli una lettera del seguente tenore: „ Se „ voi volete onorarmi nell'istessa guisa, con „ cui un fratello minore è obbligato ad ono- „ rare il maggiore: spedirmi un tributo an- „ nuale delle produzioni, che ricavate dai vo- „ stri stati: farmi una cessione di ciò, che „ chiamate la Corte del mezzo, e di tut- „ te le dipendenze della Corte Imperiale: man-

(a) *Yeliunoucou*.

„ mandarmi in ostaggio i figlj, ed i discen-
„ denti dei Principi del prim' ordine; e final-
„ mente accordare i passaporti sigillati col vo-
„ stro sigillo a tutti quelli, che vorranno an-
„ dare negli stati dei Song, degli *Hia*, e de'
„ *Coreesi*, e dai medesimi ritornare, sotto
„ queste condizioni io condescenderò a con-
„ chiudere la pace con voi. " Il Re dei *Leao*,
irritato da così fiere e così umilianti propo-
sizioni, non si degnò di rispondergli.

La Corte Imperiale era totalmente all'oscu-
ro di ciò, ch'era accaduto nella Tartaria fra
i *Leao*, ed i *Kin*; e non ne avrebbe avuta
per lungo tempo la minima cognizione, se
un certo Cinese, chiamato Cassevio (a), ri-
tornato per mare dal paese dei *Nutchè* in Teng-
tchèou, non ne avesse informato Vassenio (b)
Comandante delle truppe dell'istessa città.
Quest' Uffiziale, il quale non aveva fin allo-
ra potuto averne alcuna notizia a, motivo del-
la mancanza della comunicazione fra Teng-
tcheou e Sou tchèou, la quale da lungo tem-
po indietro era stata levata, avendo subito
prevedute le conseguenze che potevano risul-
tare da quella guerra relativamente alla Ci-
na, non mancò di farne passare l'avviso alla
Corte Imperiale.

L'Imperadore Ostongo rimise l'affare al
Ministro Tanigio, ed all'eunuco Togannio,

(a) *Kao-ye-sè*. (b) *Ouang-sè tchong*.

ch'erano da esso già stati posti alla testa del suo Consiglio-Privato; e diede ordine ad ambidue d'esaminare con attenzione qual espediente conveniva prendere in una così rilevante occorrenza. Questi due Ministri fecero venire alla Corte Vassenio, ad oggetto d'aver dalla di lui bocca maggiori schiarimenti; ma il resultato delle loro conferenze, fu che bisognava inviare di nuovo Cassevio nel paese dei Tartari *Nutchè* sotto pretesto di comprarvi cavalli, ma colla commissione d'osservare, e d'esaminare diligentemente. tutto ciò, che vi si faceva. Cassevio partì, in fatti, da Teng-tchèou coll'idea d'eseguire fedelmente quanto gli era stato ordinato; ma fu ridotto alla necessità di tornarsene indietro per non aver potuto ottenere la permissione di passare nei paesi dei Tartari. Quand'egli fu ritornato, Togannio scelse Matingo (a), uno dei più riguardevoli Mandarini dellla Corte, e lo incaricò di penetrare, in nome dell'Imperadore, nel regno dei *Nutchè*, dandogli Cassevio perchè lo avesse servito in qualità di guida. Essi s'imbarcarono tutti due in Teng-tchèou, e sbarcarono, senza aver incontrata la minima difficoltà, in Sou-tchèou, dove subito che si seppe, ch'erano stati spediti dall'Imperadore, furono condotti davanti il Re dei *Kin*. Matingo disse a questo Principe, che OSTONGO, avendo fa-

1118

(a) *Ma-tching*.

saputo d'aver egli conquistate più di cinquanta città sopra i *Khitan*, lo aveva invitato a congratularsene, ed a proporgli la sua alleanza e l'unione delle loro forze per distruggergli interamente. Soggiunse, che l'Imperadore, suo padrone, gli avrebbe deputato qualche Grande della sua Corte per fissare gli articoli del trattato, che avrebbero conchiuso insieme; e ch' egli aveva avuto ordine d'assicurarnelo. Tale fu il principio dell'alleanza, che i Tartari *Kin* fecero coll'impero.

DELL' ERA CR. Song 1118 *Hoei-tsong.*

Nel primo giorno della quinta Luna, vi fu veduta un'ecclisse del Sole.

Il Re dei *Kin* ricevè l'Ambasciatore Cinese con tanto maggior piacere, quanto che il medesimo lo assicurava, che l'impero, in vece di pensare a dare alcun soccorso ai *Leao*, era nella favorevole disposizione di collegarsi con esso contro di loro. Quindi sperava, che una così potente alleanza gli avrebbe facilitata l'esecuzione del disegno, ch'egli aveva formato, di togliere l'impero a quei Tartari. Ritenne, ciò non ostante, Matingo per il tratto di circa tre mesi senza dargli alcuna risposta. A capo di questo tempo, avendo fatto scegliere le più belle perle, una gran quantità d'oro di miniera, ed altre curiosità che si trovavano nei suoi stati, diede tutto nelle mani di Licingo (a), originario del paese di

1119

(a) *Li-chen-king*.

DELL' ERA CR. Song 1119 *Hoei-tsong.*

Pou-hoï, e lo fece partire in compagnia di Matingo. Quest' Ambasciatore dei *Kin* fu assai ben ricevuto, e trattato con somma cortesìa nella Corte Imperiale, dov' ei si trattenne per dieci giorni, dopo i quali fu rimandato, insieme con Matingo, e con Tacavio (a), carichi di doni per il di lui Sovrano. Allorchè Licingo ebbe la sua udienza di congedo, l'Imperadore gli raccomandò di dire al di lui padrone, ch' egli aveva pensiero d' attaccare i *Leao* con tutte le sue forze. Sì, sì, gli rispose per due volte Licingo con un' aria, e con un tuono di voce, che dispiacquero a tutti. Giunto che fu in Teng-tchèou, l' Inviato Cinese Tacavio morì, lo che ritenne per qualche tempo in questa città Matingo, e Licingo. Essi vi erano tuttavia, allorchè giunse la notizia alla Corte, che i *Leao*, ed i *Kin* avevano conchiusa fra loro la pace; e che il Re dei *Leao* aveva accordate a quello dei *Kin* alcune Lettere-Patenti, mercè le quali lo riconosceva in qualità d' Imperadore. Allora Matingo ricevè l' ordine di non partirsi; e fu incaricato un basso Uffiziale, chiamato Voginio, (b) di ricondurre nel di lui paese l' Ambasciatore dei *Kin*.

Cutavio biasimò la condotta dell' Imperadore, che riguardò come troppo interessata, e troppo superba. Si lamentò, che questo Monar-

(a) *Tchao-yeou-kaï*. (b) *Hou-king*.

narca, nello scrivergli, si era servito d'un carattere significante un ordine che gli dava; e restituì la lettera a Voginio, incaricandolo di dirgli, che se aveva veramente pensiero di conchiudere una sincera amicizia con esso, conveniva, che cangiasse stile.

Un Inviato del Re della Corea, che giunse in quel tempo alla Corte Imperiale, disse ad OSTONGO, che il suo padrone, avendo saputo, che la Maestà Sua aveva fatta un'alleanza coi Tartari *Nutchè* contro i *Leao*, lo aveva spedito ad avvertirla, che la Cina, finattanto che sussistevano questi ultimi, avrebbe potuto facilmente conservare le sue frontiere Settentrionali: ma che i *Nutchè* erano molto peggiori dei lupi, e delle tigri; ond' ella, in vece di pensare a collegarsi coi medesimi, doveva, all'opposto, prepararsi a rispingere i loro tentativi. L'Imperadore non ascoltò con piacere quest' avvertimento datogli dal Re della Corea (1).

D 4 Nel-

(1) In questa medesima epoca, vale a dire, correndo la prima Luna dell'anno 1119, alcuni Inviati spediti dal regno di *Tchen-tching* giunsero alla Corte Imperiale per offrire al Monarca i loro tributi. Questo regno di *Tchen-tching*, secondo ciò che ne dice il *Tong-kien-kang-mou*, è situato al Sud-Ouest della Cina, ed ha per confini, verso la parte dell' Oriente, il mare: verso quella dell'Occidente, la provincia di Yun-nan: verso quella del Mezzogiorno, il regno di *Tchinla*, lontano circa un mese di stra-

Nella terza Luna dell'anno medesimo, il Re dei *Leao*, grandemente inquieto per vedere sempre più aumentarsi la potenza dei *Kin*, prese l'espediente d'inviarvi nuovamente Lincovio, a cui diede la commissione di procurare d'impegnare il loro Re a conchiudere la pace con esso. Cutavio però non si allontanò dalle proposizioni, che aveva già fatte per mezzo di quest'istesso Inviato; ed a fine di dimostrargli, ch'ei era risoluto di non cangiar i suoi sentimenti, gli fece di nuovo porre in iscritto, e gli consegnò a Vetonio (a), uno de-

(a) *Houtokoen*.

strada; e finalmente in quella del Nord-Ouest, il paese di *Kiav-tchèou*, dal quale è distante quaranta giornate. Conta cento-cinque città fra grandi, e piccole. I Cinesi non incominciarono a conoscere i *Tchen-tching* prima dell'anno 955, secondo del regno di Cisongo (*Chi-tsong*), Imperadore della dinastia degli HIOU-TCHEOU, avendo i medesimi allora recati per la prima volta a questo Principe i loro tributi, come hanno costantemente continuato a fare in appresso. Prima dell'epoca suddetta essi non avevano alcun legame colla Cina. Il Padre Gaubil osserva, in una nota posta alla sua storia della dinastia dei *Mogoli* (*Mongous*) pag. 190, che quella parte del Tonquim corrispondente all'isola d'Hai-nan è chiamata sovente nei libri Cinesi *Tchen-tchen*; e che il mare fra l'Hai-nan, ed il Tonquin era altre volte dagl'Indiani, e dagli Arabi chiamato il mare di *Singi*. Di più soggiunge, che *Tchen-tchen* è ancora uno dei nomi della città Reale della Concincina. *Editore*.

degli Uffiziali della sua Corte, e gli ordinò di recargliegli. Ne riformò, ciò non ostante, alcuni articoli, e modificò una parte del tributo, che pretendeva, che gli fosse annualmente pagato; ma si protestò, che se dopo queste condiscendenze si ricusava d'accettare le sue proposizioni, sarebbe stata cosa inutile continuare il trattato.

DELL' ERA CR. 1119 Song *Hoei-tsong.*

Era già la settima volta, che Lincovio si era portato presso del Re dei *Kin* per trattare la pace fra il suo padrone, e questo Principe. Il Re dei *Leao*, conoscendo, che non gli restava luogo d'ottenere altro, e che gli bisognava accettare le condizioni che gli si imponevano, gli fece rispondere, che vi si sottoscriveva, e che gli avrebbe spedite alcune Lettere-Patenti, nelle quali gli avrebbe dato il titolo di Imperadore. Cutavio inviò Samovio (a) a ricevere queste Lettere; ma allorchè vidde, che il Re dei *Leao* non lo trattava come fratello maggiore, e che in vece di dare ai suoi stati il nome di grand' impero dei *Kin*, gli chiamava semplicemente il regno di *Tong-hai*, nome d'un piccolo stato, credè d'essere insultato, e gli mandò indietro il diploma per mezzo dell'istesso Samovio.

I *Nutchè* non avevano, nei principj, alcun carattere di scrittura, e fin allora non avevano

(a) *Tsanmon*.

DELL' ERA CR. Song 1119 *Hoei-tsong.*

avevano acquiftata alcuna cognizione di libri, così erano obbligati a fervirfi del miniftero degl' interpreti non meno per iscrivere le loro lettere, che per intendere il fignificato di quelle, che ricevevano, lo che gli esponeva a grandi inconvenienti. Cutavio confultò i principali della fua Corte, per formare una fcrittura, che foffe particolare alla fua nazione. Quindi incaricò Vonio (a), Monavio, e Covinio (b) d' eseguire una tal commiffione; e ficcome i *Kin* avevano al loro fervizio un gran numero di *Leao*, e di Cinefi, così non gli fu ai tre commiffionati cofa difficile procurarfi i loro libri. Quando ebbero avuti, dopo un lungo ftudio fatto sopra i medefimi, formarono, fecondo i modelli che avevano fotto gli occhj, alcuni nuovi caratteri (1).

Molnavio, ed i di lui compagni, in pochi mefi, profittarono moltiffimo. Si fervirono pri-

(a) *Ouyè*. (b) *Ouchin*.

(1) „ I *Kin* (dice il P. Gaubil in una nota del- „ la fua Storia dei Moguli pag. 87.) nel principio „ non avevano nè caratteri, nè libri, nè ftoria. „ Nell' anno 1119, effi formarono alcuni caratteri fo- „ pra il modello di quelli dei *Khitan*, o *Leao*. Io „ non ho ancora (foggiung' egli) potuto trovare „ quefti caratteri. In progreffo di tempo, i Princi- „ pi della cafa dei *Kin* ebbero, ad efempio degl' Im- „ peradori Cinefi, alcuni Tribunali per l' aftronomia „ e per la ftoria . . . Si veda la ftoria della dinaftia „ dei *Kin* fcritta molto diffufamente in lingua Cinefe, „ e Tartara Mancefe(*Mantcheou*). „ *Editore*.

primieramente dei caratteri Cinesi, detti *Kiai-tsè*, ovvero *Kiaï chu*; e secondo la forma delle lettere dei *Khitan*, inventarono una terza specie di scrittura, della quale si servirono, e ch'ebbe da principio corso fra essi: poichè nei tempi successivi ne ammisero una più corrente, e più piccola, che divenne d'uso comune.

DELL' ERA CR. Song IIIY *Hoei-tsong*.

Nel primo giorno della quarta Luna, vi fu osservata un'ecclisse solare.

1120

La Corte Imperiale, attenta ad osservare ciò che si faceva nella Tartaria, procurò d'opporre ostacoli alla pace progettata fra i *Kin* ed i *Leao*. Siccome la medesima aveva volte le sue mire a rientrare in possesso del paese di Yen, che questi ultimi da lungo tempo indietro le avevano tolto, così credeva di non poter venirne a capo, finattanto che sussistessero i *Leao*, e d'essere conseguentemente suo interesse riunire le sue forze con quelle dei *Kin* per terminare d'esterminargli. Risolvè adunque, a tenore di tal suo disegno, di spedire nel paese dei *Kin* un suo Deputato, chiamato Talessio (a), il quale, sotto lo specioso pretesto di comprar cavalli, doveva maneggiarsi presso di Cutavio per attraversare la pace, che si stava trattando.

Queste precauzioni non erano certamente necessarie per impegnare i Tartari *Kin* a continua-

(a) *Tchao-leang-ssè*.

DELL' ERA CR. Song 1120 Hoei-tsong.

tinuare la guerra contro i *Leao*; essi erano da se medesimi determinati a farlo. I *Leao*, per rispondere ai lamenti esposti loro da Samovio in nome di Cutavio, spedirono Sinsilio (a) e lo incaricarono di dire a questo Principe, che i titoli di *grandi*, e di *santi*, ch' essi non avevano dati ai di lui stati, erano gl' istessi, che si davano in onore agli *antenati*, e che quindi non avevano stimato bene impiegargli in altro uso. Il Re dei *Kin*, irritato maggiormente da un tal sotterfugio, disse ai suoi Grandi: „ I *Leao* sono stati finora sempre battuti „ dalle nostre truppe; ed ora vengono a chiederci la pace, ad oggetto di tenerci a bada „ con vane parole, e d'avere così il tempo di „ rimettersi in forze. E' necessario non lasciarci ingannare. Prepariamoci adunque ad „ uscire in campagna nella quarta Luna. Sicivio (b) resterà quì con un corpo di mille soldati per custodire la città, e Cheovio (c) colle altre truppe dei vicini quartieri, verrà a raggiungerci presso il fiume „ d'Hon-ho. " Fin da quel momento, restarono interrotti fra le due nazioni gl' intrapresi trattati, e più non si parlò di pace.

Cutavio, essendosi egli istesso posto alla testa delle sue milizie, si fece accompagnare da Sinsilio, e da Taleffio, il primo, Inviato dei *Leao*

(a) *Siaosinilieï*.
(b) *Sieïkou*.
(c) *Chèvou*.

Leao, ed il fecondo dei Cinefi, e s'incamminò a drittura verfo la Corte dei *Leao*, nella quale comandava allora Litabovio (a), Principe della Real famiglia dei *Yeliu*. Nell'avvicinarfi a quefta città, inviò Malio (b), Uffiziale, che aveva abbandonati i *Leao* per paffare al fuo fervizio, con un ordine in ifcritto indrizzato a tutte le truppe, ed a tutti gli abitanti, nel quale loro s'ingiungeva di fottometterglifi immediatamente, fe non volevano efporfi ad efperimentare il furore delle fue armi.

Linejo (c), Re dei *Leao*, attendeva al divertimento della caccia preffo della montagna d'Hou-tou-pè, allorchè gli fu data la notizia dell'arrivo dei *Kin*. Quefto Principe, fenza perder tempo, diftaccò allora Lipeffio (d), con un corpo di tremila fcelti foldati, i quali entrarono fortunatamente nella città.

Nella quinta Luna di queft'anno, Cutavio fi portò a piè delle mura di quefta capitale de' *Leao*; ed indrizzando il difcorfo ai due Inviati Sinfilio, Taleffio, diffe loro, che gli aveva quivi condotti, acciocchè foffero teftimoni oculari della maniera, con cui egli fapeva comandare alle fue truppe, ed aveffero potuto renderne un efatto conto ai loro padroni. Quindi, nell'iftante medefimo, fece fcalare le

mura

(a) *Yèliutabuuyè*.
(b) *Mayè*.
(c) *Yèliuyenbi*.
(d) *Yèliupefsèpou*.

mura della città con un grande strepito di tamburi, e l'attaccò con tanto vigore dallo spuntare del Sole fin' allora del mezzogiorno, che finalmente si rese padrone della parte esteriore della piazza, e stabilì i suoi soldati sopra i bastioni. Litabovio andò allora a sottometterfi al Re dei *Kin*, con tutto il suo governo. L'Inviato Cinese presentò al vincitore una tazza piena di vino per congratularsi della di lui vittoria; e tutta la soldatesca fece risuonare l'aria della famosa voce di guerra *dieci mille anni*. Cutavio, dopo questa conquista, si ritirò.

Nell' ottava Luna, Taleffio pensò a ritornarsene nella Cina; ma prima di separarsi dal Re dei *Kin*, disse a questo Principe: „ In al„ tri tempi, il paese di Yen apparteneva ai Ci„ nesi, ed i *Leao* ce l' hanno usurpato in„ giustamente. Qualora la Maestà Vostra vi „ consenta, Ta-ting-fou, ch' è la Corte del „ mezzo dei *Leao*, sarà dell' impero dei *Kin*; e „ Li-tsin-fou, ch' è la Corte di Yen, sarà, „ come lo fu altre volte, della Cina. " Il Re dei *Kin* aderì a questa proposizione; ed ad oggetto di far conoscere, che aveva intenzione di mantener la parola, scriss' egli stesso all' Imperadore nel tenore seguente: „ Io mi „ contento del paese che si estende da Ping„ ti, e da Song-lin fin a Kou-pè keou; e le „ truppe Cinesi si porranno in possesso del ter„ rito-

„ ritorio situato al Mezzogiorno. Dall' una
„ parte, e dall'altra non si mancherà d'attac-
„ care i *Leao* colle maggiori forze possibili;
„ diversamente i nostri due imperi non reste-
„ ranno lungamente in pace. "

Ad oggetto d'assicurarsi che l'Imperadore avrebbe consentito a ciò, ch'egli proponeva, inviò Ponicio (a) ad accompagnare Talessio nella Corte Imperiale. Ostongo, per dimostrare, dal canto suo, al Re Cutavio, ch'egli ratificava tutto ciò ch'era stato stabilito nel trattato, gli spedì Matingo con una lettera concepita nei seguenti termini: „ Il grand'
„ Imperadore dei Song al grand'Imperadore
„ dei *Kin*. Voi mi sollecitate colla vostra
„ lettera a punire i *Khitan*: io gradisco la vo-
„ stra proposizione; e le mie truppe si sono
„ già poste in marcia sotto gli ordini di Togan-
„ nio. Dall'una parte, e dall'altra noi non ol-
„ trepasseremo la fortezza di Kou-pè-keou (1)".

Nel

(a) *Pokin*.

(1) Nella duodecima Luna dell'istesso anno 1120, la storia dice, che i *Tchinla* andarono a presentare il loro tributo all'Imperadore. Si è già parlato di questi *Tchinla* nella nota posta sotto l'anno 1119. Il loro regno era situato al Mezzogiorno di quello di *Tchen-tching*, e poteva avere sette mila *ly*, o circa settanta leghe di circonferenza. Si dice, che i medesimi incominciassero a portarsi nella Corte della Cina nel secondo degli anni detti *Tching-ho*, vale a dire, nell'anno 1112, duodecimo del regno dell'Imperadore Ostongo; e che questo Monarca desse al loro Capo, chiamato *Kin-peou-pin-chin*, il titolo di Re. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1120 Hoei-tsong.

Nel primo giorno della decima Luna dell' anno medesimo, vi fu veduta un' ecclisse del Sole.

Il Re dei *Leao* aveva quattro figlj chiamati, l'uno Lilinsio (a) Principe di Tchao, l'altro Lilovio (b), Principe di Tçin, l'altro Livinto (c) Principe di Tsin, e l'ultimo Linnivio (d), Principe d'Hiu. Lilovio, figlio della Principessa Vesenia (e), era fornito di molte eccellenti qualità, che avevano fatto concepire d'esso le più grandi speranze.

1121

Da che i *Nutchè* avevano intrapreso a far la guerra ai *Leao*, questi ultimi avevano perduta quasi la metà delle città, che possedevano nella Tartaria; ciò non ostante, Linejo, loro Re, non abbandonò mai le sue cacce. Questa poco lodevol condotta gli aveva alienati gli animi dei più fedeli fra i suoi Grandi. La Principessa Vesenia, che lo aveva più volte esortato, ma sempre inutilmente, immaginando, che le canzoni sarebbero state più efficaci della sua morale, ne compose ella medesima alcune, e le cantò. Ma Linejo restò talmente disgustato di lei, che non volle più vederla; ecco tutto il frutto, ch' ella ricavò dai suoi consiglj.

Safonio (f), fratello maggiore della Principessa

(a) *Yèliusinilieï*.
(b) *Yèliuaoloua*.
(c) *Yèliuting*.
(d) *Yèliuning*.
(e) *Ouenfeï*.
(f) *Siaofongsien*.

DELL' ERA CR. Secag 1121 Hoei tsong

cipessa Nesevia (a) madre dei Principi Livinto, e Linnivio, vedendo, che il Principe Livalio aveva già riuniti in suo favore i cuori di tutti, entrata in timore, ch' ei non divenisse erede della Corona in pregiudizio dei suoi nipoti, si applicò a pensare ai mezzi d'escludernelo. La Principessa Vesenia aveva due sorelle, la maggiore delle quali aveva sposato Livacio (b); e la minore, Lituvio (c). Avendo un giorno queste due sorelle avuta la curiosità d'andare a vedere l'armata, Sasonio disse ad uno dei Favoriti del Re, che la Principessa Vesenia cercava la maniera di guadagnarsi l'affetto d'Osavio (d), Generale della cavalleria, come ancora quello di Lituvio, e di Livacio, ad oggetto di collocare sopra il Trono il Principe Livalio, e d'obbligare il Re a rinunziare alla sua dignità. Il Monarca, a cui fu dal suo Favorito riportato questo discorso, lasciandosi trasportare dal suo fiero, e violento carattere, inviò immediatamente a far uccidere Livacio, ed il Generale della cavalleria; dopo di che, diede ordine all'istessa Principessa Vesenia di lasciarsi morire. Lituvio, che si trovava all'armata, essendo entrato in timore d'esser anch'egli avviluppato nella proscrizione, stimò bene di

(a) *Yuenfei.*
(b) *Yeliutaboly.*
(c) *Yeliuyutou.*
(d) *Siaoyu.*

DELL' ERA Cr. Song III Hoei-tsong.

porsi in sicuro; ed avendo presi mille, o mille-dugento soldati a cavallo, andò a rifugiarsi presso il Re dei *Kin*. Soamio (a) ebbe l'ordine di dargli dietro; ma quest' Ufficiale, allorchè fu arrivato in Liu-chan-hien, avendo fatta riflessione, che Safonio era un uomo malvagio, il quale godeva di tutta la confidenza del Re, e da cui altro non si ricevevano che disprezzi; e che Lituvio, all' opposto, era non solamente uno dei Principi della famiglia Reale, ma anche il più valoroso, ed il più illuminato di tutti gli altri, stimò espediente di più non inseguirlo, e disse, al suo ritorno, che non aveva potuto raggiungerlo.

Lituvio fu ricevuto da Cutavio con grandi dimostrazioni d'onore, e di stima; e fecero insieme molte lunghe, e serie conferenze sopra lo stato in cui si trovavano attualmente gli affari *Leao*, e sopra la condotta del loro Monarca. Cutavio, dopo aver avuti da esso a tal riguardo gli schiarimenti che desiderava, scrisse ad uno dei suoi principali Ufficiali di tener le truppe pronte a partire per il primo giorno; poichè ei voleva in ogni conto andare in persona ad attaccare i nemici. Ciò non ostante, questo Principe, adottando il consiglio che gli fu dato da Nimovio, si astenne per quella volta dall'uscire in campagna; ma fidò il comando di tutto il suo esercito

(a) *Siaobiamaï*.

cito a Sevio (a), a cui diede per Luogotenenti-Generali Ponavio, Nimovvio, Vopenio, Valpivio (b), e Povelio (c), i quali tutti dovevano esser guidati da Lituvio. Essi presero a dirittura la strada di Ta-ting-fou, ch'era la Corte del mezzo dei *Leao*. Questa città fu da loro attaccata con un indicibil vigore, e presa quasi d'assalto; e dopo della medesima cadde nelle loro mani anche quella di Tçètchèou.

Il Re dei *Leao*, che si trovava allora occupato nelle sue partite di caccia nel paese di Yuen-yang-lo, quando gli giunse la notizia, che Lituvio aveva condotti i *Kin* fin alla sua Corte, fu sorpreso da un gran terrore. Il traditore Safonio gli diede ad intendere, che Lituvio vi era andato coll'idea di stabilire Livalio sopra il di lui Trono: ma che s'egli poteva determinarsi a sagrificar questo figlio, avrebbe resa affatto vana tal'intrapresa; poichè i nemici si sarebbero allora ritirati da se medesimi. Per disgrazia del giovine Principe di Tçin, si venne in cognizione, che Lisapio (d), ed alcuni altri avevano effettivamente formata la congiura di far passare il governo dello stato nelle di lui mani; quindi, avendo la scoperta di questa cospirazione fatto credere al Re dei *Leao*, che non avrebbe

 potu-

(a) *Sieyè*.
(b) *Oualipou*.
(c) *Pouloubou*.
(d) *Ièliusapa*.

DINAST. ERA CR. Song 1122 *Hoei-tsong.*

potuto mai godere d'alcuna tranquillità sopra il Trono se non per mezzo della morte di quel figlio, ei si determinò a farlo strangolare, dopo aver condannati anche a perder la vita Lisapio, ed i di lui complici. Tutta la speranza così dei soldati, come dei popoli era fondata in Livalio; talmente che questo giovine Principe fu generalmente pianto con tanto maggiore sincerità, quanto che alla di lui morte, s'incominciò a disperare affatto di poter più salvare la Monarchia.

Dopo la conquista della città di Tçè-tchèou, il Principe Lituvio condusse i *Kin* ad una casa di campagna, dove il Re dei *Leao* soleva ordinariamente andare a riposarsi dopo le lunghe fatiche da esso sofferte nella caccia. Questo Principe, che si trovava allora nel paese di Yuen-yang-lo, avendone avuta la notizia, si diede alla fuga, seguito da un corpo di cinque in sei mila guardie, che non lo abbandonavano giammai, e si ritirò nel territorio di Yun-tchong. Siccome aveva il costume di portar sempre con esso il gran sigillo dei suoi stati, così in questa fuga lo perdè, mentre attraversava il Sang-kan-ho, fiume, che scorre al Sud di Taï-tong fou.

Il Generale Nimovio, avendo avuto l'avviso, che Namio (a), Principe d'Hi, si trovava con un corpo di soldatesche in Pè-ngan-tchèou,

(a) *Hiamo*.

DELL' ERA CR Song 1122 Hoei-tjung.

tchèou, andò a sorprenderlo, e lo battè. Quindi, essendosi reso padrone della città, distaccò Covincio (a), il quale si assicurò dei paesi vicini, e fece prigioniero Silinio (b), Ufficiale delle guardie dei *Leao*. Il terrore, che inspirava il nome dei *Kin*, era così grande, che costernava tutti i luoghi, nei quali essi si presentavano, e determinava le truppe nemiche a deporre le armi. Covincio, che si accorse di un tal vantaggio, non mancò di renderne avvertito il Generale Sevio, il quale si pose immediatamente in marcia per incamminarsi verso Tsing-ling; e mandò a dire a Nimovio, ch' entrasse subito in Piao-ling, e che quindi si sarebbero riuniti nel paese di Yang-tching-lo.

Il traditore Safonio continuava a dare ad intendere al Re dei *Leao*, costernato dalle rapide prosperità delle armi dei *Kin*, che non doveva in alcuna maniera inquietarsene; poichè i medesimi non avrebbero molto tardato a ritirarsi nei loro stati. Frattanto si seppe, che i nemici avevano oltrepassate le montagne dell' Ouest; e che si sarebbero ben presto veduti apparire nel Yun-tchong. Il Re montò subito a cavallo, e fuggì verso Pè-chouï. Nimovio, essendone stato avvertito, si pose alla testa d'un corpo di sei mila scelti soldati a cavallo, e si diede ad inseguirlo. Avendolo raggiunto, era già in procinto di forzarne il campo, quan-

(a) *Kouchin*. (b) *Siniliei*.

DELL' ERA CR. Song 1122 *Hoei-tsong.*

quando il Principe fuggitivo, mancandogli il tempo di deliberare sopra il partito, a cui in una così critica circostanza doveva appigliarsi, si pose in salvo; e prese, seguito dai suoi più valorosi cavalleggieri, la strada della montagna di Kia-chan. In quest' occasione, egli incominciò ad aprire gli occhj per conoscere i pregiudiziali consiglj, che gli erano stati dati da Safonio, ed i passi falsi, che il medesimo gli aveva fatto fare. Quindi gli rimproverò nella più dura maniera, ch' egli ed i di lui figlj lo avevano rovinato, e ridotto alle circostanze infelici, nelle quali si trovava. Gli disse, che non voleva fargli morire, a motivo che non ne avrebbe ricavato alcun vantaggio effettivo; ma che potevano pensare a porsi in salvo, e che vietava loro assolutamente di seguirlo.

Safonio discese immediatamente da cavallo, e si precipitò ai ginocchj del Re col cuore oppresso dal dolore, e cogli occhj bagnati di lagrime. Dopo la partenza del Principe, salì di nuovo a cavallo, e procurò di salvarsi colla fuga; ma appena ch' ebbe fatte alcune *ly* di cammino, fu arrestato, insieme coi suoi figlj, da una partita di soldatesche dei *Kin*, la quale gli caricò tutti di catene, e gl' inviò alla grand' armata. Soango (a), di lui figlio primogenito, fu giustiziato sotto i di lui occhj; e Safonio,

(a) *Siaoang*.

fonio, e Saovio (a), di lui secondogenito, furono spediti al Re dei *Kin*: ma essendo la scorta, che gli conduceva, stata incontrata per istrada da una partita di *Leao*, questa le prese il padre, ed il figlio. Li due prigionieri contuttociò non furono risparmiati; poichè i *Leao* gli tagliarono in pezzi ambidue.

DELL' ERA CR. Song 1122 *Hoei-tsong*.

Il Re dei *Leao*, allorchè ebbe abbandonata la Corte di Yen, aveva lasciati Tangilio, ch'era uno dei suoi Ministri, Vilnuvio, e Livonio per custodirla. Quest'ultimo, avendo saputo, che il Re era fuggito verso la montagna di Kia-chan; e conoscendo, che gli sarebbe stato impossibile ricevere i di lui ordini, dopo aver udito il sentimento di Linnengo (b), suo fratello, e di Licelio (c), suo figlio, fece il progetto a Tangilio di riconoscere per loro padrone Vilnuvio. „ E' vero (rispose Tangilio), che ci troviamo „ in circostanze, le quali ci permettono di „ nominare qualcuno, che possa incaricarsi „ della cura del governo; ma mi sembra cosa impossibile ristabilirlo. -- Riguardo agli „ affari attuali (rispose Linnengo) e il Tien, „ che vuol così. Se il cuore degli uomini „ non cangia, possono essi cangiare aspetto?" Tangilio non ebbe coraggio d'opporsi alla propo-

(a) *Siaoyu*.
(b) *Licbuneng*.
(c) *Licbè*.

DELL' ERA CR. Song 1122 *Hoei-tsong.*

proposizione fattagli da Linuengo; quindi avendo quest' ultimo invitati i principali fra i Grandi, così Tartari come Cinesi, sottomessi ai *Leao*, essi si portarono tutti al palazzo di Vilnuvio; e rinnuovando ciò ch' era già stato praticato in un' occasione, presso a poco, consimile sotto la gran dinastia Imperiale dei Tang, fecero a quel Principe premure vivissime par determinarlo a prender possesso del trono. Vilnuvio, atterrito all' udire una tal proposizione, voleva darsi alla fuga; ma Licelio lo prese per l' abito, e lo ritenne. Allora tutti i Grandi, prostrandosi ai di lui ginocchj, dichiararono, che lo riconoscevano per loro Principe. Vilnuvio, dando in un profondo sospiro, si vidde ridotto alla necessità di cedere alle loro istanze. Creò in seguito gli Uffiziali, che dovevano comporre la sua Corte; ed incaricò particolarmente Litachio di tutto ciò, che riguardava il dipartimento della guerra.

Litachio, discendente nell' ottava generazione dal fondatore dei *Leao*, era versato così nelle lettere della sua nazione, come in quelle dei Cinesi, e non aveva creduta cosa indegna d' esso prendere il grado di Dottore. Oltre di ciò, non aveva minor' abilità in tutto ciò, che riguardava gli esercizj militari; talchè non si trovava verun altro Uffiziale, che tirasse d' arco meglio di lui non meno

no a piedi che a cavallo. Or siccom' era egli letterato del primo ordine nel famoso Collegio chiamato dai Cinesi nella loro lingua *Han-li*, e dai *Leao*, *Linya*, così da questi ultimi gli era stato dato il soprannome di *Yèliu linya*.

Frattanto i *Kin*, passando rapidamente da una in un' altra conquista, s'innoltrarono verso Taï-tong fou, Corte Occidentale dei *Leao*. Centongo (a), essendo stato avvisato del loro disegno, si pose alla testa delle truppe che si trovavano sotto il suo comando, e s' incamminò a soccorrere questa capitale. Nimovio, Molnavio, Vapenio, ed alcuni altri Generali dei *Kin* vi si portarono successivamente. Nimovio, che fu il primo a giungervi, si avventò con un impeto estremo sopra le truppe di Centongo, e le battè completamente; ed i di lui compagni, che lo seguirono da vicino, fecero anch' essi il loro dovere, e distrussero interamente quel corpo d'armata. I paesi all' intorno, Taï-tong fou, e tutte le città dipendenti aprirono le loro porte alle milizie vittoriose dei *Kin*. Il ribelle Asovio, ch' era quasi l' unica causa di questa guerra, per avere i *Leao* costantemente negato di restituirlo ai *Kin*, fu fatto prigioniero nella città di Tong-ching-tchou, e spedito a Cutavio, il quale, essendosi contentato di farlo frustare, lo rimise in libertà.

La

(a) *Kengchboutchong*.

DELL' ERA CR. Song 1122 Hoei-tsong.

La Corte Imperiale, malgrado il trattato da essa conchiuso coi Tartari *Kin*, non aveva ancora posta alcuna armata in campagna contro i *Leao*. Un gran numero di Grandi si era opposto all' esecuzione del trattato suddetto, e pretendeva, che non si potesse intraprendere la guerra contro questi ultimi Tartari senz' arrecare un grave pregiudizio alla riputazione dell' impero. Essendo l' affare stato posto in deliberazione, e lungamente dibattuto nel Consiglio, finalmente prevalse il sentimento che si facesse la guerra. In conseguenza di tal risoluzione, fu data all' eunuco Togannio un' armata composta di cento cinquanta mila uomini, ch' egli divise in due corpi; e conferì il comando dell' uno a Tonessio (a), e quello dell' altro a Sinsongo. (b) Il primo prese a drittura la strada di Pèkeou, ed il secondo quella del villaggio di Fan-tsun; ma ebbero tutti due la disgrazia d' essere battuti da Litachio (c), e da Soavio (d), che il nuovo Monarca dei *Leao* aveva spediti contro d' essi. L' Imperadore, intimorito da questa perdita, mandò loro l' ordine di ritirarsi.

Nella sesta Luna, finì di vivere Vilnuvio, il quale mercè i maneggj fatti da Livonio, era stato nella Corte di Yen riconosciuto Re dei

(a) *Tcong-ssè-tao*. (c) *Yeliutachè*.
(b) *Sin-bing-tsong*. (d) *Siaooua*.

dei *Leao*. La Principessa Sacia (a), di lui consorte, si fece allora dichiarare Reggente, e s'incaricò della cura del governo. Livonio, in quel tempo Ministro di stato, si oppose a tal disposizione, a motivo che sapeva d'essere poco in grazia di questa Principessa, la quale, in fatti subito che si vidde arbitra degli affari, lo dichiarò decaduto dal suo impiego. Una tal disgrazia gli riuscì talmente sensibile, ch'egli scrisse ad un suo amico, che si trovava nel partito dei Cinesi, invitandolo ad'andare a rendersi padrone di quell' importante città, ed a riacquistare tutto il paese di Yen; ma avendo avuta la disgrazia, che questa congiura si fosse traspirata, la Principessa lo fece arrestare, e privare di vita, con tutta la di lui famiglia.

DELL' ERA CR. 5019. 1122 *Hoei-tsong*.

Gli *Hia*, i quali fin allora non avevano giammai fatto il minimo movimento, incominciarono a temere, che i *Kin*, dopo essere venuti a capo di distruggere i *Leao*, non andassero a gettarsi sopra di loro. Ad oggetto adunque di tener lontana questa tempesta, dalla quale si credevano minacciati, spedirono un' armata composta di trenta mila soldati a cavallo, comandata da Lingavio (b), colla commissione d'andare a sostenere i *Leao*, in qualità di truppe ausiliarie. Volavio, e Lovechio, Generali dei *Kin*, che gli incontrarono nel pae-

(a) *Siaochi*. (b) *Lileangsou*.

paese d' Y-choui, ebbero la delicatezza di non attaccargli prima d'avergli obbligati a spiegare il motivo, per cui avevano prese le armi. Ma quando lo seppero, si avventarono sopra di loro con un così grand' impeto, che gl' incalzarono, sempre battendogli, fin al paese di Yè-cou, dove i fuggitivi, avendo trovato, che i fiumi avevano superati i loro letti, perirono quasi tutti nelle acque.

Nella settima Luna dell' istesso anno, la Corte Imperiale pose nuovamente le sue truppe in campagna, colla speranza, che sotto la reggenza della Principessa Sacia gli sarebbe riuscito più facile impadronirsi del paese di Yen. Togannio, e Tasevio furono nominati per Generali di quest' armata, e si diede loro per Luogotenente-Generale Lonengo (a), Governatore di tre città dell' Ho-yang. Questi Uffiziali, allorchè si furono posti in marcia, ebbero la notizia, che Soavio si era preparato a ricevergli con un' armata assai più forte della loro. Quindi, avendo pensato, che i nemici non avrebbero potuto radunare tante truppe se non sfornendone le piazze, distaccarono segretamente un corpo di cinque mila uomini, e lo spedirono a sorprendere la città di Yen-chan-fou: ma Soavio, che non si mancò di renderlo avvertito, inviò un distaccamento dei suoi, il quale, essendo arrivato pri-

(a) *Licou-yeu-king*.

prima degl'Imperiali, si appostò in un imboscata in un vallone, per cui questi ultimi dovevano necessariamente passare; ed avendogli improvvisamente assaliti, gli uccise, e fece prigionieri quasi tutti.

Soavio, Generale di grand'esperienza, chiuse ai Cinesi la strada, per la quale andavano ai medesimi le provvisioni da bocca, e si rese padrone d'un gran convoglio, Oltre di ciò, fece prigioniero Vangunio (a), e tutta la di lui scorta; talmente che l'armata Imperiale, rimasta affatto sprovveduta di comestibili, fu ben presto ridotta all' ultima estremità. Alcuni giorni dopo, correndo la decima Luna, mentre gl'Imperiali se lo aspettavano meno, quel Generale si avvicinò loro in tempo di notte, e gli assalì improvvisamente. In mezzo allo spavento, che sparse frà loro un così impensato attacco, essi, ad altro non pensando che a prendere la fuga, lasciarono tutto in abbandono per porsi in salvo. Soavio diede loro dietro, e gl'incalzò fin al fiume di Tcho-chouï, facendone tal macello, che per il tratto di più di cento *ly* la terra si vedeva coperta di cadaveri. Questa disfatta rovinò interamente l'armata Imperiale, la quale, essendo stata per l'addietro composta di più di cento mila uomini, si era ridotta a poche migliaja. Gli abitanti di Yen composero satire, e canzonette per

(a) *Ouaong-yuen*.

DELL' ERA CR. Song 1122 Hoei tsong.

in derisione dell' inesperienza degli Uffiziali Cinesi, e della viltà delle loro truppe.

Frattanto il Re dei *Leao*, al quale era stata tolta la sua Corte Occidentale, e tutto il paese Meridionale del *Cha-mo*, si ritirò nel paese d'Osolieï. Sevio, uno dei Generali dei *Kin*, inviò Valpivio a Cutavio per dirgli, ch' era stato già conquistato il paese di Yuntchong; ma che i *Leao* avevano tuttavia un numero considerabile di truppe in piedi, e che dall'altra parte, i popoli, ch'egli aveva sottomessi, sembravano inclinatissimi ai loro antichi padroni. Gli fece quindi soggiungere che i di lui Uffiziali, e soldati speravano, ch'ei si fosse portato a mettersi alla loro testa. I Re dei *Kin*, al ricevere una tal'ambasciata, partì subito, e si trasferì alla sua armata. Giunto che vi fu, gli fu detto, che il Re dei *Leao* si trovava nel paese di Ta-yu-lo; quindi egli si mise subito alla testa d'un corpo di dieci mila Cinesi, ed andò a cercarlo. Ponavio, e Valpivio lo precederono con una partita di quattro mila uomini; e marciando colla maggiore celerità possibile, raggiunsero quel Principe fuggitivo nel paese di Chenien-to, dov'egli era allora con un corpo di venti-cinque mila uomini. Gli Uffiziali dei *Kin* si trovarono in un estremo imbarazzo: Lituvio rappresentò loro, ch'essi erano troppo deboli, ed i loro cavalli troppo stanchi per ar-

ri-

rischiarsi d'attaccare i *Leao*; e che quindi era necessario aspettare l'arrivo di Cutavio. Valpivio, dall'altra parte, temeva che il Re dei *Leao* non si ponesse in salvo, e che i suoi non potessero quindi inseguirlo; ma i *Leao* che i *Kin* viddero in così piccol numero, in vece di pensare di darsi alla fuga, schierarono quanto più estesamente poterono i loro venti-cinque mila uomini in forma di mezzaluna, le due estremità della quale si andavano insensibilmente avvicinando l'una all'altra, e gli cingeva da tutte le parti.

Il Re dei *Leao*, che si credeva sicuro della vittoria, condusse le Regine, e le Principesse che lo avevano seguito, sopra una collina, d'onde le medesime potevano facilmente vedere la battaglia; ma ei pagò a caro prezzo questa sua presunzione. Lituvio, avendo riconosciuto sopra quell'altezza lo stendardo, e le altre insegne della dignità Reale che accompagnavano sempre quel Principe, le fece osservare agli Uffiziali dei *Kin*, e diede loro per cosa sicura, che il medesimo doveva esservi in persona. Valpivio corse immediatamente verso quella parte a briglia sciolta, seguito da un distaccamento della sua piccola divisione, e pose in tale spavento il suddetto Monarca, ch'essendosi questo dato alla fuga, comunicò il suo terrore ai suoi venticinque mila uomini, i quali ed altro più non

pen-

DELL' ERA CR. Song 1121 *Hoei-tsong.*

pensando che a porsi in salvo, lasciarono i nemici padroni assoluti del campo di battaglia. Cutavio, che sopraggiunse in quel tempo, biasimò Valpivio, perchè aveva trascurato di dar dietro al Re dei *Leao*. Valpivio, punto al vivo da tali rimproveri risalì subito a cavallo, e marciò con tanta celerità, ch'essendo giunto nel paese d'Oulitchèrou, ridusse quel Principe, il quale non n'era molto lontano, ad abbandonargli tutti i suoi equipaggj, ad oggetto di poter fuggire con più speditezza; in quest'occasione Sitalio (a) fu prigioniero.

Siccome tutto il paese di Yen si trovava ancora in potere dei *Leao*, ed i Cinesi, in vigore del trattato da essi conchiuso coi *Kin*, si erano obbligati ad occuparlo, così Cutavio spedì un suo Ufficiale, chiamato Lissingo (b), alla Corte Imperiale per lamentarsi in suo nome della loro soverchia lentezza. L'Imperadore OSTONGO gl'inviò in conseguenza Talessio, il quale, dopo aver risposto ai lamenti fatti da Cutavio, chiese, che si cedessero ai Cinesi anche i dipartimenti d' Yngtchèou, di Ping-tchèou, e di Louan-tchèou. L'Imperadore, nel fissare le sue convenzioni coi Tartari *Kin*, aveva parlato delle città, che dal fondatore della dinastia degli TÇIN *posteriori* erano state cedute ai *Khitan*; ma non ave-

(a) *Siaotelieï*. (b) *Litsing*.

aveva fatta alcuna menzione di questi tre ultimi dipartimenti, che non vi erano compresi. Cutavio non volle dare orecchio alla nuova proposizione, che gli si faceva. Ponavio, che aveva avuta la commissione di trattate coll'Inviato Cinese, gli rimproverò, che avendo Ostongo mancato d'attaccare vigorosamente i *Leao* nel paese di *Yen*, come lo aveva promesso, si aveva tutta la ragione di più non cedergli se non le sei città di Ki-tchèou, di Kin-tchèou, di Tan-tchèou, di Chun-tchèou, di Tcho-tchèou, e d'Y-tchèou. Talessio reclamò contro la mala-fede dei *Kin*; e se ne tornò senz'aver conchiusa cosa veruna.

Il Generale Togannio, dopo la perdita che aveva sofferta dalla parte dei *Leao*, mise in piedi una nuov'armata: ma temendo di non soccombere per la terza volta, spedì uno dei suoi Uffiziali a pregare segretamente il Re dei *Kin* ad agire anche con impegno dal canto suo; acciocchè egli avesse potuto più facilmente soggiogare il paese di Yen. Questo Principe vi consentì, e fece entrare tre corpi d'armata per tre differenti luoghi. La Principessa Sacia, ch'era allora alla testa del governo di Yen, ne concepì un così gran terrore, che mandò fin per la quinta volta a pregare Cutavio a stabilire Livinto sopra il Trono dei *Leao*, promettendo, che il medesimo si sarebbe riconosciuto per di lui vassallo. Cuta-

DELL' ERA CR. Song 1122 Hoei-Tsong.

vio però si dimostrò invariabile nella sua prima risoluzione; onde la Reggente si trovò ridotta alla necessità di porre le migliori sue truppe in Kiu-yong-koan, ad oggetto di chiuderne l'ingresso alle armi dei *Kin*.

Questa era una barriera troppo debole per trattenere un esercito vittorioso: talchè i *Kin* ne atterrarono ben presto le mura, le quali oppressero sotto le loro rovine un numero considerabilissimo di persone; ed i *Leao*, senz' anche pensare a difendersi, si dispersero. I *Kin*, innoltrandosi allora coll' ordinaria loro celerità, si avvicinarono alla Corte di Yen. Cavolio (a), ch'era il Comandante del paese di Yenking, fu il primo a mandare la sua sottomissione al Re vincitore, il quale la ricevè, e fece il suo ingresso nella città per la porta del Mezzogiorno. Questo Principe appostò Nintovio (b), e Lovechio (c) sopra i bastiori con una parte delle sue truppe; e si accampò fuori della città, presso della porta medesima, per la quale vi era entrato, e dove Tisnongo (d), Ministro dei *Leao*, andò, seguito da tutti gli Uffiziali, ad assicurarlo della sua sommissione. Cutavio gli ricevè con grandi dimostrazioni di clemenza; ed avendogli confermati, ciascuno nel posto che fin allora aveva occupato, gl'inviò in differenti *tchèou*, ed

bien

(a) *Kaulou*.
(b) *Intchouko*.
(c) *Lèouchè*.
(d) *Tsokikong*.

hien ad efortare gli abitanti a feguire il loro efempio, ed a non obbligarlo a far ufo della forza. La Principeffa Sacia, vedendo che tutto era immancabilmente perduto, fuggì, infieme con Soavio, per la ftrada di Kou-pè-keou, e fi ritirò verfo Tien-tè (1).

L'Imperadore, allorchè fu informato, che i Tartari *Kin* avevano già fatta la conquifta della Corte di Yen, inviò nuovamente Taleffio a Cutavio per dichiarargli l'intenzione, ch'egli aveva, d'incorporare coll'impero così la Corte fuddetta, come quella dell'Oueft.

(1) Circa la fine di quefto medefimo anno 1122, l'*Hou-pou*, vale a dire, il Tribunale, che fopraintende alle rendite dello ftato, prefentò al Imperadore Ostongo la numerazione di tutto l'impero. Quefto, in quell'epoca, fi trovava divifo in venti-fei provincie, chiamate col nome di *Lou*, ed in quattro differenti Corti; e vi fi contavano trenta *fou* o città del prim'ordine, dugento-cinquanta-quattro *tchéou*, feffanta-tre *kien*, mille-dugento trenta-quattro *hien*, venti-millioni otto-cento-ottanta-due-mila-dugento-cinquant'-otto-famiglie paganti il tributo, e quaranta-fei-millioni-fette-cento-trenta quattro-mila-fette-cento-ottanta-quattro bocche. Nel fefto degli anni detti *Yuen-fong*, vale a dire, nell'anno 1083, queft'ifteffo Tribunale aveva prefentata all'Imperadore Ciftongo un'altra numerazione, la quale faceva afcendere le famiglie, che in quell'epoca pagavano il tributo, a foli diciaffette-millioni-dugento-undici-mila-fette-cento-tredici. Quella dell'anno 1014 era anche minore, non montando a più di nove-millioni-nove-cento-cinquanta-cinque-mila-fette-cento-venti-nove. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1123 Hoei-tsong.

Il Re dei *Kin*, dopo avere udita la proposizione fattagli dall'Inviato in nome dell'Imperadore, gli diede la seguente risposta: „ Se „ il vostro padrone vuole entrare in possesso „ delle città d'Yng-tchèou, di Ping-tchèou, „ e di Louan-tchèou, io non devo cedervi „ la Corte di Yen. " Quindi, avendogli posta sotto gli occhj una risposta, che da principio gli era stata fatta da OSTONGO, Taleffio vi lesse queste parole: „ *Se le nostre mili-* „ *zie s'impadroniscono della Corte di Yen, le* „ *dogane, ed i tributi apparteranno all'impero* „ *dei SONG*. -- Senza dubbio (disse allora „ Taleffio) i tributi deve avergli chi è pa- „ drone della terra. Dare una terra, e con- „ servarne la rendita è l'istesso che non dar- „ la. -- Non si tratta di questo (ripigliò al- „ lora Nimovio); noi siamo quelli, che ab- „ biamo conquistata la Corte di Yen, e noi „ dobbiamo possederla. Se voi non la cedete „ immediatamente, potete pensare a ritirare „ le truppe, che avete presentemente in Tcho- „ tchèou, ed in Y-tchèou, come anche a ri- „ chiamarvi quelle, che si trovano sopra le nostre „ frontiere. " Il Re dei *Kin* rimandò quindi nuovamente Listingo, in compagnia di Taleffio, per trattare quest'affare nella Corte Imperiale.

Allorchè Listingo vi fu arrivato, il Ministro Vansovio gli disse, che la Cina non aveva

mai

mai cedute le rendite del paese di Yen; ma che l' Imperadore, per far conoscere al di lui padrone, che voleva sinceramente vivere in buona intelligenza con esso, aveva promesso di somministrargli ogni anno una determinata somma di denaro, ed una quantità di pezze di drappi di seta; e senza volere entrare in una più lunga conferenza con questo Deputato, diede alcune istruzioni a Talessio, e gli rimandò tutti due presso il Re dei *Kin*. Quest' ultimò ricusò assolutamente di cedere le città di Ping tchèou, e di Louan-tchèou, riguardandole come due piazze necessarie per la conservazione delle sue frontiere; e relativamente alle rendite del paese di Yen, ei si ristrinse ad esigerne la sesta parte: ma soggiunse, che i Cinesi, se persistevano nella loro pretensione, potevano ritirare le loro truppe dagli antichi paesi di Tcho-tchèou, e d' Y-tchèou, che appartenevano ad esso. Le truppe Cinesi avevano prese Tcho-tchèou, ed Y-tchèou ai *Leao*; e l' Inviato non mancò di farlo osservare a Cutavio: ma questo Principe gli ordinò di tornarsene alla Corte Imperiale, soggiungendogli, che aspettava sopra tal articolo una rispost precisa dell' istesso Ostongo. Essendo stato accordato al Re dei *Kin* tutto ciò ch' ei domandava, il medesimo spedì immediatamente Nintovio, e Covincio a confermare con giuramento, in suo nome, il trat-

tato, che si doveva conchiudere in Tchotchèou, dove si portarono ancora per parte dell' Imperadore Vilio (a), e Talessio.

Covincio, allorchè vidde il trattato, ch' era stato recato dai Cinesi, incontrò difficoltà riguardo ad alcuni termini, i quali non esprimevano un bastante rispetto per il suo Principe. Vilio disse, ch' esso era stato scritto dall'istesso Imperadore, che aveva voluto così mostrare al Re dei *Kin* la stima, ed il riguardo, che aveva per esso: ma i *Kin* non si appagarono di questa ragione; talmente che fu necessario correggerlo nella maniera, che loro piacque. Di più, siccome Tavensio (b), e molti altri erano andati a rifugiarsi nelle terre dell'impero, così si pretese, che questi fuggitivi fossero consegnati, prima che seguisse la restituzione del paese di Yen; oltre di ciò, bisognò somministrar loro una certa quantità di riso.

I *Kin*, dopo che furono accordate tutte le loro domande, confermarono con giuramento il trattato d'alleanza, in vigore del quale cedevano alla Cina la Corte di Yen, con sei dipartimenti: ma non fecero alcuna menzione nè delle città d'Yng-tchèou, di Ping-tchèou, e di Louan-tchèou, nè delle loro dipendenze, come se le medesime non fossero state del numero di quelle, che il fondatore della dinastia de-

(a) *Lou-y.* (b) *Tchao-ouensin.*

degli Tçin *posteriori* aveva cedute ai *Khitan*; oltre di questa restrizione, saccheggiarono i territorj, che cedevano ai Cinesi, e ne tolsero la maggior parte delle donne, e dei fanciulli, che condussero nei loro paesi.

Dopo che fu assicurata la pace, il Re dei *Kin* inviò Volavio, e Valpivio alla montagna d'Yo-chan, verso la quale aveva notizia, che si era ritirato il Re dei *Leao*. Questi due Generali, allorchè furono giunti in Kiu-yong-koan, vi trovarono Litachio, e lo fecero prigioniero. Volavio, dopo ch'ebbe oltrepassata questa fortezza, distaccò un corpo di tre mila soldati a cavallo, il quale precedè l'armata: ma trovandosi le strade guaste, e piene di fango, esso dovè soffrire molta pena nell'andare innanzi; oltre di ciò, non sapeva dove precisamente si trovasse accampato il Re dei *Leao*. Questa difficoltà obbligò Valpivio, che comandava a quel distaccamento, a far sciogliere Litachio, perchè lo guidasse, e lo conducesse a drittura al di lui campo. Il Re fuggitivo era andato in Yng-tchèou, dove trovò i due Principi, Livinto e Linnivio suoi figlj, le Principesse sue moglj, e la maggior parte dei suoi Grandi, che furono fatti prigionieri. Caddero allora nelle mani dei nemici più di dieci mila carri carichj di bagaglj, e di tutti quelli, ch'erano rimasti nel campo. In quella confusione uno dei Grandi del

DELL' ERA CR. Song 1122 Hoei-tsong.

prim'ordine, chiamato Temocio (a), il Principe Lilavio (b) secondogenito del Re dei *Leao*, e la Principessa Telia (c) di lui figlia maggiore seppero trovare la maniera di salvarsi, ed andarono a raggiungere le truppe, che l'istesso Re dei *Leao* aveva condotte con esso.

Questo Principe errante e sfortunato, avendo avuta notizia della nuova perdita che aveva fatta, e che i *Kin* se ne tornavano, fece un lunghissimo giro, con un corpo di cinque mila uomini, per sorprendergli; ma fu nuovamente battuto in un'azione, nella quale perdè anche il Principe Lilinsio, suo figlio primogenito. I *Kin* lo incalzarono quindi vigorosamente per il tratto di trenta *ly*, e gli presero tutti i domestici, e tutti i cavalli; ed egli stesso non potè salvarsi dalle loro mani se non per mezzo d'uno strattagemma. Lincunio (d), Re degl'*Hia*, mandò ad offrirgli un asilo nei suoi stati; ed egli accettò contro però il sentimento di Sitalio, uno dei di lui Generali, il quale disse quanto seppe per incurlo a cangiar pensiero. Ostinato nella sua prima risoluzione, attraversò il fiume Hoang-ho, ed andò ad accamparsi in Kinsou, d'onde mandò a Lincunio alcune Lettere-Patenti, nelle quali lo creava Imperadore. Sitalio, che non sapeva dove tutto ciò an-

(a) *Temouco.*
(b) *Yèliuyali.*
(c) *Teli.*
(d) *Likiencbun.*

andasse a terminare, disse a Linvecio (a), che il loro Re agiva tutto al contrario di quello, ch'esigevano i suoi interessi, e che teneva una condotta capace d'alienargli il cuore dei suoi sudditi. Deliberando quindi sopra i mezzi di salvare gli avanzi di questa famiglia, convennero insieme di rapir a forza il Principe Lilavio, e di fuggirsene con esso verso il Nord-Ouest, per unirsi colle società stabilite in quelle contrade, dove, tre giorni dopo il loro arrivo, dichiararono il Prncipe suddetto, Imperadre dei *Leao*.

Mentre le cose si trovavano in tale stato nei paesi posti verso l'Oriente, Tangio (b), Governatore di Ping-tchèou per i Tartari *Kin*, ai quali ei si era sottomesso suo malgrado dopo aver per lungo tempo servito il Re dei *Leao*, avendo saputo, che Tisnongo, stato già Ministro nella Corte dei Principi medesimi, passava per le terre del suo governo in compagnia di molti altri Uffiziali *Leao* che si erano egualmente posti nel partito dei *Kin*, e che conducevano nella Tartaria un gran numero d'abitanti del paese di Yen, ne concepì un così forte sdegno, che gli fece tutti arrestare; e dopo d'aver privati di vita gli Uffiziali suddetti, rimandò gli abitanti alle loro rispettive patrie, e si dichiarò in favore dell' Imperadore. In seguito, inviò a dar avviso

(a) *Yeliuyuentchi*. (b) *Tchang-kio*.

DELL' ERA CR. Song 1123 *Hoei-tsong.*

so di tutto a Vaganno, Governatore di Yen-chan-fou, ad oggetto d'ottenere dal medesimo qualche soccorso, se mai fosse stato attaccato, come aveva ogni ragion di temere. Questo spedì segretamente a renderne avvertita la Corte Imperiale; e volle aspettare, che da essa gli fosse prescritta la maniera di regolarsi sopra tal articolo. Il Ministro Vansovio disse da principio, che bisognava, senza perder un momento di tempo, profittare dell'occasione, che si presentava, per riacquistare Ping tchèou. Ma Talessio fu di sentimento del tutto contrario, e fece quanto potè per impedire, che si rompesse l'alleanza di fresco conchiusa coi *Kin*, dicendo che oltre del mancarsi alla buona fede riguardo ai medesimi, vi era tutto il luogo di temere di non avere in appresso giusti motivi di pentirsi. In vece però d'adottarsi il di lui consiglio, fu egli punito anche d'averlo dato, ed abbassato di cinque gradi. L'Imperadore ordinò a Vaganno di sostenere Tangio, e di far sapere ai popoli di quelle contrade, ch'ei gli liberava per il tratto di tre anni da qualunque tributo.

Nel primo giorno dell'ottava Luna, vi fu un'ecclisse del Sole.

Curavio, dopo aver conquistata la Corte di Yen, e conchiuso il suo trattato d'alleanza coll'Imperadore della Cina, si pose in marcia, e ripigliò la strada della Tartaria. Nel-

la

la sesta Luna, questo Principe, essendo stato sorpreso da una malattia, nominò Nimovio Generale delle sue truppe, e gli diede per Luogotenenti-Generali Ponavio, e Volavio. Questi, ad oggetto di mantenere sotto la di lui ubbidienza i paesi posti sopra le frontiere, andarono ad accamparsi nel territorio di Yuntchong. Nell' ottava Luna, il male del Principe suddetto si aumentò con tal violenza, ch'egli, arrivato che fu in Pou-tou-lo, morì, nell' anno ciuquantesimo-sesto dell' età sua. Sevio, che occupava la carica di *Kouèlun-poukilieï*, vale a dire, di *Grande, che ha l'incarico degli affari concernenti il governo*, avendo conferito cogli altri Grandi, dichiarò subito per successore del Re Chimavio, di lui fratello. Il nuovo Sovrano dei *Kin* conferì la dignità di *Nganpan-poukilieï*, cioè, di *Primo fra i Grandi*, di cui era rivestito egli istesso, a Sevio, e quella occupata da quest' ultimo a Vopenio, figlio naturale di Cutavio. Questo fondatore della monarchia dei *Kin* fu seppellito all' Ouest della città d' Haï-kou-tching.

Cutavio riconobbe la conquista del grand' impero dei *Leao* dal suo valore, e dalla sua prudenza. Era questo un Principe dotato d'una grand'estensione di genio, e d'una vivacità estraordinaria, la quale ei però sapeva moderare colla sua saviezza. Conosceva gli uomini, e gl'impiegava nelle cariche, che loro

con-

convenivano; e prendeva così giuste le sue misure, e riparando sempre opportunamente agli inconvenienti, i quali potevano romperle, che fu costantemente felice in tutte le sue intraprese.

I *Kin*, quando ebbero notizia della ribellione mossa da Tangio, distaccarono Chemovio, con una partita di tre mila soldati a cavallo, per farlo rientrare in dovere. Tangio risparmiò loro una parte della strada, e si portò ad incontrargli fin ad Yng-tchèou; ma Chemovio, conoscendo di non essere abbastanza forte per resistergli, non osò attaccarlo, e se ne tornò indietro. Tangio spedì all'Imperadore una relazione, nella quale gli partecipava d'aver riportata una completa vittoria sopra i *Kin*; e questo Principe ne fu talmente soddisfatto, che lo dichiarò Governatore-Generale di quelle contrade, e gli mandò nel medesimo tempo una grossa somma di denaro, ed una gran quantità di drappi di seta.

I *Kin* riguardavano Ping-tchèou come una piazza di troppo grand'importanza alla sicurezza dei paesi posti sopra le loro frontiere, per lasciarla facilmente in abbandono. Quando Chemovio fu ritornato, il loro nuovo Re vi spedì Valpivio, al quale assegnò per Luogotenente l'istesso Chemovio, e diede alcune migliaja d'uomini di rinforzo. Tangio, guidato

to dalla speranza di poter battere anche per questa volta i *Kin* coll'istessa facilità, con cui gli aveva già battuti la prima, si pose alla testa di tutte le soldatesche che si trovavano sotto il suo comando, e si portò arditamente loro incontro; ma ebbe la disgrazia d'essere così maltrattato, ed incalzato con tanto vigore, che non avendo potuto più rientrare nella città, si vidde ridotto alla necessità di ritirarsi in Yen-chan-fou, dove Vaganno lo tenne nascosto. Tantunio (a) allora si rese padrone della piazza, e fece tutti i più opportuni preparativi per difenderla contro le intraprese dei Tartari. I *Kin*, irritati oltremodo dal vedere, che contro la fede del trattato da essi conchiuso coll'impero, Vaganno aveva accordato a Tangio un asilo nella città di Yen-chan-fou, spedirono alla Corte Imperiale alcuni loro Deputati colla commissione di chiedere la testa di Tangio, lo che questi fecero con tanto ardore, che Ostongo diede l'ordine, che fosse loro mandata. Vaganno, il quale voleva a qualunque costo salvargli la vita, trovò uno, che lo somigliava perfettamente; ed avendolo con ogni segretezza fatto decapitare, ne spedì la testa ai *Kin*. Questi, essendosi avveduti d'essere stati ingannati, inviarono a farne così vivi lamenti alla Corte Imperiale, minacciando fin d'andare ad assediare la città di Yen-chan-fou, che

(a) *Tchang-tun-kou.*

DELL' ERA CR. So g. 1123 *Hoei-tsong.*

che il Monarca Cinese, entrato in soggezione, senza perdere un momento di tempo, mandò a Vaganno un ordine preciso di spedire ai Tartari *Kin* le teste di Tangio, e dei due di lui figli. Vaganno si vidde finalmente costretto ad ubbidire, lo che disgustò talmente gli animi di tutti contro l'Imperadore, che si udivano in ogni luogo mormorazioni, e lamenti contro la di lui condotta.

1124

Quando fu conchiuso il trattato d'accomodamento fra l'impero, ed i Tartari *Kin*, questi ultimi avevano domandate le dugento mila misure di grani, che Talessio aveva loro promesse grani, che fin allora non si era mai avuto il pensiero di somministrar, e dei quali più non si parlava, lo che obbligò i *Kin* a spedire alcuni loro Deputati a chiedergli al Tribunale dei *Siuen-fou*. Tancinio (a), Capo del Tribunale, rispose ai Deputati, che se Talessio aveva loro promesse dugento mila grandi misure di grani, essi dovevano produrgliene un documento in iscritto; ed in tal guisa gli mandò indietro senz'accordar loro cos'alcuna, lo che fec'entrare i *Kin* in un violentissimo sdegno.

Frattanto questi Tartari avevano già da gran tempo indietro assediata Ping-tchèou, la quale si difese per il tratto di più di sei mesi con un sorprendente valore, sebbene Tantu- nio

(a) *Tantchin*.

DELL' ERA CR. Song 1124 Hoei-tsong.

nio avesse un assai ristretto numero di soldati sotto i suoi ordini; per lo che si vidde finalmente in necessità di cedere alla forza, ed essendo caduto nelle mani dei nemici, fu da questi fatto morire. Linejo, Re dei *Leao*, credendo di non esser sicuro presso degl' *Hia*, coi quali i *Kin* si erano lamentati per avergli accordato un asilo, prese la risoluzione d' abbandonargli; ed avendo di nuovo passato il fiume Hoang-ho, andò a rifugiarsi presso la società d' *Houliupou*, dalla quale fu assai ben ricevuto. Litachio si portò a raggiungervelo; ma il Re fuggitivo lo accolse con somma freddezza, e gli rimproverò l' ardire, che aveva avuto d' eleggere un altro Sovrano, e di sostituirgli Vilnuvio. „ Con tutte le „ forze del vostro impero (rispose Litachio), „ e nel tempo, in cui esso non era stato an„ cora smembrato, non ci è mai stato pos„ sibile di riportare il minimo vantaggio so„ pra i nostri nemici. La Maestà Vostra, „ avendo conosciuto di non potere sostenere „ i loro sforzi, si è veduta obbligata ad ab„ bandonare i proprj stati, ed a fuggirsene „ in paesi lontani per porre in sicuro la sua „ persona. Ella ha lasciati, nel ritirarsi, i „ suoi popoli in abbandono in mezzo al „ fuoco, ed alla cenere. In tale stato di co„ se, quando anch' io avessi riconosciuti per „ Sovrani dieci Vilnuvj, questi sono tutti del-

„ la

DELL' ERA CR. Song 1124 Hoei-tsong.

„ la vostra famiglia, e discendenti dagl'istessi „ avi della Maestà Vostra; avrebb'ella forse „ voluto far passare la propria Corona in un' „ altra famiglia? " Il Re dei *Leao*, non avendo saputo che replicargli, gli fece dar da mangiare, e gli accordò nuovamente la sua amicizia.

Questo sfortunato Principe ebbe ben presto la notizia, che i *Kin*, informati del luogo in cui egli era andato a rifugiarsi, si erano posti in marcia per portarsi a raggiungerlo, lo che l'obbligò a risalire più verso il Nord. Un certo, chiamato Mocosio (a), della società *Siouieï*, andò ad incontrarlo, seguito da una truppa di soldati; ed a fine di porlo in un luogo di maggior sicurezza, lo condusse presso la società d'*Outilieï*. Linejo, avendo allora concepito un raggio di speranza, esclamò nella sua gioja, che il Tien lo proteggeva; e che in conseguenza bisognava tornar indietro, e portarsi a riacquistare i paesi di Yen, e di Yun tchong. Litachio, all'udirlo così parlare, gli disse: „ Quando i *Kin* andarono a porsi „ in possesso di Tchang-chun, e di Leao- „ yang, la Maestà Vostra stimò bene di pas- „ sare a soggiornare nella Corte del mezzo; „ ed allorchè i medesimi ve la inseguirono, „ ella si ritirò nella montagna di Yen-chan, „ lo che ne facilitò loro maggiormente la „ con-

(a) *Moucousè*.

„ conquista. Finalmente, quando si avvicina-
„ rono a Yun-tchong, si vidde di nuovo ob-
„ bligata a cangiar soggiorno, ed a traspor-
„ tare la residenza della sua Corte nella mon-
„ tagna Kia-chan. Con tutte le forze che le
„ erano rimaste, ella non potè allora conser-
„ vare quelle due città; ed oggi che i suoi
„ nemici sono già in possesso dei suoi stati, e
„ che le nostre forze si trovano esaurite, dobbia-
„ mo noi andare ad esporci contro di loro? Con-
„ tentiamoci di prepararci a qualunque av-
„ venimento, addestrando le nostre truppe, e
„ ponendoci in istato di profittare della prima
„ occasione, che ci si presenterà „.

Il Re non volle arrendersi a queste ragioni; e Litachio, sdegnato per vedere che il medesimo andava con tant' ostinazione incontro alla propria rovina, lo abbandonò. Frattanto l'infelice Re dei *Leao*, determinato a rientrare nei suoi stati, uscì dalla montagna di Kia-chan: quindi, essendo disceso per quelle di Yu-yang, si rese primieramente padrone delle città di Tien-tè, di Tong-sing, di Ning-pien, e di Yun-meï; ed innoltratosi più innanzi, si pose anche in possesso d'Ou-tchèou. Un così felice principio fu la cagione della di lui rovina, atteso che, avendo riportati questi deboli vantaggj, si persuase di poter tentar tutto; ed avuto l'avviso, che i *Kin* si trovavano all' Ouest del fiume di Nan-kou, s'incamminò

 ver-

DELL' ERA CR. Song 1124 Hoei-tsong.

verso quella parte, con intenzione d'attaccargli. Egli non fece riflessione, che doveva combattere con soldatesche avvezze a vincere; talchè fu battuto, e costretto a ritirarsi verso San-yn. In quest' occasione due di lui Grandi, chiamati, l'uno Sapovio (a), e l'altro Salio (b), si diedero ai *Kin*, che gli fecero prigionieri.

Questi Tartari, mercè un trattato, che avevano conchiuso cogl' *Hia* a fine d'impedire, che i medesimi ricevessero i Re dei *Leao*, ed accordassero a questo Principe la loro protezione, avevano loro ceduto tutto l'antico paese di Topa, e di Yun-tchong, paese di più di due mila *ly* d'estensione. Essi ne avevano, ciò non ostante, eccettuate Ou-tchèou, e Sou-tchèou che si trovavano sotto il dominio della Cina, ma con promessa di non opporsi, qualora gl' *Hia* avessero potuto rendersene padroni. In progresso di tempo, avendo saputo, che gl' *Hia*, contro l'espressa condizione del trattato, avevano ricevuto il Principe suddetto, e che in vece di ritenerlo, lo avevano lasciato in tutta la libertà, ritirarono la parola già data, e più loro non cederono se non le due sole città d'Outchèou, e di Sou-tchèou, ch' essi si disposero immediatamente a togliere ai Cinesi. Tancinio, che si trovava alla testa del Tribunale di Yuntchong,

(a) *Siaotapouïe*. (b) *Sala*.

tchong, battè in diversi incontri i Tartari *Hia*; ma non potè venire a capo d'obbligargli a desistere dalla loro intrapresa.

I *Kin*, malcontenti nel vedere, che Vaganno aveva procurato di sottrarre Tangio alla loro vendetta, ed irritati maggiormente dal rifiuto, che Tancinio aveva loro fatto, di consegnare i grani, che Taleffio aveva promessi, s'innoltrarono a mano armata nei paesi d'Yng-tchèou, e d'Yn-tchèou. L'Imperadore Ostonco, ad oggetto di calmargli, disapprovò apparentemente la condotta di Tancinio: lo richiamò alla Corte: lo privò di tutti gl'impieghi; ed inviò l'eunuco Togannio ad occupare il di lui posto. Questa condotta però aveva un altro principio; ei procurava di suscitare nuovi imbarazzi ai Tartari *Kin*, ad oggetto d'indebolire la soverchia loro potenza.

Linejo, Re dei *Leao*, si trovava allora nella montagna di Kia-chan. L'Imperadore aveva pensiero d'impegnarlo a portarsi nella Cina; e per farglielo conoscere, gli spedì, per mezzo d'un Bonzo *Lama*, alcune pezze di drappi di seta, sopra una delle quali aveva scritti di propria mano certi caratteri, che potevano dargli facilmente ad intendere l'intenzione di quel Monarca. Linejo per allora finse di non capirla; ma in progresso di tempo, vedendosi molto pressato, scrisse una lettera all'Imperadore, per dirgli, ch'egli era

disposto a portarsi nella di lui Corte. L'Imperadore gli rispose, che lo avrebbe trattato come un fratello, e gli avrebbe assegnato un rango superiore a quello dei Principi di Yen, e di Yueï. Prometteva ancora di fargli fabbricare un palazzo di mille camere, nel quale egli avesse potuto tenere per suo divertimento fin tre-cento musici. Queste promesse lusingarono subito il Re dei *Leao*; onde l'Imperadore non dubitò, che quel Principe non vi fosse andato. OSTONGO adunque prese il pretesto del disgusto dei *Kin* per richiamare Tancinio, per inviare, in di lui vece, Togannio; ma il vero motivo di questa risoluzione era quello di spedire incontro al Re dei *Leao* l'eunuco suddetto, il quale era incaricato di condurlo alla Corte, dove però il Principe Tartaro non andò.

Circa la fine di quest'anno, accadde nella Corte Imperiale una cosa molto sorprendente. Un certo, chiamato Tucio (a), mercante di vino, aveva una figlia d'alta statura, e ben fatta, alla quale in una notte nacque la barba della lunghezza di sei in sette pollici, così folta, e così ben disposta come avrebbe potuto averla un giovine. L'Imperadore, a cui ne fu fatta la relazione, ordinò, che si obbligasse a prendere l'abito di *Tao-ssè*.

Linejo, Re dei *Leao*, dopo aver lungamente

(a) *Tchu*.

te fatta riflessione sopra il partito a cui doveva appigliarsi, pensò che avrebbe troppo arrischiato ponendosi nelle mani dei Cinesi; onde, persuaso, che quel Principe fosse malcontento dei *Kin*, e che in conseguenza non avrebbe mancato di soccorrerlo, volle di nuovo procurarsi un ritiro nei di lui stati. Or mentr'egli si trovava tuttavia irrisoluto, ricevè, nella prima Luna, un Inviato di Sivolio (a), Capo dei *Tangbiang*, il quale mandava ad invitarlo ad andare a stabilirsi nei paesi del suo dominio. Lo sfortunato Monarca, che non si sarebbe mai aspettato un tal invito, lo riguardò come un effetto della sua buona fortuna; onde lo accettò, e si pose immediatamente in viaggio per portarsi verso Tien-tè.

Mentre attraversava il *Chamo*, ovvero il deserto di sabbia, fu assalito così improvvisamente dalle soldatesche dei *Kin*, che non avendo avuto il tempo di poter montare a cavallo, si vidde in necessità di fuggire a piedi, seguito da pochissimi dei suoi, essendosi quasi tutti gli altri dispersi, finattanto che uno dei di lui domestici gli condusse un cavallo. Giunto che fu nel paese di Tien-tè, vi trovò una gran quantità di neve; talmente che dovè soffrire gl'incomodi d'un grandissimo freddo. Siccom'era egli stato obbligato ad ab-

(a) *Siaoboulo*.

DELL' ERA CR. Song 1125 Hoei-tsong.

bandonare tutti i suoi equipaggj, così si trovava leggiermente vestito, e gli mancava non solo tutto ciò, che poteva garantirlo dal rigore della stagione, ma anche la provvisione dei viveri. Samolio (a) fu il solo, che potè arrecargli qualche sollievo in una così infelice situazione, avendogli data la propria sopravveste, e mantello ond'ei potesse cuoprirsi in tempo di notte, ed una piccola porzione di pane, che nel partire avea avuto il pensiero di prendere. Nel giorno seguente, questo disgraziato Principe, dopo aver marciato fin alla sera, sentendosi oppresso dalla fatica, propose d'andare a passare la notte nella casa d'un villano, che incontrò per istrada; ma i di lui seguaci gli dissero, che quello era un esploratore degl' *Hia*, e che s'egli si fosse posto nelle di lui mani, sarebbe stato irreparabilmente perduto. Il villano, che conosceva il Re, argomentando dai movimenti di questo Principe, ch'egli diffidava della sua fedeltà, si gettò ai di lui piedi colle lagrime agli occhj; ed avendolo riassicurato, lo indusse ad entrare nella sua abitazione, ed a trattenervisi per qualche giorno per riposarvisi. Il Re fu così contento del suo ospite, che per ricompensarne la fedeltà e lo zelo, gli conferì un titolo di Governatore di provincia, rilevandosi di fare in di lui favore qualche cosa di più

(a) *Siaomolitchè*.

più solido, allorchè avesse potuto. Quindi si pose in viaggio, e s'incamminò verso il paese di Tanghiang, dove fu da Sivolio ricevuto con grandi dimostrazioni di rispetto, e di sommissione. Il Re, per impegnarlo maggiormente nei suoi interessi, lo dichiarò subito Generale delle provincie del Sud-Ouest, e gli conferì nel medesimo tempo il comando di tutte le sue milizie.

Nella seconda Luna, Linejo si andava avvicinando alla città d'Yng-tchèou, capitale dei *Tanghiang*, e già non n'era lontano più di sessanta *ly*, allorchè Lovechio, Uffiziale-Generale dei *Kin*, che lo aveva fin allora inseguito di giorno, e di notte con un corpo di cavalleria leggiera, finalmente lo raggiunse; ed avendolo attaccato e fatto prigioniero, lo condusse a Chimavio, Re dei *Kin*. Linejo, oppresso dalla miseria, e dalle disgrazie, fu sorpreso da una malattia; e pochi mesi dopo, finì di vivere, nell'anno cinquantesimo-quarto dell'età sua, e vigesimo-quarto del suo regno. Fu egli l'ultimo Principe della dinastia dei LEAO *Orientali* (1); e Chimavio, dopo la

 di

(1) Questi *Leao* Orientali possederono l'impero della Tartaria dall'anno 907 fin al 1125, vale a dire, per il tratto di dugento-diciannove anni, sotto nove Principi; atteso che non devono essere annoverati per tali i due ultimi, chiamati Vilauvio, e Lilavio, proclamati Imperadori dei *Leao* nel tempo, in

di lui morte, gli diede il titolo di Principe di *Haïpin*.

DELL' ERA CR. Sorg 1125 Hoei-tsong.

Nella settima Luna dell'anno istesso, fu sentita

in cui i *Kin* già si trovavano in possesso di tutto, e Linejo era fuggitivo. Si dà a questi *Leao* il titolo d'Orientali, ad oggetto di distinguergli da un altro ramo, che si stabilì nella Tartaria Occidentale, e che fu, per tal ragione, chiamato dei *Si-leao*, ovvero *Leao* Occidentali, e con altro nome i *Carakbitan*. Porremo quì il compendio della storia di questi ultimi, la quale non ha alcuna correlazione con quella della Cina. Si è veduto, nell'anno 1124, che Litachio, mal soddisfatto nel conoscere che il Re dei *Leao* ricusava ostinatamente di seguire i suoi consiglj, prese la risoluzione d'abbandonarlo, coll'idea d'andare a tentare se la fortuna gli fosse stata più favorevole altrove. Ei uccise primieramente alcuni Signori, i quali credeva autori della viziosa condotta tenuta da Linejo; quindi, avendo preso il titolo di Principe, si pose alla testa d'un corpo di dugento soldati a cavallo, e s'incamminò verso l'Ouest. Dopo tre giorni di marcia, e dopo aver varcato il fiume d'Hè-foui, andò a presentarsi a Soncorio (*Sonancour*), padrone della società *Petata*, il quale gli diede quaranta cavalli, venti cammelli, e venti montoni. Litachio non vi si trattenne lungamente; ma proseguendo il suo cammino verso l'Ouest, giunse alla città di Kotun-tching, dove fece qualche soggiorno. I Governatori d'Ouei-ou-tchèou, e d'altre sei città, ed i Capi di diciasette società andarono a presentarglisi per onorarlo come un membro della famiglia dei *Leao*. Ei fece loro un quadro delle sue disgrazie, e della rovina del grand'impero dei *Leao*, che i *Nutchin*, in altri tempi loro tributarj, avevano già ad essi tolto. Quindi, avendo svelato a quelli Uffiziali il suo disegno, procurò di rilevare se i me desi-

tito un terremoto. In molti paesi, specialmente in Hio-ho, in Lan-tchèou, e nell' Hontong-Hio-ho, essendosi aperto il terreno in diversi

DELL' ERA CR.; Song 1125 *Hoei-tsoong.*

-desimi erano in disposizione di prestargli il soccorso, che da loro sperava. Tutti promisero d'ajutarlo, e gli diedero, in fatti, un corpo composto di più di dieci mila uomini. Allora egli scrisse a Pilcovio (*Pilekou*), Principe degli *Hoeibo*, per richiamargli alla memoria l'amicizia, ch'era passata tra il fondatore dell'impero dei *Leao*, e Motochio (*Oumoutchou*), suo antenato; e per dirgli, ch'essendo egli in procinto d'andare nel paese di *Tagi*, sperava, che Pilcovio non gli dovesse negare il passo per le sue terre. Il Principe degli *Hoeibo* si portò in persona a riceverlo sopra le frontiere dei suoi stati, dove gli fece una molto cortese accoglienza. Quindi gli somministrò sei-cento cavalli, mille cammelli, e tremila montoni; ed a fine di dimostrargli, che aveva in esso un'intera fiducia, gli diede in ostaggio i proprj figlj, e nipoti per ritenergli finattanto che non fosse uscito dalle sue terre.

Litachio continuò la sua marcia verso l' Occidente, ed attraversò molti regni, alcuni dei quali ei conquistò colla forza delle armi, ed altri gli si sottomisero volontariamente. Scorse in tal guisa fin dieci mila *ly*, o circa mille leghe; e si procacciò un infinito numero di cammelli, di cavalli, di montoni, e di bovi. Allorchè fu giunto in Sunsecan tutti i regni del *Si-yu*, sorpresi da un gran terrore, posero in piedi un'armata composta di non meno di cento mila uomini, che chiamavano *Hoursan*, per far fronte alle di lui intraprese. Litachio divise la sua in tre differenti corpi; ed ebbe la buona sorte di battere i nemici in maniera, che per alcune diecine di *ly* d'estensione le strade si vedevano ricoperte dei

loro

DELL' ERA CR. Song 1125 *Hoei-tsong.*

versi luoghi, vi lasciò alcune crepature larghe più di cento piedi; in Lan-tchèou la scossa fu anche più terribile che altrove, talchè i pubbli-

loro cadaveri. Litachio, per far conoscere, ch' ei non temeva tutti quei piccoli regni riuniti, si trattenne per l'intero tratto di tre mesi nel territorio di Sunsecan, dove diversi Re degli *Hoei-hoei*, vale a dire dei *Maomettani*, andarono a presentargli in tributo le cose le più rare, che si trovavano nei loro paesi.

(Nell' anno 1126), dopo esservisi tratrenuto per novanta giorni, partì da Sunsecan; e marciando sempre verso l'Ouest, giunse nel paese di Kirman, dove, cedendo alle premure fattegli dai proprj Ufiziali, nel quinto giorno della seconda Luna dell'anno istesso 1126, prese il titolo d'Imperadore, e volle, che quest'anno si contasse per il terzo del suo regno, incominciandosi la data del medesimo dal momento, in cui egli abbandonò il Re dei *Leao*, ed assunse il titolo di Principe. Gli fu dato il nome di *Courhan*, ovvero *Courkhan*, che significa in quella lingua Re, o Imperadore del paese situato al Nord del *Chamo*. Litachio fece nell' istesso tempo riconoscere Sacia (*Siaochi*), sua moglie, in qualità d' Imperadrice.

Questo Principe, che noi chiameremo in appresso *Courhan*, dopo la sua elevazione, convocò in un' assemblea tutti i suoi Ufficiali così d'armi, come di lettere, e disse, che avendo i medesimi incontrati, insieme con esso, tanti pericoli, e fatte più di tre mila leghe di strada, era giustizia, ch'egli ne premiasse il valore, facendo loro parte delle ricchezze, e degli onori, che il loro coraggio gli aveva procurati. Quindi innalzò alle cariche le più riguardevoli del suo nuovo impero Valalio (*Oualila*), e quarant'-otto altri dei suoi primarj Ufficiali; e ricompensò proporzionatamente fin l'ultimo dei suoi soldati. Do-

blici magazzini dei grani furono interamente inghiottiti nel seno della terra.

Nella nona Luna, una volpe, senza che si fosse

Dopo essersi trattenuto per lo spazio di circa un anno in questo paese, avendo conosciuto, che la terra non era abbastanza perfetta, prese la risoluzione di partirne, seguito da tutti i suoi; e ritornando verso l'Est, a capo di venti-cinque giorni, trovò un paese così bello, e così fertile, che vi fabbricò una città, alla quale diede il nome d'*Housse-ouarto*, vale a dire, *Ouarto la forte*.

Nella terza Luna, nominò per Generale delle sue truppe Valalio, e per di lui compagno Salbovio (*Siansalaabou*), ai quali diede per Luogotenenti-Generali Linsanio (*Teliuyensan*), e Litivio (*Teliutieicou*); e confidò loro un'armata di settanta mila soldati a cavallo, che destinò ad andare a fare la scoperta dei paesi situati all'Est. Prima della loro partenza, gli fece porre sopra le armi colle bandiere spiegate: quindi, avendo fatte uccidere un bove nero, ed un cavallo bianco, offrì al Tien un sagrifizio; ed essi si giurarono una fedeltà scambievole. Dopo di ciò, disse loro, che non gli aveva condotti nei paesi Occidentali se non coll'idea di potergli un giorno far ritornare nella loro antica patria, e discacciarne i *Kin*, che se n'erano resi padroni. In seguito, indrizzando il discorso al Generale, gli raccomandò a non mancare di premiare quelli, che avessero fatta qualche gloriosa azione, e di punire chi lo avesse meritato: di dividere coi suoi soldati la fatica, e gl'incomodi: di far alto solamente nei luoghi, dove non fossero mancate le acque, e le pasture: d'esaminare gli usi, ed i costumi dei popoli, coi quali fosse stato obbligato a combattere: di regolarsi secondo i lumi della ragione; finalmente di non lasciarsi intimorire dai

peri-

DELL' ERA CR. Song 1125 Hoei-tsong.

fosse potuto indagare d'onde veniva, entrò nel palazzo; ed essendosi innoltrata fin nella stanza dov'era collocato il Trono dell'Imperadore, vi

pericoli, e d'essere l'ultimo a cercare di salvarsi. Gli soggiunse, che se avesse eseguito esattamente le sue istruzioni, sarebbe riuscito felicemente in tutt le intraprese. Quest'armata si pose in marcia; ed avendo lungamente errato, fu ridotta alla necessità di tornare indietro, dopo aver fatte quasi dieci mila *ly* di strada, senz'alcun profitto, ed aver perduto un gran numero di cavalli, e di bovi, che perirono per la fatica. Il *Courban*, si pentì al loro ritorno, d'avere usata troppa precipitazione, e si lamentò, che il Tien non approvasse apparentemente la sua intrapresa.

La fama, sparsa nell'Oriente dei progressi di Litachio fece temere ai *Kin*, ch'ei non vendicasse i mali da essi arrecati alla di lui famiglia. Quindi essendo loro stato detto (nel 1131), ch'ei si avvicinava alle frontiere d'Hotchèou, spedirono agl'*Hia*, allora padroni di quel paese, un'ordine di portarsi ad attaccarlo, di farlo prigioniero, e di darlo loro nelle mani. Gl'*Hia* risposero, che non sapevano ciò, ch'era accaduto di Litachio; e che s'egli aveva formato un regno, come si pubblicava, questo regno non confinava coi loro stati.

Nimovio, malcontento di questa risposta, parlò al Re dei *Kin* con tanta forza, che lo determinò ad inviare Lituvio con un distaccamento di dieci mila uomini, fra Tartari e Cinesi, per aver sicure notizie delle circostanze del *Courban*. Lituvio era dell'istessa famiglia dei Principi di *Leao*; onde ragionevolmente si supponeva, che dovesse sapere dove questo si era ritirato. Sebbene fosse interesse di Lituvio il conservarsi fedele ai *Kin*, essi nondimeno, nel confidargli tale spedizione, ebbero anche il pensiero di ben cautelarsi, ritenendo in ostaggio la di lui moglie, ed

vi si pose a sedere. Nel medesimo tempo, un venditore d'erbe, che ne portava addosso una gran quantità, all'entrare nella porta Orientale

ed i figlj. Litavio continuò la sua marcia fin alla città d'Hotong nel Mopè, situata al Nord del *Chamo*, e lontana per più di tre mila *ly* da Yuntchong. Si era avuta l'attenzione di spedire preventivamente l'ordine alle provincie di Yen, di Yun, e d'Hotong di somministrargli tutte le provvisioni dei viveri, che gli fossero stati neccessarj. Questa spedizione però non produsse altro effetto che quello di far perire un infinito numero d'abitanti delle tre suddette provincie, a motivo delle dure maniere, colle quali i medesimi furon trattati.

Sei anni dopo (nel 1136), finì di vivere il *Courban* Litachio nel tempo istesso, in cui quest'illustre rampollo della dinastia dei *Leao* si preparava a disputare ai *Kin* l'impero, ch'essi avevano usurpato alla sua famiglia. La di lui morte disordinò interamente l'esecuzione d'un così gran progetto. Egli non lasciava se non un unico figlio, chiamato Lilevio (*Teliuyliey*) in età ancora troppo tenera per poter prendere le redini del governo; quindi dichiarò Reggente la Regina Sacia, sua consorte, che aveva fatto già riconoscere in qualità d'Imperadrice, sotto il titolo di *Tabouyan*. Questa Principessa governò per il tratto d'otto anni, dopo il qual termine, nell'anno 1143, rimise lo scettro nelle mani di Lilevio, suo figlio.

Il giovine Re, desideroso di sapere qual numero di truppe ei potesse mettere in piedi, diede ordine, che si facesse un'esatta numerazione dei suoi sudditi, e venne in cognizione, che le famiglie, che pagavano il tributo, oltre degli Uffiziali d'armi e di lettere, delle persone impiegate nel servizio, e dei soldati

ascen-

DELL' ERA CR. Song 1125 *Hoei-tsong.*

tale della città, perdè improvvisamente il senno; ed avendo gettate in terra le sue erbe, si diede ad esclamare ad alta voce, battendo le ma-

ascendevano ai ottanta-quattro-mila-cinque-cento le quali potevano somministrargli soggetti di diciotto anni, ed anche d'età maggiore.

Lilevio morì nel 1156, vale a dire, nell'anno decimo-terzo del suo regno; e vedendo, che lasciava due soli Principi ancora troppo giovinetti per reggere al peso del governo, nominò Reggente, durante la minorità dei medesimi, Posvania (*Poussouuan*), sua sorella. Questa Principessa aveva sposato Solopio (*Siaotoloupou*), per cui non aveva ella alcuna tenerezza, e gli preferiva Passalio (*Poucoutsisali*), suo cognato: quindi, allorchè si vidde arbitra dell'autorità suprema, sotto pretesto di far parte al suo marito della dignità a cui era stata innalzata da Lilevio, lo dichiarò Principe; ed avendolo incaricato d'eseguire una commissione lungi dalla Corte, lo fece uccidere segretamente. Valalio, congiunto di quest'ultimo, già troppo irritato dalla pessima riputazione che la Principessa suddetta aveva acquistata, non dubitando, ch'ella non lo avesse fatto assassinare, si pose alla testa d'alcune partite di truppe, ed andò ad investire il palazzo. Posvania ne uscì; e temendo, che Valalio non le togliesse la reggenza, vibrò, in presenza di tutti, un dardo contro Passalio, suo amante, e lo rovesciò morto in terra, ad oggetto di far credere in tal guisa, che le voci sparse contro il suo onore erano false, e che non le si doveva imputare la morte del suo marito. Ella governò lo stato per il tratto di dieci anni, dopo il quale, nel 1167, rimise l'autorità nelle mani di Tilcovio (*Thiloucou*), figlio secondogenito di Lilevio.

Tilcovio, Principe dedito interamente alla caccia, tra-

DELL' ERA CR. Song 1125 *Hoei-tsong*.

mani: *L' Imperadore Tasivio m' invia ad avvertire, che si cangi sollecitamente condotta: che ciò si può anche fare; ma che se si differisce, non si sarà più in tempo di farlo*. Le guardie di quella porta lo arrestarono, e lo condussero nelle prigioni di Cai-fong fou. Nel giorno seguente, essendo costui ritornato in se stesso, più non conservava alcuna memoria nè di ciò,

trascurò il governo dei suoi stati, e si alienò gli animi dei suoi sudditi; contuttociò godè d'un regno pacifico per lo spazio di trenta-quattro anni. Essendo però, dopo questo tempo, andato un giorno, secondo il suo costume alla caccia, Vitolvio (*Kiutchouliu*, ovvero *Keschlou-khan*), Re dei *Naimans*, di lui vicini e tributarj, si guadagnò l'animo d'una parte dei di lui sudditi; ed essendosi appostato, con otto mila uomini, in un'imboscata, lo attaccò improvvisamente, e lo fece prigioniero. Dopo di ciò, si rese padrone dei di lui stati, e gl'incorporò coi suoi. Una tal rivoluzione accadde nell'anno 1201; epoca, in cui quest' ultimo rampollo dei *Khitan* Occidentali finì di vivere. La loro dinastia non durò per più di settanta-sette anni, vale a dire, dal 1124 fin al 1201, sotto i seguenti Principi:

	anni
Litachio (*Teliutachè*), cognito sotto il titolo di *Tè-tsong-tien-yeou-hoang-ti*.	12
Sacia (*Siaochi*), Reggente, cognita sotto il titolo di *Kan-tien-hoang-hoei*.	8
Lilevio (*Tèliuyliei*), figlio di Litachio, cognito sotto il titolo di *Gin-tsong*.	13
Posvania (*Poussououan*), Reggente, cognita sotto il titolo di *Tchin-tien-tai-heou-yèliu-chi*.	10
Tilcovio (*Thiloucou*), secondo figlio di Lilevio, fatto prigioniero nell'anno 1201.	34

Editore.

DELL' ERA CR. Song 1122 Hoei-tsong.

ciò che aveva detto, nè di ciò ch'era accaduto; anzi rimase grandemente maravigliato nel vederfi rinchiuso in una prigione. Ciò non ostante, ad oggetto di soffogare un tal affare, si stimò bene di farlo segretamente morire.

Questi pronostici annunziavano la tempesta, che minacciava l'impero Cinese. Se ne viddero ben presto i forieri nei lamenti, che i *Kin* mandarono a farvi, e nei loro preparativi di guerra per portarsi ad attaccarlo. Essi si querelavano altamente, che vi si ritenevano i loro fuggitivi: che mancandosi alla fede dei trattati, non si era sciolto ogni legame di corrispondeza con Linejo; e finalmente, che si era ricusato di somministrare i grani, che si erano loro promessi.

Valpivio, uno dei Generali dei *Kin*, avendo concepito qualche sospetto per vedere che l'eunuco Togannio procurava d'esercitare sovente le truppe che si trovavano nel paese di Yen, sollecitava gagliardamente il suo Sovrano per determinarlo a dichiarar la guerra alla Cina, ed a prevenire così i mali, che la medesima poteva cagionargli. Litovvio (a), e Lunsongo (b), i quali insistevano con egual ardore per far intraprendere la guerra, soggiungevano, che si poteva riuscirvi anche senza un numero troppo considerabile di truppe.

Nell'

(a) *Tliuyutou*. (b) *Lieouyentsong*.

Nell'undecima Luna, l'insulto fatto da Valpivio a Fovacio (a) diede troppo chiaramente a conoscere la disposizione, in cui si trovavano i *Kin*, perchè alla Corte Imperiale ne fosse potuto più restare il minimo dubbio. L'Imperadore aveva spedito Fovacio al Re dei *Kin*, ad oggetto d'assistere alle cerimonie, che vi si praticavano nel primo giorno dell'anno: ma allorchè quest'Inviato fu giunto sopra i paesi delle frontiere, Valpivio, che vi comandava, fece andargli incontro alcuni soldati, i quali vollero obbligarlo a sottomettersi al loro Re, ed a fare le genuflessioni, ch'erano il segno esterno di tal'ubbidienza; ed essendosi egli dimostrato renitente, lo tormentarono con tanta violenza, che lo ridussero a morire.

DELL' ERA CR. Song 1125 *Hoei-tsong.*

La Corte di Caï-fong-fou, se avesse avuta veramente premura dell'onore, è del riposo dell'impero, avrebbe dovuto argomentare da una simil condotta, che i Tartari non cercavano se non uno specioso pretesto per dichiararle la guerra. Ciò non ostante, l'Imperadore, ingannato dai suoi Ministri, e cieco sopra i suoi interessi, e sopra tutto ciò che poteva contribuire alla sua gloria, ignorava affatto quanto succedeva, e non prendeva alcuna precauzione contro i *Kin*, i quali ave-

(a) *Foutcho.*

DELL' ERA CR. Song 1125 *Hoei-tsong.*

vano l'intenzione d'estinguere la sua dinastia.

Alla proposizione fatta da questi Tartari di cedere ai Cinesi Yeou-tchèou, Hing-tchèou, e Feï-hou-hien, e di dividere, come si era già convenuto, il paese di Ling-kieou-hien, l'Imperadore credè, che i medesimi operassero di buona fede, e che dopo essere seguita tal divisione, i suoi sudditi avrebbero finalmente goduto delle dolcezze della pace; in conseguenza, spedì Togannio, colla commissione di conchiuder l'affare.

Qest'eunuco, allorchè pervenne nel distretto di Taï yuen, e ch'ebbe la notizia, che Nimovio era già partito da Yun-tchong, e si andava innoltrando verso il Mezzogiorno, gli fece dire da Macio (a) d'essere andato a fissare, come si era già convenuto, i respettivi limiti dei due imperi. Quando Macio fu in vicinanza dell'armata Tartara, Nimovio schierò le sue milizie in un assai bell'ordine; ed avendo fatto entrare l'Inviato Cinese nel mezzo delle file, l'obbligò a prestargli gl'istessi doveri, ed a salutarlo nell'istessa guisa, e coll'istessa etichetta, come se il Re dei *Kin* vi si fosse trovato presente. Dopo che Macio gli ebbe dichiarato il motivo che lo conduceva, e domandato, che si cedesse all'impero il paese posto al Nord delle montagne: „ Come „ (rispose Nimovio)! Voi potete tuttavia „ pen-

(a) *Ma-ko*.

„ pensare a due *tchèou*, ed a due *bien*?
„ Tutto il paese, posto così al di quà come
„ al di là delle montagne, è nostro; e voi non
„ potete avere sopra il medesimo alcuna pre-
„ tensione. Se volete vivere in pace, pensa-
„ te, per riparare un tal errore, a cederci
„ anche qualche altra piazza; ed avvertitene
„ il vostro padrone, come io vado ad avver-
„ tirne il mio. "

Al ritorno di Macio, l'eunuco Togannio rimase grandemente sorpreso, udendo le pretensioni di Nimovio. „ Come (diss'egli)!
„ I *Kin* appena incominciano, ed hanno già
„ l'ardire di parlar così? -- Essi hanno a
„ cuore (replicò Macio) l'affare di Tangio,
„ ed alcuni altri punti, riguardo a quali preten-
„ dono d'essersi da noi mancato. Nella di-
„ sposizione, in cui si trovano, non biso-
„ gna esitare, ma far tutti i più opportuni
„ preparativi per battersi, senz'aspettare, ch'
„ essi ripertino sopra di noi qualche vantag-
„ gio. " Togannio non volle seguire un tal consiglio.

Poco tempo dopo, Nimovio inviò Vangivio (a), e Silmavio (b), i quali si lamentarono molto alteramente con Togannio, che l'impero era contravvenuto a molti articoli del trattato d'alleanza conchiuso fra le due Corone, e che soprattutto aveva accordato il

 rico-

(a) *Ouangkiaiju*. (b) *Salimou*.

ricovero ai loro fuggitivi, ed ai loro ribelli. Togannio domandò perchè si era trascurato d'avvertirlo. „ Non si tratta di ciò (gli rispose Silmavio): le nostre truppe sono già „ in campagna; per qual motivo dobbiamo „ noi differire? Una sola cosa può salvare il „ vostro impero: cedeteci l'Ho-tong, e l'Ho- „ pè, e quindi in avanti il fiume Hoang-ho „ serva di confine ai due stati. Credetemi, „ che così facendo, presterete un gran servi- „ zio alla dinastia dei SONG. "

Togannio, atterrito dalle loro proposizioni, ad oggetto d'andar guadagnando tempo, rispose, che si era risoluto di portarsi in persona alla Corte Imperiale a renderne avvertito il Monarca; e per verità, fece tutte le necessarie disposizioni per passare, in Caï-fong-seou. Tannuvio (a), Governatore di Taï-yuen, trattenne quest' eunuco, che l'Imperadore, poco tempo indietro, aveva, contro le leggi dell'impero, innalzato alla dignità di Principe, e gli parlò nel seguente tenore: „ Non „ ci rimane altro partito che quello di radunare le nostre soldatesche, e d'opporci „ alle intraprese dei Tartari. Se voi partite, „ porrete in un' estrema costernazione tutto il „ paese; credetemi, ciò non è diverso dall' „ abbandonare l'Ho-tong ai *Kin*. Se questa „ provincia cade una volta nelle loro mani, „ po-

(a) *Tchang-biao-chun*.

„ potremo noi forse lusingarci di conservare
„ lungamente l'Ho-pè? Differite per qualche
„ tempo: contentatevi di render avvertita la
„ Corte di ciò, che sta succedendo; e fate
„ vedere nella presente occasione, che sapete
„ riconoscere i benefizj, che avete ricevuti
„ dall'impero. Il paese di Taï-yuen non si può
„ conquistare così facilmente: la città è forte,
„ e le truppe che la custodiscono, sono for-
„ nite d'esperienza, talchè i *Kin* incontreran-
„ no non pochi ostacoli al loro disegno. –
„ Io sono venuto (rispose Togannio) per far
„ sapere ai Tartari le intenzioni dell'Impe-
„ radore, non già per difendere il paese. In
„ oltre, quando anche mi risolvessi di restar-
„ vi, che mai potrei fare? Le truppe esegui-
„ rebbero i miei comandi? " Dopo essersi così
scusato, montò a cavallo, e si pose in cam-
mino. Tannuvio allora, pieno di sdegno,
esclamò: „ Quando conosce di non esservi
„ alcun pericolo, si sforza ad ostentare valo-
„ re; ma alla prima occasione, che gli si pre-
„ senta, d'esporsi per il bene dello stato, ce-
„ de al timore, e si dà alla fuga. Or con
„ qual fronte andrà egli a presentarsi all'Im-
„ peradore? „

Frattanto il Generale Nimovio s'innoltrò, al-
la testa delle sue milizie, e si rese immedia-
mente padrone di Sou-tchèou, e di Taï-tchèou.

DELL' ERA CR. Song 1125 *Hoei-tsong.*

Limio (a), che si distinse nel difendere quest' ultima piazza, ebbe la disgrazia di perdervi la vita. Il Generale Tartaro, essendo in seguito passato a drittura sotto Taï-yuen, ne intraprese l'assedio; ma Tannuvio fece le necessarie disposizioni per sostenerla.

Valpivio, Generale dell'altro esercito Tartaro destinato a conquistare l'Ho-pè, non trovò grandi difficoltà, a motivo della deserzione di Vocossio (b), che quivi comandava in nome dell'Imperadore. Quest' Uffiziale aveva già da lungo tempo indietro concepito il disegno di ribellarsi, e la Corte n'era stata replicatamente avvertita; ma siccome l'eunuco Togannio si era reso mallevadore della di lui condotta, così gli avvisi non produssero verun effetto. Valpivio, allorchè fu entrato nell' Ho-pè, si pose subito in possesso di Tan-tchèou, e di Ki-tchèou; e Vocossio allora gli presentò la battaglia in vicinanza del fiume di Pè-ho (1): ma si lasciò battere, ed andò a rifugiarsi in Yen-chan-fou, d'onde essendo ritornato, seguito da Tasingio (c), da Lavio (d), e da tutti i soldati ai quali comandava, si sottomise, unitamente con essi, all'ubbidienza dei Tartari, che gl'incorporarono colla loro

(a) *Li-y.*
(b) *Kouo-yo-ssè.*
(c) *Tsaï-tsing.*
(d) *Liu-y-bao.*

(1) In vicinanza di Mi-yun-hien, dipendente da Pè-king.

loro armata. Valpivio venne facilmente a capo di conquistare tutte le città dipendenti da Yen-chan-fou; ed il traditore Vassovio gli servì di guida per penetrare anche più oltre nel territorio della Cina.

La Corte di Caï-fong-fou si trovò nel più vivo spavento; talchè l'Imperadore, senza perdere un momento di tempo, distaccò tutte le truppe della sua propria casa, sotto il comando dell' eunuco Lampingo (a) per andare a difendere il paese di Li-yang (1). Questo Monarca agì nell'attuale occasione contro il sentimento di molti dei suoi Grandi, ed in particolare di Coanio (b), i quali temevano che indebolendosi la Corte, se mai Lampingo avesse avuta la disgrazia d'esser battuto, non sarebbero stati più nel caso di poter sostenere gli sforzi dei Tartari. L'Imperadore però non ebbe alcun riguardo alle rimostranze da essi fatte sopra tal articolo, a motivo che aveva già segretamente formato il disegno d'abbandonare Caï-fong-fou; disegno, di cui questo Principe non disse parola se non dopo d'aver fatto partire le truppe della sua casa, e d'aver nominato Litucio (c) per andare a custodire Kin ling. Una tal risoluzione,

(a) *Leang-fang-ping*. (c) *Li-tchu*.
(b) *Ho-koan*.

(1) Dipendente da Tai-ming-fou nella provincia del Pe-tchè-li.

DELL' ERA CR. Song 1125 Hoei tsong

ne, che avrebbe abbandonata la Cina Settentrionale alla discrezione dei Tartari *Kin*, atterrì tutte le persone ben intenzionate. Vominio (a) si portò nel Tribunale dei Ministri, e parlò con molta forza, protestando d'esser pronto piuttosto a morire che ubbidire. L'Imperadore, a cui i Grandi non mancarono di riferire tali sentimenti, si determinò a rivocare l'ordine, che aveva già dato a Litucio; ma nel medesimo tempo nominò il Principe ereditario Governatore di Caï-fong fou. Licango (b), all'udire che il Monarca lo nominava Governatore della Corte, dove si trovava egli stesso argomentò, che avesse intenzione di rinunziare in di lui favore alla Corona, e d'imitare Vensongo della dinastia dei Tang, che salvò l'impero, cedendolo a Sotongo. Tale, in fatti, era l'intenzione dell'Imperadore, che obbligò il Principe ereditario a salire sopra il Trono, e si ritirò in un altro palazzo col titolo di *Tao-kiun-taï-chang-hoang-ti*.

NITSONGO, in Cinese KIN-TSONG.

Il di lui successore Kin-tsong, che noi chiameremo Nitsongo, spedì subito al Re dei *Kin* un suo Uffiziale, detto Livejo (c) per parteciparglì la notizia del suo avvenimento

(a) *Hou-min*. (b) *Li-kang*. (c) *Li-yè*.

mento al Trono, e per chiedergli nell' istesso tempo la di lui amicizia, soggiungendo, ch' ei non desiderava cosa alcuna con tanto ardore quanto di procurare la pace ai popoli così dell'uno, come dell' altro impero. Quando Livejo fu giunto in King-yuen-fou, ed ebbe dichiarato a Valpivio il motivo per cui era stato spedito, questo Generale non andò più oltre, ed aveva sin presa la risoluzione di tornarsesene indietro. Ma il traditore Vocossio, essendo pienamente informato dello stato di debolezza, e di confusione in cui si trovava la Cina, gli parlò in maniera, che lo indusse a cangiar pensiero, ed a proseguire le sue conquiste. Il General Tartaro adunque penetrò fin a Siang-tchèou (1), ed a Siun-tchèou (2), e se ne rese padrone. L' eunuco Lampingo, che comandava alle truppe Cinesi, si era appostato verso il Nord sopra le rive del fiume di Liyang. Valpivio, dopo d'aver fatta la conquista delle due piazze accennate, inviò Tibovio (a), con un distaccamento di soldatesca, e lo incaricò d'andare a riconoscere in qual disposizione si trovava l'armata nemica. I soldati Cinesi, sorpresi da un timor panico, si diedero alla fuga, e si dissiparono in pochissi-

(a) *Ticoubou*.

(1) Tchang-tè fou, nella provincia dell' Ho-nan.
(2) Siun-tchèou nel distretto di Tai-ming-fou, nella provincia del Pè-tchè-li.

chissimo tempo. La loro sconfitta pose in tal costernazione quelli, ch' erano stati appostati a custodire il ponte del Mezzogiorno, che i medesimi, al vedere comparir le bandiere Tartare, appiccarono il fuoco al ponte, e presero altresì la fuga. Coanio, che si era avvicinato con un corpo di venti mila uomini per sostenere Hoa-tchèou dipendente da Taï-ming-fou nella provincia del Pè-tchè-li, si ritirò anch' egli; di maniera che non essendo più rimasto chi disputasse alle truppe dei Tartari il passo del fiume d'Hoang ho, queste consumarono molti giorni nell'attraversarlo sopra alcune piccole barche, che vi trovarono, senz'aver veduto verun Cinese. " Bisogna, che la Cina sia interamente spopolata (dissero i Tartari); poichè se soli due mila uomini avessero guardato il passo di questo fiume, a noi sarebbe riuscito impossibile il varcarlo. " Quindi si portarono sotto le mura d' Hoa-tchèou, e se ne posero egualmente in possesso.

Nitsongo, quando gli fu riferito, che i Tartari avevano già attraversato l' Hoang-ho, si risolvè d' andare in persona contro di loro; ma prima d'eseguirlo, pregò l' Imperadore, suo padre, a cui comunicò il suo pensiero, a porsi in qualche luogo sicuro da qualunque pericolo, ed ad allontanarsi da Caï-fong-fou. Egli si ritirò primieramente in Po-tchèou, nella

nella provincia del Kiang-nan, dove fu seguito da un gran numero di timidi Mandarini; e di là passò in Tchin-kiang, nell' istessa provincia. I Grandi, ch' erano rimasti in Caï-fong-fou, proposero anche a NITSONGO di ritirarsi per qualche tempo o in Siang-tchèou, ovvero in Teng-tchèou, coll' idea, che quella capitale dell' impero non fosse in istato di resistere lungamente agli sforzi dei nemici. Licango fu oltremodo sdegnato per un così vil consiglio; e sostenne, che non vi era altra città, in cui l' Imperadore potesse vivere con più sicurezza, e si trovasse un maggior numero d' Uffiziali interessati a sostenerla. Soggiunse, che fra poco si sarebbero veduti i Cinesi, a guisa di sciami d' api, accorrere da tutte le parti dell' impero a sagrificarsi per la loro capitale, ed a difendere il loro Sovrano. Licango ebbe il comando generale delle soldatesche. Frattanto si accordava, senza farsi la minima difficoltà, a chiunque la domandava, la permissione di potersi ritirare altrove. Licango, entrato in timore, che quest' esempio non divenisse pregiudiziale alle truppe, e non facesse vacillare il loro coraggio, le radunò fuori della città, e le lasciò in libertà o di difendere Caï-fong-fou, ovvero di seguir quelli, che vilmente l' abbandonavano. I soldati risposero unanimamente, ch' erano disposti a difenderla fin all' estremo loro respi-

DELL' ERA CR. Song 1126 Kin-tsong.

ro, e fecero risuonar l' aria della voce di guerra *ouan-souï*, dieci mila anni!

In quel tempo non si aveva ancora una sicura notizia, che i Tartari pensassero a portarsi in Caï-fong-fou: ma, pochi giorni dopo, allorchè si seppe, che Valpivio era vicino a giungervi; e che questo Generale si era già impadronito di Meou-to-kang, dove si trovavano i magazzini del foraggio della cavalleria, l' allegrezza prodotta nel popolo dalla risoluzione, che avevano presa le truppe si cangiò improvvisamente in uno spavento quasi universale. Lampenio (a) sostenne con molto ardore, che in vece d' aspettare di vedersi oppressi dai Tartari, bisognava comprare da essi la pace, e ceder loro i dipartimenti pretesi. Licango, per lo contrario, persistè nel dire, che conveniva negar loro tutto, ed aspettargli a piè fermo. L' Imperadore, nemico della guerra, si dichiarò del sentimento del primo.

Nella notte seguente, i Tartari si avvicinarono alla città, ed insultarono una delle porte della medesima. Licango gli ricevè come poteva farlo un Capitano di valore, ed uccise, e fece prigioniere alcune centinaja dei loro soldati a cavallo. Essi, argomentando da ciò essersi già fatte le disposizioni per una vigorosa difesa, si allontanarono. L' Imperadore, che avrebbe dovuto, dopo la ritirata dei

(a) *Li-pang-yen*.

dei *Kin*, prendere qualche coraggio, continuò a dare orecchio ad alcuni pusillanimi Consiglieri, ed ebbe la debolezza d'accordare a quei Barbari tuttociò, che domandarono. Valpivio inviò Vimanio (a) per dirgli, che avendo il di lui padre ceduto il Trono, non conveniva più parlare di ciò, ch'era accaduto sotto il regno precedente, ma riguardare l'antico trattato come nullo; e che sperava, che la Maestà Sua avrebbe spedito un Principe del prim'ordine, ed uno dei di lui Ministri per regolare, insieme con esso, gli articoli d'un nuovo trattato, con cui si sarebbe stabilita una solida pace fra le due Corone. Licango offrì subito l'opera sua: ma l'Imperadore la ricusò, e fece partire Litucio per il campo dei Tartari, contro il sentimento di Licango medesimo, il quale disse a questo Principe, che Litucio, essendo naturalmente troppo timido, avrebbe certamente compromessa la di lui autorità, e precipitato lui stesso nel più grand'imbarazzo.

Valpivio, all'arrivo di Litucio, fece porre tutte le sue truppe sopra le armi, e lo ricevè, adagiato, alla Tartara, sopra un guanciale distesο sopra un piccolo strato, e colle sue guardie al fianco. Litucio, subito che vi fu introdotto, si prostrò in terra, e lo salutò, tremando. Quindi, alzandosi, gli si avvicinò tal-

(a) *Ou-biao-min.*

DELL' ERA CR. Song 1126 Kin-tsong.

talmente sbigottito, che non gli riuscì possibile proferire una sola parola.

Valpivio concepì allora un sommo disprezzo per i Cinesi; ed essendosi investito d'un' aria d'insolenza, disse al loro Inviato, ch' egli avrebbe potuto con tutta facilità impadronirsi di Caï-fong-fou; e che non si era allontanato dalle mura della medesima se non riguardo al nuovo Imperadore, di cui non voleva estinguere la famiglia. „ Se il vostro pa„ drone vuol vivere in pace con noi (sog„ giunse questo Generale), bisogna, ch' egli „ ci dia cinque cento mila *taëls* d'oro, cin„ quanta millioni di *taëls* d'argento, dieci „ mila fra bovi e cavalli, ed un millione „ di pezze di drappi di seta. Bisogna anco„ ra, che abbia per il nostro Imperadore „ l'istesso rispetto, che un fratello deve ave„ re per il proprio fratello maggiore, e che „ lo tratti come tale. I Cinesi ci rimande„ ranno tutti quelli dei paesi di Yen, e di „ Yun, che si trovano nei loro stati; e ci „ cederanno le terre di Tchong-chan, di Taï„ yuen, e d'Ho-kien. Pretendiamo ancora, „ che il vostro padrone ci accordi uno dei „ suoi Ministri, ed un Principe del prim'or„ dine per condurci al di là del fiume Hoang„ ho. S'egli accetta la pace con tali con„ dizioni, io prometto di ritornarmene imme„ diatamente. „ Fec'egli stendere in iscritto

tutti

DELL' ERA CR. Song 1126 *Kin-tsong*.

tutti questi articoli, e gli consegnò al timido Litucio, posto talmente in soggezione dal Generale Tartaro, che non ebbe mai il coraggio di replicargli.

Sebbene si fossero tenute diverse conferenze per conchiudere la pace, Valpivio fece insultare di nuovo due porte di Caï-fong-fou, ad oggetto d'aumentare il timore in questa città; ma Licango ricevè i *Kin* colla più grand' intrepidezza; e fece discendere, per mezzo d'alcune scale di corda, una truppa dei più valorosi soldati, i quali gettandosi, furiosamente sopra i Tartari, si batterono vivamente dalle sei ore della mattina fino alle sei della sera, ed avendo ucciso da dieci in dodici mila dei principali Uffiziali nemici, e molte migliaja dei loro soldati, obbligarono gli altri a ritirarsi assai disordinatamente. In quest' occasione, Coanio, uno dei migliori Uffiziali Cinesi, perdè la vita.

Allorchè Litucio espose le insultanti pretensioni dei Tartari, i fedeli sudditi dell' impero ne furono oltremodo sdegnati; ma Lampenio, ed alcuni altri traditori procurarono d'indurre l'Imperadore a condescendervi. I tesori si trovavano già esauriti: onde, per adunare quelle grosse somme in oro, ed in argento, fu necessario crear molti debiti coi cittadini; ed anche non si potè avere più di dugento mila *taëls* d'oro, e di quattro millioni

d'ar-

DELL' ERA CR. Song 1126 *Kin-tsong.*

d'argento. Licango fece molti inutili tentativi per rompere un trattato così vergognoso, e così oneroso all'impero: ma Lampenio, ed i di lui partigiani si maneggiarono con tanta destrezza, che ottennero il loro intento talchè il trattato fu sottoscritto, e giurato dall'Imperadore con tutte le formalità, e nella maniera, che vollero i Tartari. Dopo di ciò, questo Monarca innalzò Tapango (a) alla dignità di Ministro di stato, e lo inviò, insieme col Principe Novango (b), nono figlio dell'Imperadore Ostongo, nel campo dei Tartari, per restar quivi in qualità d'ostaggj.

Frattanto Toessio, antico Uffiziale Cinese, avendo saputo, che i Tartari minacciavano d'assalire Caï-fong-fou, radunò speditamente il maggior numero di truppe che gli fu possibile, e fece pubblicare in tutti i luoghi per i quali passava, ch'egli andava con un formidabile esercito a discacciare quei Barbari. Essendosi innoltrato all'Ouest della città suddetta, s'impadronì d'alcuni posti al Sud del fiume di Pien-choui; quindi si avvicinò in maniera al campo dei Tartari, che questi ne concepirono un così gran timore, che nella notte seguente, decamparono, non lasciandovi se non la guarnigione di Mèou-to kang.

L'Imperadore provò una somma gioja, allorchè gli fu riferito l'arrivo di Tonessio; e diede

(a) *Tchang-pang-tchang*. (b) *Kang-ouang*.

diede la commiſſione a Licango di portarſi ad incontrarlo, e d' accompagnarlo alla Corte. Nella prima udienza, che l' Imperadore accordò a queſt' Uffiziale, gli domandò parere ſopra lo ſtato attuale degli affari, e ſopra la pace ch' ei ſtava trattando coi *Nutchè*. Toneſſio gli diſſe, che queſti Tartari erano affatto ignoranti nell' arte militare: che la loro armata ſi era ritirata, al ſolo vedere la piccola partita dei ſoldati da eſſo condotti; ma ch' egli non era in iſtato di preſtar ſervizio alla Maeſtà Sua fuorchè alla teſta delle armate, non volendo ingerirſi negli affari di gabinetto, dei quali non aveva veruna cognizione.

DELL' ERA CR. Song 1126 *Kin-tsong.*

Pochi giorni dopo, Toneſſio fu ſorpreſo da una malattia; e l' Imperadore NITSONGO, non volendo privarſi del piacere della di lui converſazione, gli accordò la permiſſione di portarſi in buſſola a palazzo, e lo eſentò da tutte le cerimonie d' etichetta. Ma queſt' Uffiziale non volle in alcuna maniera ſervirſi di tal privilegio, e continuò a dare ſempre al ſuo Sovrano prove di riſpetto. Vanvìgio (a), Inviato dei Tartari, che ſi trovava allora nella Corte Imperiale, non ebbe più coraggio di ricuſare di ſottometterſi alle ſteſſe cerimonie. L' Imperadore, riguardando Toneſſio, ſi diede a ridere, e diſſe di non dovere quel ſalu-

(a) *Ouangjouï*.

Song 1126 *Kin-tsong.*

to dell'Inviato Tartaro se non all'esempio, ch'ei gliene aveva dato.

Ogni giorno si vedevano arrivare nuove partite di truppe in soccorso di Caï-fong-fou; ciò non ostante, i Tartari non desistevano dal fare domande sopra domande. Licango, sdegnato nel vedere l'insaziabil' avidità loro, e l'inazione della Corte Imperiale, ne fece vivi lamenti con Nitsongo. „ Che aspettiam „ noi (diss'egli un giorno, mentre si trova„ va con questo Principe)? Che i *Kin* ci „ abbiano interamente spogliati, prima d'osa„ re porre un freno alla loro temerità? Se„ condo quello che vanno pubblicando gl' „ istessi *Kin*, la loro armata non oltrepassa „ il numero di sessanta mila uomini; mentre „ la Maestà Vostra ne ha fin dugento mila „ accampati nelle vicinanze di Caï-fong-fou, „ i quali altro non aspettano che i di lei or„ dini per vendicarla dell'insolenza dei Bar„ bari, e possono con una sola battaglia li„ berarci da ogni imbarazzo. S'ella dà tem„ po, che si raffreddi il loro ardore, ci è „ tutto il luogo di temere, che quando si „ vorrà agire, essi non divengano inutili. „ Dovrebbe almeno Vostra Maestà pensare ad „ intercettare i viveri ai nemici, lo che le „ sarebbe assai facile; ed obbligargli in segui„ to ad annullare il trattato conchiuso con „ loro, trattato così pregiudiziale alla sua glo-

„ ria,

„ ria, ed al bene di tutti i suoi sudditi „. L' Imperadore approvava tutto; ma si lasciava regolare da Lampenio, e dai principali autori di quel vergognoso trattato, i quali impedivano, ch'egli desse orecchio alle rimostranze, ed eseguisse i consiglj di Licango.

Pintango (a) aveva condotte alcune partite di truppe in soccorso della capitale, e si era accampato fuori delle mura della medesima. Questo Generale, estremamente geloso degli onori fatti dall'Imperadore a Tonessio, era nella più viva impazienza di venire alle mani, ad oggetto di far conoscere, ch'egli meritava almeno una parte delle distinzioni, che si accordavano all'Uffiziale suddetto; quindi chiese la permissione di portarsi in traccia del nemico. L'Imperadore ne conferì con Tonessio, e lo sollecitò ad unirsi con Pintango, colla speranza, che questi due Generali, andando d'intelligenza con Licango, lo avrebbero finalmente liberato dalla troppo incomoda vicinanza dei Tartari. Ma Tonessio, volendo che il suo fratello Tossengo (b), il quale ei diceva di dover arrivare a momenti con un nuovo rinforzo, avesse anche avuta parte nella gloria di quella spedizione, propose, che la medesima si differisse fin alla metà della primavera.

Una così lunga dilazione fu a Pintango un

I 2 nuo-

(a) *Yao-ping-tchong*. (b) *Tchong-ssè tchong*

DELL' IRA CR. Song 1126 *Kintsong.*

nuovo stimolo per maggiormente affrettarsi. Inviò egli adunque a chiederne la permissione all'Imperadore, prevenendo questo Principe, che nella sera medesima sarebbe andato al campo nemico seguito da un corpo di dieci mila uomini, fra cavalleria ed infanteria, colla ferma speranza di ricondurgli il Principe Novango, di lui fratello; ed affinchè il Monarca non avesse avuto luogo di dare un contrordine, si regolò così bene, che l'Uffiziale incaricato di recargli tal avviso non entrò nel palazzo Imperiale se non lungo tempo dopo la sua partenza. NITSONGO spedì circa la mezzanotte un eunuco al General Licango, per ordinargli d'andare a sostenerlo.

Le guardie avanzate dei Tartari, essendosi avvedute della marcia delle truppe Cinesi, non mancarono di renderne avvertito il loro Generale Valpivio, il quale, senza perdere un momento di tempo, fece montare a cavallo i suoi soldati; e postosi alla loro testa, si portò speditamente incontro ai nemici. Pintango non aveva più di dieci mila uomini; talmente che, non potendo resistere alle forze dei Tartari, ebbe la disgrazia d'essere battuto. Richiamandosi egli allora alla memoria d'aver agito senza essere stato autorizzato da un ordine Sovrano, non osò ritornare al campo davanti la città; ma si ritirò. I Tartari incalzavano con un indicibil vigore le di lui

sol-

soldatesche, e le avrebbero senz'alcun dubbio interamente disfatte, se le medesime non fossero state soccorse da Licango, il quale, dopo aver ricevuto l'ordine dell'Imperadore, era accorso immediatamente in lor ajuto con tutte le truppe, che aveva potuto radunare. Ei sostenne l'urto dei Tartari, e gli rispinse con una così grand' intrepidezza, che gli ridusse alla necessità di dare indietro. Quando Licango fu ritornato, Tonessio si portò a parlare all'Imperadore, e gli disse, ch'essendosi già incominciato, egli era di sentimento, che si dovesse proseguire, ed attaccar di nuovo i *Kin* nella seguente notte, adducendo per ragione, che i medesimi non si sarebbero certamente aspettati d'essere nuovamente assaliti, e che in conseguenza vi era tutto il luogo di sperare, che sarebbero stati battuti. Lampenio però vi si oppose, dicendo, che sarebbe stato un azzardar troppo, e fece adottare il suo parere.

Valpivio, rientrato che fu nel suo campo, irritato dall'ardire dei Cinesi, i quali erano andati ad attaccarlo improvvisamente nel tempo medesimo, in cui si doveva stipulare gli articoli del trattato di pace, arrestò gl'Inviati dell'Imperadore, gli ridusse al rango di semplici soldati nelle sue truppe, e fece loro sanguinosi rimproveri relativamente alla mala fede dei Cinesi. Tapango ne fu talmente pene-

trato, che gli si riempirono gli occhj di lagrime; ma il Principe Novango, per lo contrario, ascoltò il discorso di Valpivio con un sangue freddo sorprendente, e con una intrepidezza, che fu generalmente ammirata da tutti i *Kin*.

Il Generale Tartaro fidò troppo nella debolezza dell' Imperadore per aver avuto il coraggio di mandare a lamentarsi, ed a chiedergli che gli s' inviasse un altro Principe, in vece di Novango. Lampenio rispose, che l' Imperadore non aveva avuta alcuna parte in ciò ch' era accaduto, e che tutto si doveva attribuire a colpa di Pintango, e di Licango, i quali l' istesso Principe aveva già puniti col privargli dei loro impieghi. La notizia della disgrazia di Licango pose in moto tutta la capitale. Tinongo (a), Mandarino del Collegio Imperiale, accompagnato da una moltitudine innumerabile di persone di tutte le classi, si portò tumultuariamenre al palazzo, e presentò all' Imperadore una memoria, nella quale, parlando di Licango come d' un suddito pieno di zelo e di fedeltà, e trattando, per lo contrario, Lampenio, Pecongio (b), Tapango, Tanvagio (c), Tisamio (d), e Litucio come altrettanti traditori e vili, che abbandonavano i di lui interessi per farsene un merito

(a) *Tchin-tong*.
(b) *Pè-chè-tchong*.
(c) *Tchao-yè-ouang*.
(d) *Tsaï-mao*.

rito coi Tartari, gli accusò apertamente d'effersi maneggiati preffo la Maestà Sua contro Licango, perchè questo aveva fatto tutto ciò, che aveva potuto, per opporsi ai loro perniciosi disegni. Chiudeva dipoi la memoria col pregare il Monarca a ristabilire Licango nelle antiche cariche, ed a discacciare Lampenio, ed i di lui partigiani come tanti scellerati, e traditori della loro patria. NITSONGO, non avendo potuto dispensarsi dal rispondere a questa memoria, prese il compenso di farlo in termini vaghi e generali, i quali non avevano alcun significato; ed inviò loro molti personaggj d'autorità, ad oggetto d'obbligargli a ritirarsi: ma così le promesse che loro si fecero per calmargli, come le minacce, colle quali si pretese d'intimorirgli, riuscirono tutte inutili. Essi non vollero uscire dal palazzo finattanto che Licango non fu ristabilito, e che non ebbero veduto Toneffio.

Licango raddoppiò quindi il suo zelo; ed i Tartari più non si avvicinarono impunemente a Caï-fong-fou. Valpivio, giudicando, che non gli sarebbe stata cosa facile rendersi padrone di questa città, e contentandosi delle proposizioni, alle quali l'Imperadore aveva già aderito, mandò a prender congedo da questo Principe; e senz'aspettare che gli fossero interamente consegnate le somme del denaro, e la quantità delle sete, che aveva do-

mandate, si ritirò verso i paesi del Nord, conducendo con esso il Principe Sovango (a), che gli era stato dato in ostaggio, in vece di Novango. Tonessio e Licango si erano determinati a dargli dietro per togliergli così il desiderio di tornarvi; ma l'Imperadore, in vece di permetterlo, ordinò, che si sospendessero i preparativi, che già si facevano per difendersi.

Frattanto, malgrado il trattato di pace in cui l'Imperadore aveva una così gran fiducia, Nimovio assediava da lungo tempo indietro Taï-yuen, senz'aver potuto rendersene padrone. Questo Generale dei *Kin*, allorchè si accorse, che Tannuvio, che la difendeva, disprezzava tutti i suoi sforzi, levò l'assedio; ed incamminandosi verso il Mezzogiorno, passò per alcune gole di montagne, che si poteva molto facilmente difendere: ma non avendovi trovato alcuno che gliene disputasse il passo, restò grandemente sorpreso della negligenza dei Cinesi. S'innoltrò quindi verso Long-tè-fou (1), che dopo alcuni giorni d'assedio, prese d'assalto, nel quale Tangio, che n'era il Governatore, perdè miseramente la vita. Questa notizia pose in una somma costernazione l'Imperadore, e fece incominciare di nuovo i lamenti contro Lampenio, ed i di

lui

(a) *Sou-ouang*.

(1) Lou-ngan-fou, nella provincia del Chan-si.

lui complici, che si erano impadroniti del governo, e che s'incolpavano apertamente di mala fede, e di tradimento. Il ritorno dei Tartari fece credere a questo Principe che quelli fossero in qualche maniera rei; onde, per contentare il popolo, gli privò dei loro impieghi.

L'Imperadore si lamentò in un publico scritto della mala fede dei Tartari, i quali, malgrado un trattato corroborato da un giuramento, continuavano tuttavia la guerra. Disse, che provava un vivo pentimento d'essersi lasciato ingannare da molti dei suoi Grandi, che aveva già puniti coll'obbligargli ad allontanarsi dalla Corte; e che rivocava assolutamente tutto ciò, che aveva promesso ai *Kin*, particolarmente l'articolo, che riguardava i dipartimenti di Taï-yuen, di Tchong-chan, e d'Ho-kien, i quali ordinava a tutti i suoi Uffiziali di difendere, qualora fossero stati attaccati. In conseguenza di quest'ordine, spedì Acovio (a), e Tossengo, il primo a soccorrere Taï yuen, ed il secondo a guarnire Tchong chan, ed Ho-kien. Acovio varcò il fiume Hoang-ho; ed essendosi a drittura portato sotto Long-tè-fou, la riacquistò senza incontrare grandi ostacoli. Valpivio, fidandosi nel preteso trattato, si era innoltrato verso Tchong-can, ed Ho-kien, colla speranza che i Cinesi non avrebbero fatta alcuna difficoltà di

porlo

(a) *Yao-kou*.

DELL' ERA CR. Song 1126 *Kin-tsong.*

porlo in possesso di questi due dipartimenti. Rimase però grandemente attonito nel vedersi ricevere con una grandine di dardi, e nell' udire, che Tossengo si era posto in marcia, per andare ad attaccarlo, alla testa d'un potente esercito. Prese però sul fatto la sua risoluzione, e se ne tornò speditamente nella Tartaria.

Nell' istesso tempo, si sparse la voce, che l'Imperadore Ostongo, il quale si trovava in Nan-king. volesse ripigliare le redini del governo; ed il giovine Imperadore vi prestò fede tanto più facilmente, quanto che ne aveva ricevuto una lettera, nella quale quel Principe chiedeva, che gli si spedisse Licango. Questo Generale però lo disingannò, dichiarandogli l'intenzione del di lui padre, il quale altro non pretendeva che d'informarsi di ciò, ch'era accaduto, a fine di ritornare in Caï-fong-fou, qualora non si fosse più esposto a verun pericolo. Licango partì per Nan-king, d'onde ricondusse effettivamente l'Imperadore Ostongo, che alloggiò in un palazzo particolare.

Nitsongo, attribuendo il cattivo stato in cui vedeva il governo ai cangiamenti introdotti da Vagancio sotto il regno dell'Imperadore Cistongo, gli abolì affatto, e diede ordine, che si eseguissero gli antichi regolamenti. Voll' egli, in oltre, che si togliesse dal *miao* di Confucio il ritratto di quel Ministro, proi-

proibì, sotto gravissime pene, tutti i di lui libri; e ristabilì la riputazione di quelli, ch' erano stati degradati a di lui riguardo.

Il Generale Nimovio, allorchè si ritirò dall'assedio di Taï-yuen, aveva lasciata una parte delle sue truppe per bloccare la città suddetta, essendosi determinato ad obbligarla ad arrendersi per mezzo della fame. In seguito, quando fu ritornato da Long-tè-fou, reclutò considerabilmente le sue milizie; e postosi alla testa del grosso della sua armata, prese la strada della Tartaria, per trattenersi quivi durante la stagione del caldo. Tossengo, ed Acovio, informati delle forze e della disposizione dei nemici, non istimarono bene d'attaccargli; ma si volsero a riacquistare le città, che i *Kin* avevano già tolte ai Cinesi, aspettando, che i Tartari, stanchi delle frequenti sortite degli assediati, porgessero loro un'occasione di battergli. La Corte, malcontenta di queste dilazioni, ne attribuì il motivo al poco valore dei due Generali; e fece loro i più forti rimproveri, perchè non era anche stato levato l'assedio davanti Taï-yuen. Tossengo, ch'era invecchiato sotto le armi, e godeva della più gran riputazione, fu molto sensibile all'udirsi rimproverare; onde si pose in marcia risoluto di tentar tutto per forzare il nemico a ritirarsi dalla piazza suddetta, secondo gli ordini che gli erano stati da-

DELL' ERA CR. Song 1126 Kin-tsong.

ti, anche a rischio di non riuscirvi. Allorchè fu giunto in un luogo di Cheou-yang, chiamato Chè-keng, incontrò il Generale Vannovio (a), che glie ne disputò il passo. Egli si battè per cinque volte contro questo nemico, e per tre restò superiore: ma finalmente non potè forzarlo; ed essendo stato obbligato a ritornare verso Yu-tsè, prese una differente strada per la montagna di Cha-hiong-ling, lontana cento *ly* da Taï-yuen.

Acovio, che aveva scelta un'altra strada, giunse in Hoeï-ching, dove uno dei di lui Uffiziali, chiamato Tigancio (b), appoggiato ad un poco fondato motivo, fece correre la voce, che Nimovio era in procinto di giungere, e di gettarsi sopra d'essi con tutte le sue forze. Acovio, naturalmente troppo credulo, tornò indietro, e mancò di portarsi al luogo dell'unione generale, come aveva stabilito con Tossengo. Quest'ultimo, in conseguenza si trovò, a motivo della di lui ritirata, fuori di stato di poter resistere alle tante forze dei nemici. I Tartari, informati che Acovio aveva presa una diversa strada, lasciarono una piccola partita di soldati davanti Taï-yuen, e si portarono, col grosso della loro armata, incontro a Tossengo. Questo Generale, non volendo che gli fosse rimproverato d'esser retroceduto a fronte del nemico,

(a) *Ouanyenbouiu*. (b) *Tsiao-ngan-tçiè*.

mico, si battè per il tratto di quattr'ore, cioè, dalle sei fin alle dieci della mattina, con tant'ardore ed intrepidezza, che i *Kin* medesimi ne furono maravigliati; ma finalmente fu obbligato a cedere al loro numero. I di lui soldati si andarono a poco a poco dissipando; talmente che egli, dopo aver ricevute quattro ferite, non si vidde all'intorno se non cento cavalleggieri, ch'essendo stati troppo generosi per non abbandonar giammai il loro Generale, perirono tutti colle armi in mano.

DELL' ERA CR. Song 1126 *Kin-tsong.*

I Tartari, dopo aver riportata una così segnalata vittoria, si portarono in traccia d'Acovio; ed avendolo raggiunto in un luogo, chiamato Pan-to, intimorirono talmente i Cinesi, che Acovio stimò bene di non accettar la battaglia, e di ritirarsi nel territorio di Long-tè-fou. La Corte Imperiale fu esattamente informata di tutto. Licango richiamò Tigancio, e lo fece pubblicamente morire, come colui, ch'era stato la causa dell'esito infelice di quella spedizione. Acovio fu punito, e mandato in Kouang-tchèou per non essere andato al luogo della riunione generale. Frattanto Taï yuen si difendeva con somma intrepidezza, mercè il valore di Tannuvio; ma già nella medesima incominciavano a mancare i viveri; e senza un pronto soccorso, era difficile, ch'essa resistesse più a lungo. La Corte

te non lo ignorava; e nominò Licango per Comandante dell' armata, che si spediva nuovamente in ajuto dalla piazza suddetta. Licango, che prevedeva le difficoltà che si sarebbero incontrate in tal spedizione, si scusò d' incaricarsene, adducendo per pretesto, ch' egli era uomo di lettere, nulla versato nel mestiere della guerra. Disse, che i vantaggj che aveva riportati nell' ultimo assedio di Caï-fong-fou, dovevano essere attribuiti allo zelo, che gl' ispirava il servizio dello stato, non già alla scienza militare, ch' egli ignorava affatto; in una parola, che dare ad esso il comando dell' armata, era l' istesso che compromettere la Cina, e la famiglia Imperiale. Finse quindi d' essere incomodato da un' infermità, e chiese la permissione di dimettersi dai suoi impieghi: ma l' Imperadore Nitsongo insistè nella sua risoluzione; ed egli fu obbligato finalmente ad ubbidire.

Quest' armata era molto numerosa. Licango la divise in tre gran corpi, che pose sotto il comando di Locivvio (a), di Tisenio (b), e di Tastingo (c), ai quali fece prendere tre strade differenti, con ordine preciso di regolare la loro marcia in maniera, che potessero giungere nell' istesso giorno in un sito poco lontanto da Taï-yuen, che destinò;

(a) *Lieou-kou*. (c) *Tchang-ssè-tching*.
(b) *Hieï-tsien*.

nò per luogo della loro riunione. Se i tre Generali aveſſero fedelmente eſeguito queſt' ordine, vi è tutto il luogo di credere, che avrebbero diſcacciati i Tartari, e ſalvata Taï-yuen; ma eſſi arrivarono gli uni dopo gli altri, ed eſſendo ſtati tutti ſucceſſivamente battuti, furono cagione della perdita di queſta provincia. Locivvio, che fu il primo a giungervi, volendo aver la gloria, egli ſolo, di far levar l'aſſedio, fu il primo a ſoggiacere alle forze nemiche. Tiſenio, che giunſe in appreſſo, eſperimentò anch'egli il vigore del loro braccio. Taſtingo, che arrivò il terzo, maltrattò da principio conſiderabilmente Lovechio, uno dei Generali Tartari; ma queſto, eſſendo in ſeguito ſoſtenuto da alcune partite di truppe freſche, lo poſe in neceſſità di darſi alla fuga. Queſte tre battaglie, che coſtarono ai Cineſi molte migliaja d'uomini, ſparſero un così gran terrore in tutta la provincia, che gli abitanti delle città, dipendenti da Long-tè-fou, da Ten-tchèou, da Tçin-tchèou, da Tçè-tchèou, e da Kiang-tchèou, abbandonarono le loro caſe, paſſarono il fiume Hoang-ho, ed andarono a cercarſi altrove qualche aſilo.

Nella Luna precedente, ch'era la ſeſta del preſente anno, fu oſſervata una cometa molto grande, in vicinanza della coſtellazione chiamata dai Cineſi *Tsè-oueï*; queſta cometa incomin-

DELL' ERA CR. Song 1126 Kin-tsong.

cominciò ad apparire presso la stella *Ti-tso*, e finì alla stella *Ouen-kang*.

La Corte di Caï fong-fou, avendo conosciuto, che la sorte delle armi non le era più favorevole, propose all' Imperadore d'aprire un trattato con Lituvio, e con Singovio (a), Uffiziali *Leao*, che si trovavano al servizio dei *Kin*; e d'impegnargli, per mezzo di promesse, ad unirsi coi Cinesi per distruggere i *Kin* medesimi. Litovvio godeva del maggior credito possibile presso di questi Tartari, e comandava ad una delle loro armate destinata a combattere contro gl' *Hia*; onde, s' ei si fosse riunito coi Cinesi, vi era tutto il luogo di sperare, ch' essi potessero abbattere la formidabil potenza dei *Kin*. L' Imperadore approvò questo progetto; e siccome Singovio si trovava allora in Caï-fong-fou in qualità d' Inviato, così non mancò di ricolmarlo d' onori, e di doni. Quando dipoi credè d' averlo impegnato ad essere riconoscente, s' incominciò a parlargli del regno dei *Leao* per irritarlo contro i *Kin*; ed in seguito si promise d' ajutar lui, e Lituvio a ristabilire i primi, qualora essi non avessero ricusato d'unirsi coi Cinesi, e di cooperare unitamente a distruggere i *Kin*, loro comuni nemici. Singovio, uomo naturalmente furbo ed accorto, promise tutto ed avendo conferito con quelli,

(a) *Siao-tchong-cong*.

li, i quali gli parlarono, in nome dell'Imperadore, sopra tutti i progetti che gli furono fatti, gl'impegnò ad oggetto un ordine scritto di proprio pugno del Monarca, diretto a Lituvio, a cui s'ingiungeva d'abbandonare il servizio dei *Kin*, e si prometteva di sostenerlo.

DELL' ERA CR. Song 1176 *Kin-tsong*.

Singovio subito ch'ebbe nelle mani il suddetto scritto, chiese la sua udienza di congedo; essendo subito andato a parlare a Valpivio, glie lo pose sotto gli occhj. Questo Generale ne fu oltremodo sdegnato; e senza perdere un momento di tempo, lo spedì al suo padrone.

Chimavio affettò esteriormente una gran moderazione: ma nel giorno seguente fece, spedire l'ordine a Nimovio, ed a Valpivio di partire, alla testa delle loro truppe, l'uno da Yun-tchong, e l'altro da Pao-tchèou; e d'andare ad attaccare la Cina.

Nella nona Luna del medesimo anno, Nimovio giunse sotto le mura di Tai-yuen, la quale si difendeva tuttavia con somma costanza. Il Generale Tartaro, irritato da una così lunga resistenza, fece dare un assalto generale così ben sostenuto da per tutto, che il valoroso Tannuvio, a cui non erano rimasti se non pochissimi soldati, fu finalmente forzato, e fatto prigioniero sopra le mura. Questo Governatore aveva saputo inspirare un tal coraggio ai suoi soldati, che quantunque

DELL' ERA CR. Song 1126 *Kin-tsong.*

Nell' undecima Luna intercalare dell' anno istesso, apparve nel Cielo una cometa d' estraordinaria grandezza.

I Tartari, che avevano un numero considerabilissimo di milizie, non cessavano dall' andare ad insultare la città; ed in tutti gli attacchi battevano i Cinesi, i quali, presi da un timor panico, si davano sempre alla fuga. Le truppe di Tagevio, malgrado i vantaggj che da principio avevano riportati, non furono esenti da questo general terrore. Avendo esse avuto l' ordine di marciare contro una partita di nemici, che s' innoltrava, si sbandarono senza combattere, e senz' anche ardire di lanciare un dardo, e perderono più di mille dei loro. Questi replicati insulti, e la deserzione continua delle truppe Imperiali indebolirono talmente Caï fong-fou, che nella fine dell' undecima Luna, vi erano appena rimasti trenta mila uomini di truppe regolari. I Tartari erano esattamente informati di tutto, lo che contribuiva a rendergli più arditi, e più insolenti. Azzardarono un assalto generale; ma trovarono maggior resistenza di quella, che si sarebbero aspettata. Ciò non ostante, s' impadronirono delle mura; e correndo immediatamente alle porte, vi appiccarono il fuoco, e le occuparono tutte. L' Imperadore perdè, in tal' occasione, i migliori suoi Uffizia-

 li.

d'onore superiore a quello, che fin allora aveva egli avuto. Essi volevano ancora, che il Principe Novango andasse al loro campo a chieder loro scusa del passato, promettendo che, dopo di ciò, si sarebbe parlato di pace. L'Imperadore spedì subito i cinque cocchj, ed in seguito nominò Foganio (a) per accompagnare il Principe Novango: ma siccome Valpivio ricusò di ricevere i cocchj, così il Principe non si pose in viaggio; onde si giudicò, che il Generale Tartaro avesse fatte quelle proposizioni all'unico oggetto di tenere a bada i Cinesi.

La conquista di Taï yuen fatta da Nimovio aveva poste in una gran costernazione tutte le città, che componevano questa provincia; e gli Uffiziali, ed i soldati si dispersero per tutte le parti, a fine di non cadere nelle mani dei *Kin*. La Corte, entrata in timore, che Nimovio non pensasse a tentar di varcare il fiume Hoang-ho, spedì un corpo composto di cento-venti mila uomini sotto il comando di Tenecio (b) per opporvisi; e Lionio, ch'era alla testa d'una partita di dieci mila soldati a cavallo, ebbe anch'egli l'ordine d'andare a raggiungere quell'armata. Nimovio, conoscendo, che gli sarebbe stato troppo difficile eseguire il suo disegno, ricorse ad uno strattagemma. Distribuì tutti i tamburi, che

(a) *Fong-hiai*. (b) *Tchò-yen-tchi*.

che si trovavano nel suo esercito in differenti siti lungo la riva del fiume suddetto, e diede loro ordine di fare uno strepito terribile, durante tutto il corso della notte. L'espediente gli riuscì felicissimo. Allo spuntar del giorno, questo Generale più non vidde l'armata nemica sopra l'opposto lido. I Cinesi, ingannati da quel rumore, giudicarono, che i Tartari avessero profittato dell'oscurità della notte per varcare il fiume in diversi luoghi, e si appigliarono al partito di ritirarsi.

Il Generale Tartaro, quando si vidde già nei paesi posti al Sud dell'Hoang-ho, più non limitò le sue pretensioni ai tre dipartimenti, che i *Kin* reclamavano da lungo tempo indietro: ma chiese, che gli fosse ceduta tutta l'estensione del territorio Cinese, che si trovava al Nord di quel fiume, dicendo, che il medesimo sarebbe d'allora in poi servito di confini ai due imperi; ed il Generale Valpivio, andando d'intelligenza con esso, mandò a fare le istesse proposizioni all'Imperadore. Valpivio, venti giorni dopo la presa di Tchin-ling, arrivò in vicinanza di Caï-fong fou, e fece accampare le sue soldatesche in Lieou-kia-ssè; e pochi giorni dopo di lui, vi giunse altresì Nimovio, il quale si appostò, colle sue, in Tsing-tching, d'onde deputò un suo Uffiziale all'Imperadore per sollecitarlo ad andare in persona ad abboccarsi con esso nel suo

DELL' RA CR. Song 1126 *Kin-tsong.*

egli fosse già in potere dei *Kin*, essi si batterono tuttavia per le strade sotto la condotta di Tannesio (a), *Tchi-tchiou*, ovvero Governatore del popolo, finattanto che, oppressi dal numero, non furono ridotti alla necessità di cedere. Tannesio, ed otto altri valorosi, non potendo determinarsi a passare sotto il giogo dei Tartari, s'inginocchiarono, colla fronte volta verso il Mezzogiorno, per salutare l'Imperadore, a cui volevano conservarsi fedeli, e si lasciarono morire da se stessi. Nimovio fu obbligato a lodare pubblicamente il valore di Tannuvio, lo trattò molto onorevolmente, e lo provvidde anche d'impiego.

L'invasione dei *Kin* svegliò la maggior parte dei Comandanti delle provincie, i quali si posero in marcia per andare a guarnire la Corte, ed a garantirla dagl'insulti di quei Barbari. Pure i Ministri Tangio, e Centanio (b), che pensavano sempre a conchiudere una solida pace con quei pericolosi vicini, fecero spedire l'ordine ai Comandanti suddetti di non portarsi più oltre, per timore di non dar ombra ai Tartari; e nell'istesso tempo inviarono per mare al Re dei *Kin* un Ambasciatore, chiamato Nagovio (c), per chiedergli la pace. Frattanto Valpivio, ch'era entrato

(a) *Tchang-kè-tsien*. (c) *Hoang-ou*.
(b) *Keng-nan-tchong*.

trato per il paese di Yen, nel territorio della Cina, aveva da principio battuto in Tçing-hing il Generale Tasminio (a); e si era innoltrato verso Tchin-ting. Volendo egli conquistarla colla forza, senza impegnarsi in un assedio che gli sarebbe costato soverchio tempo, ne fece, per il tratto di più giorni e di più notti, scalare senza interrompimento le mura, e s'introdusse nella piazza; pure Loginio (b), che n'era il Comandante, non volle arrendersi, e continuò a difendersi per le strade. Vedendosi finalmente abbandonato dalla maggior parte dei suoi, e non volendo soffrire la vergogna di cadere nelle mani di quei Barbari, impugnò la sciabla, seguito da un piccol numero di soldati, e cercò d'aprirsi una strada per uscire dalla città; ma non avendo potuto venirne a capo, vinto dalla disperazione, s'impiccò da sè stesso.

Mentre Valpivio attaccava Tching-ting, Vanungo (c), ch'era stato dalla Corte Imperiale deputato ad informarsi delle di lui pretensioni, riferì, al suo ritorno, che i Tartari più non parlavano, che la Cina loro cedesse le terre altre volte pretese; ma che si limitavano a chiedere, che fossero loro dati cinque cocchj all'uso dell'Imperadore, e che questo Principe conferisse al loro padrone un titolo d'ono-

K 2

(a) *Tchang-fsè-min.* (c) *Ouang-yun.*
(b) *Lieou-gin.*

ritornato dal campo nemico, si portò a parlare all'Imperadore, a cui riferì tutto ciò, ch'era accaduto, soggiungendo, che i Tartari chiedevano, che il *Chang-hoang*, di lui padre, fosse andato ad abboccarsi con essi per fissare i confini. „ L'Imperadore, mio padre (rispo-„ se Nitsongo), ha il cuore talmente pe-„ netrato dal dolore, e dal dispiacere, che si „ trova infermo. Se i *Kin* vogliono, che uno „ di noi si porti al loro campo, è meglio, „ che vi vada io. " Quindi uscì dalla città e s'incamminò a drittura verso Tsing-tching, dov'era il campo dei *Kin*, e dove presentò a Nimovio uno scritto, nel quale si offriva a sottomettersi.

Il Principe Novango, nominato Generalissimo delle truppe Imperiali, aveva radunati dieci mila uomini, che divise in dieci battaglioni; e postosi alla loro testa, passò con essi l'Hoang-ho, ed andò ad accamparsi nel distretto di Taï-ming. Di là distaccò Sontecio (a), con un corpo di due mila uomini, il quale si avventò sopra le guardie avanzate dei Tartari appostate in diversi siti, e ne trucidò più di trenta. Si portò in seguito a raggiungere il Principe, a cui diede l'avviso, che la Corte si trovava già da lungo tempo assediata; e che non vi era più luogo di differire, s'ei voleva soccorrerla. Allora La-

son-

(a) *Tsong-tçè*.

„ le loro mire sieno rivolte a Tapango, " Vangingo poteva crederlo appena, quando Sontivio (a), che giunse in quel tempo medesimo dal campo nemico, ed a cui fu domandato qual' era il voto dei Tartari, prese in mano il pennello, e scrisse il nome di Tapango. Allora Vangingo, senza darsi la cura d' udire il sentimento dell' assemblea, stese un atto, dichiarando, che si sceglieva Tapango per succedere alla dinastia dei Song; ma la maggior parte dei Grandi ricusò di sottoscriverlo. „ Noi in questo giorno (disse Tagevio) avremmo dovuto morire in servizio „ dei nostri Sovrani, piuttosto che disporre „ d'un impero, che loro appartiene, in favo„ re d'un'altra famiglia. " Tisenio (b), Manicio (c), ed Ovicio (d) ebbero bastante fermezza per scrivere ai Generali Tartari, che non si doveva pensare a collocare una nuova famiglia sopra il Trono della Cina, atteso che ciò sarebbe stato lo stesso che accendere il fuoco della sedizione in tutte le provincie: ma soprattutto che non si doveva scegliere Tapango, il quale, sotto il regno dell'Imperadore Ostongo, non aveva avuto altro meririto che quello di tenere a bada questo Principe, e di fomentare in esso le ridicole superstizioni dei *Tao-sse*, soggiungendo, ch'era egli

(a) *Sougtsiyu*.
(b) *Tsin-hoei*.
(c) *Ma-chin*.
(d) *Ou-ki*.

DELL' ERA CR. Song 1126 *Kin-tsong.*

„ e quelli dell' impero ; " parole , che penetrarono al vivo il cuore di tutti quelli , che le ascoltarono . Appena ch' egli fu rientrato nel suo palazzo , giunse un Inviato dei *Kin* a chiedergli , in loro nome , dieci millioni di piccoli pani d' oro , venti millioni di pani d' argento , e venti millioni di pezze di drappi di seta ; somma eccessiva , che l' Imperadore , dopo tutto ciò che aveva già dato , era nell' impossibilità di trovare nella città . Promis' ei nondimeno di somministrarla ; ed inviò loro nell' istesso tempo Totingo (a) , Tecenio (b) , e molti altri dei suoi Ufficiali , colla commissione di determinare la vertenza attuale relativamente ai confini . Ma le pretensioni dei Tartari , nel fare queste proposizioni , non si limitavano a questo solo : essi avevano unicamente volte le mire a profittare delle critiche circostanze dei due Monarchi , per toglier loro il pensiero d' occultare le loro ricchezze ; giacchè per ogni ragione si riguardavano già come i padroni di tutto l' impero della Cina .

1127

Nel principio dell' anno seguente 1127 , spedirono uno dei loro Ufficiali , il quale sollecitò l' Imperadore a mandar loro immediatamente le somme dell' oro , e dell' argento , e le pezze dei drappi di seta , che questo Principe aveva ad essi promesse ; e gli disse con un' audacia insolente , che si fosse portato nel loro

(a) *Tchin-cou-ting.* (b) *Tchè-yen-chè.*

loro campo, attefo che i medefimi volevano di nuovo conferire con lui fopra alcuni rilevanti articoli. L'Imperadore era penetrato dallo fdegno nel vederfi così umiliato; ma avendo concepita la fperanza, che condefcendendo a tutte le domande dei *Kin*, avrebbe finalmente potuto ottenere la pace, che defiderava con tanto ardore, fi determinò a fuperare qualunque riguardo. Egli aveva offerto in ifcritto di fottometterfi; e Nimovio, che aveva ricevuto quefto foglio fegnato da lui medefimo, lo aveva fpedito a Chimavio, Re dei *Kin*, la di cui rifpofta diceva, in foftanza, che quefto Principe, privava delle loro dignità i due Imperadori, padre e figlio, e gli riduceva al rango del popolo. Effendofi Nitsongo portato di nuovo in Tfing-tching nel campo nemico, i Tartari gliene fignificarono la rifpofta; e nel medefimo tempo, rimandarono Conevio (a), Mandarino del Tribunale dei Dottori, Metovio (b), Prefidente del Tribunale dei Mandarini, e Fanongo (c), uno dei primarj Uffiziali di Cai-fong-fou, con ordine di ricondurvi il vecchio Imperadore, e tutta la famiglia Imperiale, ad eccezione dell'Imperadrice Monigia, la quale, effendo ftata già ripudiata, non fi doveva più riguardarla come appartenente all'ifteffa famiglia.

Que-

(a) *Ou-kien*.
(b) *Meu-tchéou*,
(c) *Fan-kiong*.

DELL' ERA CR. Song 1126 Kie-tsong.

songo (a), Governatore di Sin-tè-fou (1), seguito da una partita di tre mila uomini, andò ad unirsi col Principe Novango; ed il di lui esempio fu seguito da molti altri buoni Uffiziali, i quali andarono a chiedere d' essere ammessi al di lui servizio. Il Principe si lusingava, mercè i loro soccorsi, di poter almeno fare uscire da Caï-fong-fou i due Imperadori, e di porgli in libertà. Ma nel tempo medesimo, in cui ei si disponeva ad eseguire questo suo disegno, giunse un espresso, il quale gli recò una lettera scritta di proprio pugno dell' Imperadore, in cui gli si faceva sapere, ch' essendosi i Tartari già resi padroni delle mura di Caï-fong-fou, si stava attualmente trattando un accomodamento con essi. In questa lettera gli si diceva ancora, ch' ei poteva avvicinarsi colle sue truppe alle mura della città; ma che si guardasse dall' intraprendere cos' alcuna, prima di ricevere un altro ordine.

Il Principe Novango, e la maggior parte dei di lui Uffiziali non dubitarono, che a lettera non fosse effettivamente dell' Imperadore; ma Sontecio entrò in sospetto, che i Tartari glie l' avessero fatta scrivere a forza per impedire, che Novango lo liberasse dalle loro mani. Quest' Uffiziale pose quindi sotto

(a) *Leang-yang-tsou.*

(1) Chun-tè-fou, nella provincia del Pe tchè li.

gli occhj del Principe, ch' ei non poteva, senza fare un torto gravissimo alla propria riputazione, dispensarsi dal soccorrere il suo padre, ed il suo fratello. Il Principe, costernato, si trovava nella perplessità la più crudele. Se prendeva la risoluzione d'avvicinarsi a Caï-fong-fou senza fare alcun tentativo per liberare i due Imperadori dai loro nemici, in vece di migliorare i loro affari, avrebbe arrecato un gran danno, e nel medesimo tempo disonorato se stesso; e qualora gl' Imperadori suddetti fossero già stati in potere dei Tartari, avrebbe imprudentemente esposta ad un troppo grave pericolo la sua persona, che sola poteva ristabilire la vacillante sua dinastia. Dopo essersi tenute diverse conferenze, e fatte le più mature riflessioni, si stabilì, ch'ei si ritirasse in Tong-ping, e si trattenesse finattanto che Sontecio, il quale sarebbe andato ad informarsi del vero stato in cui si trovavano gli affari, gli avesse procurate più ampie istruzioni.

Quando Nitsongo ritornò dal campo dei Tartari, fu ricevuto da tutti i Mandarini, e dal popolo, accorsi in folla ad incontrarlo. Questo Monarca, cuoprendosi il volto per nascondere le lagrime, che gli cadevano in gran copia dagli occhj, disse loro: „ Gli Uffiziali del mio Consiglio hanno rovinati gli „ affari dell' Imperadore mio padre, i miei,

„ e quel-

non si formò Corte; ed in tutti gli ordini faceva sempre inserire la seguente parola, *Provvisionalmente*. Ebbe ancora l'attenzione di non far uso dei caratteri proprj degl'Imperadori, allorchè comandano qualche cosa in iscritto, ovvero in voce.

Nella quarta Luna, i *Kin* si posero in marcia, e ripigliarono la strada della Tartaria. Valpivio, e Nimovio divisero fra loro i prigionieri. Valpivio condusse con esso il *Taï-chang-hoang-ti* ovvero l'Imperadore Oslongo, l'Imperadrice di lui sposa, i Principi del prim'ordine, i nipoti dell'Imperadore, la madre, e la moglie del Principe Novango, e molte altre Regine, e Principesse; e Tapango, alla testa dei Mandarini d'armi, e di lettere, uscì dalla città, seguito da una moltitudine innumerabile di popoli, che si prostrarono precipitosamente in terra, e salutarono replicatamente il Monarca con voci, e con singhiozzi, che intenerirono gl'istessi Tartari. Nimovio condusse Nitsongo, l'Imperadrice di lui consorte, il Principe ereditario, il di lui figlio, le Regine, e gli altri Principi, e Principesse della di lui casa, seguiti dai loro corteggj, dal loro bagaglio, dalle loro gioje, e da tutto ciò che si trovava nei loro tesori, lo che formava un numero infinito di carri. Così tutta la famiglia Imperiale dei Song fu condotta nella Tartaria; ed

altro d'essa non rimase nella Cina che il Principe Novango, nono figlio dell'Imperadore Ostongo, il quale si trovava lontano dalla Corte, allorchè i *Kin* si portarono per la seconda volta ad assediarla.

ASONGO, in Cinese KAO-TSONG

Dopo che i *Kin* furono già partiti, Lavenio (a) andò a parlare a Tapango, e gli disse, ch'era necessario richiamare l'Imperadrice Monegia, e sollecitare il Principe Novango a dichiararsi Imperadore. Monegia si portò a prendere nuovamente possesso del palazzo, e fu dichiarata Imperadrice-Reggente. Tapango, regolandosi come poteva farlo un suddito fedele alla dinastia dei Song, spedì, senza perder tempo, uno dei suoi Uffiziali in Tsi-tchèou per affrettare il Principe Novango ad andare a porsi in possesso del Trono: Sontecio, e Lavenio aggiunsero alle di lui istanze le loro; ma il Principe non si determinò a farlo se non dopo d'averne ricevuto l'ordine dall'istessa Imperadrice. Questa Principessa gli scrisse nei seguenti termini:

„ Dopo quasi dugento anni, sembra, che „ l'impero abbia posta in dimenticanza l'arte „ militare; pure duranti i regni successivi di no„ ve Principi dell'Imperial dinastia dei Song, la

(a) *Liu-hao-quen*.

„ la virtù non l' ha abbandonata. Sebbene tut-
„ ta la vostra augusta famiglia sia stata con-
„ dotta prigioniera nei paesi del Nord, la
„ Cina nondimeno, la quale ha una piena co-
„ gnizione della vostra saviezza, e delle ot-
„ time vostre qualità, conservando sempre per
„ essa l' istesso amore, l' istessa fedeltà, e
„ l' istesso zelo, spera, che voi sarete per la
„ vostra dinastia quello, che fu *Kouang-ou-ti* per
„ quella degli HAN. Per questo il Cielo vi
„ ha conservato; gli uomini non hanno avu-
„ ta in ciò alcuna parte. "

Il Principe Novango, ricevuto ch' ebbe quest' ordine, stimò di non dover più differire la sua partenza; onde, postosi subito in viaggio, prese la strada d' Yng-tien-fou (Nanking), dove aveva risoluto di fissare la residenza della sua Corte, e dove accorse un gran numero d' Uffiziali delle provincie, ciascuno per ricevere i di lui comandi, e per assicurarlo della sua ubbidienza. Tapango, che fu uno dei primi a portarvisi, allorchè si presentò innanzi al Principe, si gettò in terra come se fosse stato un delinquente; e cogli occhj pieni di lagrime, lo pregò a farlo privare di vita. Il Principe lo sollevò con grandi dimostrazioni di bontà, e lo assicurò, che gli perdonava tutto il passato. Vangingo andò ad offrirgli un cocchio Imperiale, e tutte le altre insegne distintive del corteggio degl' Impe-

DELL' ERA CR. Song 1127 *Kao-tsong.*

radori. ASONGO si fece inaugurare, nel primo giorno della quinta Luna dell'istesso anno 1127, sopra un poggio, ch' egli aveva dato ordine che si innalzasse in vicinanza d'una delle porte della città; ed il popolo diede i più gran segni della sua gioja. Il nuovo Monarca accordò in seguito un perdono generale, da cui eccettuò solamente Tanigio, Togannio, Tumenio (a), e Lenio (b), i quali dichiarò incapaci di poter mai più esercitare alcun impiego, per aver i medesimi abusato della confidenza dell' Imperadore Ostongo, e per averlo ingannato.

Dopo che fu terminata la cerimonia dell' incoronazione, l'Imperadore ASONGO convocò i Grandi in un'assemblea, e volle udire il loro sentimento relativamente a Tapango. Essi dissero, che il di lui delitto era indegno di perdono; ma che, ciò non ostante, siccome i Tartari lo avevano forzato a quell'azione, ed egli si era portato volontariamente a mettersi nelle di lei mani, così la Maestà Sua poteva trattarlo come le fosse sembrato più opportuno. „ Io voglio (rispose l'Imperadore) „ conferirgli il titolo d'*Ouang*, ovvero di „ Principe del prim'ordine, ad oggetto di „ far più chiaramente conoscere ai *Kin*, ch' „ egli si è sottomesso; e che dopo la loro „ partenza, disprezzando la loro autorità, ha „ subi-

(a) *Tchu mien.* (b) *Li-yen.*

„ subito posto nelle mie mani il sigillo, e „ le altre insegne d'autorità, che aveva da „ essi ricevute „. Quindi glie ne fece spedire le Lettere-Patenti, e lo creò Principe, sotto il titolo di *Tong-ngan-ouang*, coll'accordargli la permissione di portarsi a palazzo due sole volte il mese.

Nimovio, nel tornarsene nella Tartaria, lasciò Nintovio, con un corpo di dieci mila uomini, per custodire Taï yuen: inviò Covio (a) ad accamparsi in Tchin-ting: spedì Lovechio a porre l'assedio davanti Ho-tchong; e fece andare Mongevio (b) a rendersi padrone di Tsè-siang, e di Po haï. Tadavio (c), assediava in quel tempo Ho kien; onde il nuovo Imperadore, che voleva conservarsi tal piazza, diede la commissione a Macongo (d), ed a Tanganno (e) di portarsi a soccorrerla. Questi due Uffiziali radunarono circa dieci mila uomini; ma avendo perciò sguarnite alcune piazze, diedero luogo a Lovechio, che comandava ad un grosso corpo di Tartari, di conquistare Ho-tchong-fou, Hiaï-tchèou, Kiang-tchèou, Tsè tchèou, e Chi tchèou.

Valpivio, allorchè gli giunse la notizia che i Cinesi avevano collocato Asongo sopra il loro Trono, propose, che vi si riman-

 dasse

(a) *Chaoho.*
(b) *Mongeo.*
(c) *Tadabouyè.*
(d) *Ma tchong.*
(e) *Tchang-hoan.*

DELL' ERA CR. Song 1127 *Kao-tsong.*

daffe l'antico Imperadore Oftongo, e che in feguito fi conchiudeffe la pace coll'impero. Ma Nimovio, che fi era pofto in poffeffo di tutta l'autorità, e che operava come fe foffe ftato padrone affoluto, ricusò oftinatamente di confentirvi. L'oppofizione fatta da quefto Tartaro, e la morte di Valpivio, feguita poco tempo dopo, fecero interamente fvanire un tal progetto.

Asongo era nella precifa neceffità d'avere un buon Miniftro, il quale lo ajutaffe a riparare le perdite fatte dalla fua famiglia; quindi fifsò i fuoi fguardi fopra Licango, di cui conofceva pienamente non meno lo zelo, che l'abilità. Quefto però non accettò fe non fuo malgrado una carica, che riguardava come troppo importante. Il primo penfiero, ch'egli fi diede, fu quello di rimettere le truppe dell'impero in un buon fiftema. „ Sotto il regno di Ciftongo (diffe all'Imperadore), la Cina aveva in piedi fin cinquecento novanta mila uomini: oggi, per formarne un corpo di dieci mila, è neceffario sfornire le piazze; e dipoi quali truppe fi hanno? In qual maniera adunque fi può far fronte ai Tartari, ed evitare di foccombere alla loro potenza? La Maeftà Voftra deve provvedervi immediatamente; ma per non aggravare il popolo, è neceffario, che le provincie del Sud-Eft fomminiftrino i fuffidj, e

quel-

„ quelle del Nord-Ouest somministrino gli
„ uomini. S'ella viene a capo d'armare alcune
„ centinaja di migliaja di soldati, e ne affida
„ la condotta ad Uffiziali forniti d'esperienza,
„ e capaci d'addestrargli in tutti gli elercizj
„ militari, fra poco tempo si stabilirà di nuovo,
„ e potrà facilmente resistere alle forze dei
„ suoi nemici „. L'Imperadore, che compre-
se tutta l'importanza e l'utilità di questo
consiglio, non mancò di spedire i suoi ordini
che si scegliessero nelle provincie del Chan si,
dell'Ho-pè, e nel distretto delle due Corti,
Orientale ed Occidentale, fin cento mila uo-
mini per essere incorporati colle compagnie
delle sue guardie; le provincie dell'Ho pè,
e dell'Ho si furono nel medesimo tempo in-
caricate di provvedere i cavalli.

Licango, avendo anche fatta riflessione, che
l'infanteria non poteva se non con molta dif-
ficoltà battere la cavalleria, e che questa non
riportava giammai verun vantaggio sopra i
carri armati, dimostrò ad Asongo la necessi-
tà, che vi era, d'avere un gran numero di
tali carri, sopra i quali si potessero esercitare
i soldati nel combattere. Le provincie Orien-
tali, ed Occidentali della Corte ebbero la com-
missione di fargli costruire sopra il modello di
quelli inventati sotto la dinastia degli Tçin
posteriori. Essi erano a quattro ruote, ed ave-
vano nella parte davanti due traverse, che

 servi-

DELL' ERA CR. Song 1127 Kao tsong.

servivano per attaccarvi i cavalli, e per collocarvi al di sopra gli archi, ed i dardi; quattro uomini, posti presso di queste traverse, facevano da conduttori. Il carro nella parte superiore, era guarnito all' intorno di scudi, che cuoprivano ai soldati la testa, ed una metà del corpo: certe tavole di ferro difendevano loro l' altra metà, ed i piedi; e finalmente vi erano nei lati alcune catene di ferro. Ciascuno di sì fatti carri poteva contenere venti-quattro combattenti, i quali avevano luogo bastante per muoversi, senz' incomodarsi reciprocamente; gli uni erano armati d' archi e di dardi, gli altri di lunghe picche, ovvero d' alabarde, e di mezze-lance. Questi carri, formando una fila nelle battaglie, sostenevano maravigliosamente non meno la cavalleria che l' infanteria; ed arrecavano anche il vantaggio di tenere negli accampamenti le armate al coperto dagl' insulti dei nemici, come se le medesime si fossero trovate in una piazza ben fortificata.

Asongo spedì nella Tartaria un suo Uffiziale, chiamato Tasnuvio (a), che incaricò di far sapere all' Imperadore Ostongo, suo padre, che i Cinesi, pieni sempre d' affetto e di fedeltà per la dinastia dei Song, lo avevano proclamato Imperadore. Questa notizia servì a consolare in qualche maniera Ostongo nella

(a) *Tsao-hiun*.

nella ſua cattività, e gli fece concepire la ſperanza di poter un giorno ritornare nella Cina. Quindi ei conſegnò a quell'Inviato alcuni doni per il ſuo figlio, ed una lettera, nella quale ſi leggevano le ſeguenti poche parole: „ Io mi congratulo della voſtra elevazione al „ Trono, ed approvo tutto ciò, che avete „ fatto; ma ricordatevi, che il voſtro padre „ e la voſtra madre ſono prigionieri, e che „ voi ſiete in dovere di ſoccorrergli „. Raccomandò ancora molto caldamente a Taſnuvio di dire, in ſuo nome, al ſuo figlio, che uſaſſe tutte le maggiori attenzioni poſſibili per purgare gli ſtati, e che non penſaſſe a liberarlo dalla ſua prigionia ſe non quando ne foſſe già venuto a capo. La Principeſſa Ginicia (a) fece dare nelle mani dell'Inviato uno dei proprj ſuoi abiti, ed un anello d'oro per eſſere conſegnati ad Asongo, ſuo marito, a cui lo incaricò di dire: „ Perchè non poſſo „ io giungere preſſo di voi coll'iſteſſa ſpeditez„ za, con cui giunge queſt'anello „? Asongo ricevè con un'indicibil ſoddisfazione tali prove di tenerezza del ſuo padre, e della ſua ſpoſa; e dando in un profondo ſoſpiro, diſſe: „ Convien ch'io occupi il Trono, e „ che le perſone, le quali mi ſono le più care „ al Mondo, ſieno nelle mani dei noſtri ne„ mici „? Taſnuvio, traſportato dai moti del

(a) *Hing-chi*.

DELL' ERA CR. Song 1127 *Kao-tsong.*

del suo zelo, si offrì a liberarle dalle mani dei Tartari, qualora l'Imperadore si fosse determinato a confidargli un corpo di soldatesche, colle quali ei pensava a passar per mare sopra le frontiere della Tartaria. Questo progetto però fu riguardato non solamente come chimerico, ma anche come pericoloso alla vita di quelli illustri prigionieri; talchè non se ne fece alcun conto.

I Cinesi incominciavano a concepire qualche speranza di vedere un giorno tutto l'impero riunito sotto l'augusta dinastia dei Song, atteso lo zelo, la vigilanza, ed il savio governo del virtuoso Licango; allorchè alcuni invidiosi della gloria di questo Ministro formarono la cospirazione di rovinarlo. Licango, essendo stato pienamente informato dei loro intrighi, si portò a renderne avvertito l'Imperadore; e lo pregò nel medesimo tempo ad accordargli la permissione di ritirarsi per non restare esposto all'affronto d'essere licenziato. Asongo da principio glie la negò; e lo assicurò, che non doveva avere alcun timore. Ma Nansenio (a), e Vangepio (b), ch' erano alla testa dei cortigiani nemici del Ministro, si maneggiarono con tanta efficacia, ed importunità, che questo Principe giudicò di non poter più sostenerlo. Entrato in timore, che il governo non peggiorasse s'ei resisteva più

(a) *Hoang-tsien-chen.* (b) *Ouang-pè-yen.*

più lungamente ai di lui nemici, si vidde obbligato a concedergli la demissione; talchè Licango non esercitò la carica di Ministro per più di settanta giorni.

Poco tempo dopo, ASONGO, ad instigazione dei medesimi cortigiani si determinò a trasferire la residenza della sua Corte in Yang-tchèou. Essi gli avevano dato ad intendere, ch'essendo tal paese posto in vicinanza del mare, ei sarebbe quivi stato meno esposto al pericolo di cadere nelle mani dei *Kin*, qualora questi Tartari fossero andati, come si era già sparsa la voce, ad invadere le provincie del Mezzogiorno, e non si fosse potuto arrestargli. Sontecio, a cui era stata affidata la custodia di Caï-fong-fou, allorchè glie ne giunse all'orecchio la notizia, scrisse con molta forza all'Imperadore per indurlo a cangiar pensiero; e disse in tal'occasione alcune cose svantaggiose di Nansenio, e di Vangepio, delle quali però questi due cortigiani altro non fecero che ridere. Tangio, ch'era loro amico, ma che aveva un cuore assai più retto del loro, disse, che se l'impero avesse avuti molti sudditi zelanti, fedeli, e valorosi al pari di Sontecio, si sarebbe ben presto rimesso nell'antico piede. Frattanto l'Imperadore, persistendo ostinatamente nel suo primo disegno, partì, nella decima Luna dell'istesso anno, da Yng-tien-fou, e si portò in Yang-tchèou.

La

DELL' ERA CR. Song 1127 *Kao tsong.*

La voce, già sparsa da per tutto, che i Tartari *Kin* s'innoltravano con numerosi eserciti verso la parte del Mezzogiorno, non era senza fondamento. Questi Tartari, essendo stati informati che l'Imperadore aveva presa la risoluzione di ritirarsi in Yang-tchèou, riguardarono una tal circostanza come troppo favorevole al disegno da essi formato per lasciarsela fuggire senza profittarne.

Nella duodecima Luna, divisero adunque le loro truppe in differenti corpi d'armata. Il principale, comandato da Nimovio, prese la strada di Yun-tchong, e discese per le montagne di Taï hang, coll'idea di passare il fiume Hoang-ho, e di portarsi ad attaccare la provincia dell'Ho-nan. Olizio (a), figlio del Re Cutavio, andò ad impadronirsi di Tsè-tchèou (1), e di Tsing-tchèou; dopo di che, distaccò Votovio (b), colla commissione d'incamminarsi per il paese di Yen, di passare l'Hoang-ho nel territorio di Tsang-tchèou, di penetrare nella provincia del Chan-tong, e di porsene in possesso: quest' Uffiziale aveva ordine, quando vi era giunto, d'inviare Lipalnio (c) con una partita di soldatesche nelle terre dell'Hoaï-nan. Lovechio, Salivio (d), e Ne-

(a) *Olito.*
(b) *Outchou.*
(c) *Alipouloban.*
(d) *Salibo.*

(1) Tsè-tchuen hien nel distretto di Tsi-nan-fou, nella provincia del Chan-tong.

e Nefogio (a) attraverfarono l'Hoang ho per Tong-tchèou di Singan-fou, della provincia del Chen-fi, ad oggetto d'entrare nella medefima per tentar dipoi la conquifta delle provincie Occidentali.

Il difegno dei Tartari era d'impadronirfi fubito di Caï fong fou, e di tutte le dipendenze per procurarfi più facilmente i viveri. Sontecio, informato di quella loro idea, inviò Lonevio (b) verfo Hoa-tchèou, e Lotavio (c) verfo Tching tchèou; ed avendo in feguito divife le milizie che aveva immediatamente fotto il fuo comando, le fpedì a cuftodire i fiti, per i quali fi poteva varcare il fiume Hoang ho, con ordine d'afpettar quivi i rinforzi, ch'egli vi avrebbe fpediti per foftenerle. Votovio fi prefentò fopra l'oppofta riva; ma non avendo avuto il coraggio d'azzardarfi a paffarlo, fi ritirò. Lovechio, che fi avvicinò ancora fopra la riva del fiume medefimo, avendo vedute in quella dell'Oueft le truppe Cinefi difpofte ad opporfi a qualunque fuo tentativo; tornò indietro, come fe aveffe prefa la rifoluzione di ritirarfi; e fi portò a varcarlo fopra il ghiaccio in Han-tching, d'onde s'incamminò a drittura a Tong-tchèou di Singan-fou, ed ad Hoa-tchèou, di cui fi refe padrone,

Ni-

(a) *Hèfong*.
(b) *Lieou-yen*.
(c) *Lieou-ta*.

Nimovio, vedendo le difficoltà che incontrava nel penetrare fin a Caï-fong-fou difesa dall'intrepido Sontecio, che si era già reso formidabile ai Tartari, distaccò una partita di truppe comandata da Nintovio, il quale si portò ad impadronirsi di Teng-tchèou. Attesa la voce sparsa, che l'Imperadore sarebbe andato in persona a visitare la provincia dell'Ho-nan, non si era trascurato di fare molti preparativi, e provvisioni di grani in Nan-yang; ma a motivo della presa di Teng-tchèou, tutto cadde nelle mani dei Tartari. Questi, allora avendo divise le loro milizie in molte partite, si posero in possesso delle città di Siang-yang, di Kiun-tchèou, di Fang-tchèou, di Tang-tchèou, di Ju-tchèou, di Tchin-tchèou, di Tsaï-tchèou, di Tching-tchèou, e d'Yng-tchèou; e ne trasportarono tutti gli abitanti nella provincia dell'Ho-pè.

Votovio, il quale aveva presa una strada diversa, passando per Tching-tchèou, si era molto avvicinato a Caï-fong-fou, la quale si pose perciò in un'estrema costernazione. Gli Uffiziali, attoniti nel vedere, che Sontecio non si dava alcun moto, si portarono alla di lui abitazione per chiedergli gli ordini relativi a ciò, che si doveva fare; e lo trovarono, che giuocava tranquillamente agli scacchi con uno dei suoi amici. Nel vedere il loro grand'imbarazzo, ei si pose a ridere: „ Sem-

„ bra

„ bra (loro disse), che la vicinanza dei ne-
„ mici vi dia una grand' inquietudine. Lone-
„ vio non è forse in campagna? Quest' Uffi-
„ ziale saprà tenergli in freno, siatene pur
„ sicuri. Frattanto scegliete fra le nostre
„ truppe alcune migliaja dei più valorosi sol-
„ dati, e conducetegli per qualche strada po-
„ co frequentata al Nord dei Tartari, ad og-
„ getto di chiudere ad essi il passo del loro pae-
„ se: procurate di trovare un buon sito, in
„ cui appostarvi in imboscata; e siate cer-
„ ti, che Lonevio ve gli condurrà. „ Lo-
venio, in fatti, andò ad accamparsi al Sud
dell' esercito di Votovio, il quale, vedendosi
così impedita la strada, si risolvè di levare
di là il suo campo, e d' andare a piantarlo
altrove. Lonevio allora lo fece attaccare vi-
gorosamente, e lo incalzò fin vicino all' im-
boscata; talmente che i Tartari, assaliti in
due lati, furono battuti, e ridotti alla neces-
sità di prender la fuga.

DELL' ERA CR. Song 1128 *Kao-tsong*

Nimovio, sensibile a questa sconfitta, entrò in timore, che la medesima non facesse
perdere ai Tartari la riputazione, ch' essi avevano già acquistata, di battere da per tutto le
truppe dell' impero Cinese; quindi, vedendo di trovarsi in istato di poter riparare il danno
sofferto, dopo d' essersi reso padrone della Corte Occidentale, s' innoltrò per disputare la
vittoria a Sontecio. Questo pose una partita

dei

DELL' ERA CR. Song 1128 *Kao-tsong.*

dei suoi soldati sotto il comando di Nengolio (a), di Vosminio (b), e di Lingalio (c); e la spedì incontro ai nemici, che furono da essa trovati in Tching-tchèou. Nimovio ebbe allora motivo di conoscere da se medesimo, che i Cinesi non erano più quali ei in altri tempi gli aveva veduti. Si combattè lungamente con molto valore, ed intrepidezza così dall'una, come dall'altra parte; ciò non ostante, i Cinesi rimasero nuovamente sconfitti. Nengolio vi perdè la vita: Vosminio fu fatto prigioniero; e Lingalio non si salvò se non col prender la fuga, ma andò a soffrire in Caï-fong-fou una morte ignominiosa, a cui fu condannato da Sontecio, per esser vilmente fuggito.

Vosminio, vedendosi prigioniero dei Tartari, salvò la sua vita, col chiedere d'esser ammesso a servire nelle loro truppe. Nimovio, atteso il racconto che glie ne fece Vosminio, e la savia condotta fin allora tenuta da Sontecio, aveva concepita di quest'ultimo un'altissima stima; ma lo riguardava nel medesimo tempo come un nemico così potente, ch'ei non avrebbe, senza una somma difficoltà, potuto vincere. Quindi volle tentare d'indurlo ad abbondonare il servizio dell'Imperadore; e gli fece le più ampie promesse, qualora

(a) *Yen-tchong-li.*
(b) *Kouo-siun-min.*
(c) *Li-king-liang.*

lora egli si fosse determinato a passare in quello dei *Kin*. Appena che Vosminio, ed uno dei di lui primarj Uffiziali, che andarono a recargli la lettera, ebbero aperta la bocca per dichiarargli la commissione, di cui erano incaricati, Sontecio gli fece arrestare, e decapitare in una pubblica piazza.

DELL' ERA CR. Song 1128 *Kao-tsong.*

Lonevio era già ritornato in Caï fong-fou, allorchè vi giunse la notizia, che i Tartari si erano di nuovo impadroniti di Koua-tchèou. La notizia era in parte falsa; ma essi erano effettivamente entrati nel dipartimento di quella città. Sontecio spedì immediatamente Tacogio (a) dietro di loro. Questo Luogotenente incontrò i Tartari; e senza far riflessione allo scarso numero delle sue truppe, ed a quello troppo considerabile dei nemici coi quali doveva combattere, gli attaccò. Avendogli uno dei suoi Ufficiali rappresentato, che poteva facilmente evitargli: „ Con qual fronte „ (rispose questo valoroso Ufficiale) potrei „ io dipoi comparire davanti Sontecio? „ Combattè a guisa d'un leone, e fu trucidato. Sontecio aveva saputa la superiorità dei nemici sopra Tacogio; onde fece partire speditamente Vansevio (b) per condurgli un nuovo rinforzo, il quale però giunse troppo tardi, poichè Tacogio era già stato battuto. Frattanto

(a) *Tchang hoeï.* (b) *Ouang-siuen.*

DELL' ERA CR. Song 1128 Kao-tsong.

Vansevio, avendo unito il soccorso ch' ei conduceva, colle truppe di Tacogio, si trovò in istato di far fronte ai Tartari; quindi andò ad attaccargli, gli battè, e gli discacciò dalle terre, che si trovavano sotto l' ubbidienza dell' Imperadore.

Se Asongo avesse avuti molti Uffiziali valorosi, e zelanti al pari di Sontecio, non avrebbe molto tardato a riparare tutte le perdite, che la Cina aveva fatte, e l' avrebbe rimessa nel primo splendore. Ma Sontecio era l' unico suddito fedele, che fosse costituito in carica; ed i Ministri Nantenio, e Vangepio a tutto altro pensavano fuorchè agl' interessi del loro padrone.

I Tartari non erano i soli nemici, dei quali la Cina doveva temere: molti malcontenti avevano già prese le armi, e ne desolavano le provincie, senza che l' Imperadore ne avesse avuta la minima notizia. I vili, e perfidi Ministri non lo rendevano avvertito se non delle cose, che potevano riuscirgli gradite, e ridondare in loro onore; e le memorie, che gli erano spedite, non pervenivano nelle di lui mani se non quando essi volevano. Quelli, ch' ebbero coraggio bastante per rappresentare al Principe i loro raggiri, e la loro cattiva condotta, furono condannati all' esilio. Sontecio ne gemeva, e non mancava di scrivere all' Imperadore, e d' esortare i Ministri a procura-

curare di contentare i popoli, e di tenergli nell'ubbidienza: ma tutto riusciva inutile; le di lui memorie non erano giammai presentate, e nonsi trovava mai alcuno, che si desse il minimo pensiero di ristabilire la pace nelle provincie.

Sontecio intraprese egli solo a ridurre in dovere i malcontenti; e concepì fin il progetto di far uso delle loro forze in servizio dell'impero. Nanginio (a), uno di questi Capi di ribelli, aveva sotto i suoi ordini fin trenta mila uomini, e Tinsingo (b), Vansagio (c), Lecovio (d), e Vantango (e) avevano, ciascuno alcune diecine di migliaja d'uomini, i quali infestavano continuamente i paesi situati all'Occidente della Corte, come l'Hoaïnan, l'Ho-nan, e l'Ho-pè, dove commettevano mali incredibili. Sontecio mandò loro a fare alcune proposizioni; e si maneggiò con tanta destrezza, e prudenza, che gli riuscì d'indurgli a sottomettersi. Nell'Ho-tong, uno di questi Capi di ribelli, chiamato Vagenno (f), si era reso in maniera potente, che aveva al suo comando non meno di settanta mila uomini di truppe ben esercitate, e di dieci mila carri armati, coi quali aveva formato il disegno d'andare a sorprendere Cai-

 fong-

(a) *Yang-tsin.*
(b) *Ting tsin.*
(c) *Ouang-tsaï-hing.*
(d) *Li-kouè.*
(e) *Ouang-ta-lang.*
(f) *Ouang-chen.*

DELL' ERA CR. Song 1128 *Kao-tsong.*

fong-fou. Sontecio, avendo tentato uno dei più arditi colpi senza temere il pericolo a cui si esponeva, salì a cavallo, partì da Caï-fong-fou, seguito da un solo domestico, e si portò ad abboccarsi con Vagenno in mezzo al di lui campo. Quivi gli pose sotto gli occhj, che poteva acquistare la più gran riputazione, e rendere servizj importantissimi all'impero, qualora si fosse risoluto di volgere le sue armi contro i Tartari. Vagenno, lusingato da tale speranza, si sottomise a Sontecio, il quale, ritornato che fu in Caï-fong-fou, spedì gli ordini a tutti i Capi dei ribelli d'avvicinarsi a quella capitale dell'impero; ed essi ubbidirono, senza dimostrare la minima difficoltà. Ei assegnò i siti, nei quali ciascun di loro doveva accamparsi. Quindi, avendo radunate le truppe che si trovavano sotto i suoi ordini, dopo aver fatta provvisione d'una prodigiosa quantità di viveri, propose loro di passare il fiume Hoang-ho, e d'andare ad attaccare i Tartari; e tutti consentirono ad una tale spedizione. Sontecio indrizzò molte memorie all'Imperadore per dargli avviso del vero stato, in cui erano gli affari, e per sollecitarlo a tornarsene in Caï-fong-fou, ad oggetto di profittare della buona volontà, che avevano i suoi sudditi, di discacciare i Tartari, e di liberare i Principi prigionieri. Nulla di queste memorie fu

con-

consegnata. Sontecio, mosso dal dispiacere, e dall' impazienza per non aver ricevuta alcuna risposta dalla Corte, v' inviò Songinio (a), suo figlio, lamentandosi, nelle sue nuove lettere spedite ad ASONGO, dell' inazione, in cui questo Principe viveva, mentre l' Imperadore di lui padre, l' Imperadrice di lui madre, ed i Principi di lui fratelli gemevano nelle catene, ed aspettavano, che un' armata vittoriosa andasse a liberargli. Soggiungeva: „ La Corte Occidentale, in cui si „ trovano le tombe dei vostri antenati, è „ nelle mani dei nemici; e pare, che non vi „ si pensi. Quelli, che abitano i paesi di Chen-„ yeou, e d' Hoaï-tien, si vedono come ab-„ bandonati, e desertano giornalmente per li-„ berarsi dalla loro miseria, e per andare a „ cercarsi qualche asilo fra i Barbari dei „ paesi Meridionali; pur si trascura di porvi „ qualche riparo. La sola presenza della Mae-„ stà Vostra gli riassicurerebbe, e seconderebbe „ il loro zelo. L' apparenza è ad essi con-„ traria, e sembra, che su tal articolo i me-„ desimi si allontanino dal loro dovere; ma „ fuggono soltanto per non divenire schia-„ vi della tirannia di certe persone, alle „ quali la Maestà Vostra accorda troppa con-„ fidenza, di cui i loro congiunti, ed i loro „ amici hanno già esperimentati gli effetti.

(a) *Tsong-yng*

DELL' ERA CR. Song 1128 *Kao-tsong.*

„ Giacchè le vostre truppe hanno riacquistata „ la Corte Occidentale, ne hanno discacciati „ i Tartari, e gli hanno obbligati a ripas- „ sare il fiume Hoang ho: i popoli dell' „ Ho-tong, e dell' Ho-pò altro non aspetta- „ no che il momento in cui vi avviciniate, „ per unire le vostre truppe colle loro; e „ Vagenno, Tinsingo e gli altri Capi dei ri- „ belli si sono sottomessi, ritornate alla vostra „ Corte ad incoraggire colla vostra presenza „ i vostri fedeli sudditi. Noi non abbiamo „ più alcun motivo di temere i Tartari; e „ non saremo giammai in miglior caso di „ quello, in cui presentemente siamo, di liberare „ dalle loro mani l' augusta vostra famiglia.„ L' Imperadore si determinò finalmente a ritornare all' antica Imperial residenza di Caï-fong-fou, e ne parlò pubblicamente; ma sedotto in seguito dai consiglj datigli dai suoi ministri, cangiò improvvisamente pensiero. Sontecio scrisse più di venti memorie, le quali riuscirono inutili quanto le prime. Nansenio, e Vangepio fecero anche più. Temendo, che Sontecio, stanco di tante contrarietà che gli si faceva provare, non intraprendesse a maneggiarsi indipendentemente da loro, spedirono in Caï fong-fou un loro partigiano, chiamato Votonsio (a), con un' autorità quasi eguale a quella dell' istesso Sontecio, affinchè invigilasse sopra tutti i di lui andamenti.

(a) *Kouo-tchong-siun*

Sontecio, vedendo, che le sue premure erano così mal ricompensate, ne concepì un così vivo dispiacere, che s'infermò, ed in pochi giorni fece perdere la speranza, che si potesse ristabilire. Essendosi i di lui principali Uffiziali portati a visitarlo, egli si alzò sopra il suo letto, e loro disse, che il rammarico di vedere i due Imperadori prigionieri nei deserti della Tartaria lo aveva ridotto a quello stato di disperazione; ma che sarebbe morto contento, se poteva lusingarsi, ch'essi non avrebbero trascurata cos'alcuna di quanto poteva contribuire a liberargli. Gli Uffiziali, cogli occhj pieni di lagrime, promisero di versare fin l'ultima goccia del loro sangue in servizio dei loro Principi. In seguito, allorchè questi furono usciti, Sontecio, dando in un profondo sospiro, esclamò: „ Io non avrò la consolazione di vedere le nostre truppe battere i „ nemici; morrò prima, che ciò succeda. „ Questi guerrieri ne hanno il cuore penetra„ to; ma, aimè! si lascierà loro la liber„ tà d'agire? " Tali pensieri unicamente l'occuparono fin al momento della sua morte, che accadde pochi giorni dopo. Fu udito pronunziare replicatamente, Passate l'Hoang-ho... Ora è tempo... Passate l'Hoang-ho. Ei morì in età di settant'anni, pianto da tutte le truppe, e da tutti gli abitanti della città. Tovongo, che

DELL' ERA CR. Song 1128. Kao-tsong

M 4 gli

(a) *Tou-tchon*

gli succedè, era sfornito affatto di merito. Costui si regolò così male fin dal principio del suo governo, e tenne una condotta così contraria a quella del suo antecessore, che disgustò tutti, ed obbligò Vagenno, Tinsingo, e gli altri ribelli a rompere ogni intelligenza con esso, ed ad incominciare di nuovo le loro prime scorrerie

Nell'ottava Luna, i due Imperadori prigionieri furono condotti nella Tartaria, in Hoeï-ning-fou, città, nella quale Chimavio, Re dei *Kin*, teneva la sua Corte, e ch'era al Nord-Est di San-ouen-oueï, nel Leao tong, fuori delle frontiere. Chimavio fece rivestirgli d'abiti semplici, e senz'alcun ornamento; e gli ricevè nel *miao*, o sala dei suoi *antenati*, dove gli vidde per la prima volta. Dopo le cerimonie solite a praticarsi coi personaggj di riguardo, ei per far conoscere ai due Imperadori, che voleva trattargli con distinzione, creò Ostongo Principe del terz' ordine, sotto il titolo d'*Hoen-tè-kong*; e Nistongo, Principe del quart'ordine, sotto il titolo di *Tchong-koen-heou*. Quindi, avendo risoluto di trasportare altrove gli abitanti della città d'Han-tchèou (1), ve gli fece condurre con tutte le loro famiglie, in numero di più di nove-cento, ed assegnò loro mille cinque-cento

(1) Mille-cinque-cento *ly* al Nord-Est di Yen-choufou, ovvero Pè-king.

to jugeri di terra per coltivargli. Questo Monarca raccomandò caldamente a Talanio (a) d'averne tutta la cura, e di trattargli col rispetto, ch'era ad essi dovuto.

I Tartari, allorchè ebbero la notizia della morte di Sontecio, fecero le opportune disposizioni per continuare le loro conquiste nelle terre della Cina; e posero in piedi molti corpi d'armata per invaderle nel medesimo tempo in diversi luoghi. Nimovio, ed Olizio andarono a porre l'assedio davanti Poutchèou, piazza di piccol rilievo. Nimovio, credendo di poterla superare con tutta facilità, dimostrò di disprezzarla, e da principio non fece assalirla se non assai debolmente. Ma Nanvongo (b), che n'era il Governatore, e che partecipava dello zelo, che Sontecio, sotto del quale egli aveva servito, inspirava ai suoi Uffiziali, gli fece chiaramente conoscere, che si era ingannato. I Tartari si erano appena appostati intorno alla città, quando Atanio (c), Uffiziale di quel Governatore, fece una sortita, in tempo di notte e col minore strepito possibile, sopra il quartiere, ch'ei giudicava essere di Nimovio: lo forzò; ed incalzò i Tartari con tanto vigore, che poco mancò, che il loro Generale non restasse prigioniero. Nimovio, disperato per

essersi

(a) *Talan.*
(b) *Yang-tsoui-tchong.*
(c) *Yao-tan*

DELL' ERA CR. Song 1128 *Kao-tsong.*

essersi lasciato sorprendere, attaccò la città con tutto il più grand'ardore. Ciò non ostante, essa resistè per il tratto di trenta-tre giorni; il valoroso Nanvongo vi perdè la vita, ma dopo aver fatto perire un considerabil numero di Tartari.

Lovechio, e Putachio (a), i quali avevano già fatta la conquista d'una parte del Hosi, vi ritornarono, e posero l'assedio davanti Yen-ngan fou della provincia del Chen-si, città di grand'importanza, che Vanvocio (b), e Citanvio (c) ebbero ordine di portarsi a soccorrere; ma per disgrazia, questi due Uffiziali erano nemici da lungo tempo indietro. Citanvio si contentò d'arrivare fin a Siang-lo, situata all'Est di Ning-tchèou; e Vanvocio fin a Kan-tsiuen, posta all'Ouest di Yen-ngan-fou, d'onde essendosi in seguito ambidue ritirati, quest'ultima città non potè sostenersi lungamente contro i Tartari.

Nell'Ho-pè il Generale Votovio s'impadronì di Haï-tè-fou, e di Siang-tchèou (1). Il Generale Talanio andò a fare l'assedio di Tsi-nan della provincia del Chan-tong, di cui era Governatore Levivio (d). Talanio seppe in maniera guadagnarsene l'animo colle promesse, che lo impegnò a privar di vita

Nocan-

(a) *Poutcha* (c) *Kiu-toan.*

(b) *Ovang-chou.* (d) *Lieou-yu.*

(1) Tchang-tè-fou nella provincia dell'Ho-nan.

Nocango (a), uno dei più esperimentati, e dei più valorosi Uffiziali, che vi si fossero veduti al suo tempo. Levivio tentò in seguito d'indurre i soldati, ed il popolo a sottometersi ai Tartari; ma avendo tutti generalmente ricusato di farlo, egli, entrato in timore che non si fosse presa la risoluzione d'ucciderlo, discese dalle mura della città per mezzo d'una scala di corda, ed andò a darsi ai nemici.

Dopo la conquista di Pou-tchèou, il Generale Tartaro Olizio passò ad intraprendere l'assedio di Taï-ming, la quale si difese per molto lungo tempo con una particolar costanza, mercè il valore di Vojongo (b). Questa piazza finalmente non fu forzata se non in tempo d'una nebbia così densa, che in due passi di distanza gli uomini non potevan distinguersi l'un l'altro. Alcuni degli Uffiziali, che componevano quella guarnigione, avendo conosciuto, che la città non era in istato di resistere ulteriormente, fecero ad Olizio la proposizione d'arrendersi. Olizio, sorpreso alla loro domanda, gl'interrogò perchè avevano aspettato che la città fosse quasi già presa per determinarsi a tal'azione; ed avendogli essi risposto, che Vojongo, malgrado le loro replicate istanze, non aveva mai loro permesso di farlo, ei diede ordine ad alcuni soldati a cavallo di con-

(a) *Koan-ching*. (b) *Kouo-yong*.

condurre Vojongo alla sua presenza. Quando questo fu giunto, il Generale Tartaro gli domandò chi fra essi aveva parlato di sottomettersi. „ Quello, che non vi ha mai pensato „ (rispose Vojongo), son io „ Olizio approvò questa costante risposta, e gli usò tutti i maggiori, riguardi ad oggetto d'indurlo a passare al servizio dei *Kin*. Vojongo però riguardò un tal invito come un'ingiuria; quindi, entrato in un terribile sdegno contro Olizio, gli disse tutto ciò, che potè immaginare di più offensivo. Il Tartaro, perdendo allora la pazienza, lo fece morire, con tutta la di lui famiglia.

1129 Nimovio, dall'altra parte, andò ad incominciare l'assedio di Siu-tchèou (1), della quale era Governatore Vansogio (a). Questo Governatore, secondato da Vaginio (b), suo figlio, si difese con un indicibil valore; ma non avendo ricevuto alcun soccorso, furono forzati, e fatti ambidue prigionieri. Vansogio, allorchè fu presentato al Generale Tartaro, gli disse, che se l'ostinazione, con cui egli aveva sostenuta la piazza, era costata tanto sangue ai *Kin*, la colpa doveva ricadere sopra esso solo, ed esso solo si doveva far morire, soggiungendo, che l'unica grazia, che domandava, era, che non si maltrattassero nè gli Uffiziali, nè i sol-

(a) *Ouang-sou*. (b) *Ouang-y*.

(1) Pè-sin tchèou nella provincia del Kiang-nan.

i soldati, nè il popolo. Avendogli detto Nimovio, che se si sottometteva, ei gli avrebbe accordato il perdono, Vansogio rigettò con disprezzo la di lui proposizione; talmente che Nimovio, il quale non era avvezzo a soffrir repulse, lo fece perire, insieme con tutta la di lui famiglia, ascendente al numero di più di cento persone.

Nantongo (a), uno dei Generali dell'Imperadore, prese un corpo di truppe del paese d'Hoaï-yang; ed avendole unite con quelle che si trovavano nella provincia del Chantong, concepì il disegno di riacquistare Poutchèou. Nimovio, avendo avuto l'avviso che l'Hoaï-yang era sfornito di soldatesche, formò un distaccamento di dieci mila uomini per ispedirlo verso Yang tchèou; e nel medesimo tempo egli si pose in persona alla testa del grosso dell'esercito, e s'incamminò incontro a Nantongo. Quest'ultimo, conoscendo d'essere troppo inferiore di forze, non ebbe l'ardire d'aspettarlo, e si ritirò, favorito dalle tenebre della notte; ma il General Tartaro lo inseguì così da vicino, che Nantongo, giunto che fu in Chou-yang, distretto d'Hoaïngan-fou, abbandonò la sua armata, ed andò a rifugiarsi in Yen-tching. La di lui viltà pose in un gran timore i Cinesi, i quali, contuttociò si batterono sotto la condotta di Tanca-

(a) *Han-chi-tcheng*.

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

Tancanio (a), il quale ebbe la disgrazia di perder la vita. Nimovio entrò successivamente nel territorio dell' Hoaï-tong, e s' impadronì di Ssè tchèou nella provincia del Kiang-nan.

L' Imperadore, al ricevere la notizia che i Tartari minacciavano il paese d' Hoaï, aveva inviato Levoncio (b) sopra le rive del fiume d' Hoaï-ho, per contrastarne loro il passo; ma quest' Ufficiale, d' un carattere naturalmente assai timido, al vedere avvicinare i nemici, si ritirò; talmente che, avendo Nimovio passato il fiume suddetto senza incontrarvi il minimo ostacolo, Tulinio (c), Governatore di Tchou-tchèou (1), rimise in di lui potere la piazza, e si diede ai Tartari. Nimovio andò in seguito a impadronirsi di Tien-tchang (2), città allora riguardata come di grand' importanza, e nella quale si manteneva una numerosa guarnigione.

L' Eunuco Gasinnio (d) andò, senza perder un momento di tempo, a render avvertito l' Imperadore dell' arrivo dei Tartari. A tal avviso questo Monarca fu talmente costernato, che postasi addosso la sua corazza, e montato

(a) *Tchang-ya*. (c) *Tchu-lin*.
(b) *Lieou-kouang-chi*. (d) *Hoang-siun*.

(1) Hoai-ngan-fou posta nella parte Orientale della provincia del Kiang-nan.

(2) Tien-tchang-hien, dipendente da Fong-yang fou anche nella provincia del Kiang-nan.

to a cavallo, discese in Koua-tchèou sopra la riva del Kiang, dove avendo trovata una piccola barca, vi entrò, seguito solamente da Vangunio, da Tasinnio (a), dell'Eunuco Ganilio (b), e da un ristretto numero delle sue guardie: attraversò quel gran fiume; e verso la sera giunse in Tchin-kiang. Vangepio, e Nansenio, due di lui Ministri, si trovavano allora a tavola, in compagnia di molti Mandarini, loro amici, occupati nell'ascoltare l'*Ho-chang* Cenicio (c), il quale parlava loro dei segreti della sua setta; ed udirono improvvisamente le persone del loro Tribunale dire ad alta voce, che l'Imperadore era partito. I due Ministri, attoniti, si guardarono lungamente l'un l'altro senza proferir parola; dopo di che, avendo prese le loro corazze, e le loro armi, salirono a cavallo per correr dietro il Monarca. La loro partenza terminò di porre in costernazione gli abitanti, i quali, credendo di vedere i Tartari già alle porte della città, ne uscirono con tal confusione, che molti ne furono soffogati. Quando i due Ministri giunsero sulla riva del Kiang, i soldati proruppero in invettive contro d'essi, accusandogli d'essere l'unica cagione di tutte le disgrazie, che accadevano. Nagovio (d), Presidente d'uno dei Tribunali della Corte, vol-

le

(a) *Tchang-siun*.
(b) *Koang-li*.
(c) *Kè-kin*.
(d) *Hoang-io*.

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

le prender la loro difesa; ma i soldati, trasportati dallo sdegno, gli fecero saltar la testa. In quest' istesso giorno, Miovio (a), uno degli Uffiziali dei *Kin*, giunse, seguito da un corpo di cinque-cento cavalli, sotto le mura di Yang-tchèou; ed avendo saputo, che l'Imperadore era già partito, ed aveva presa la strada del Mezzogiorno, gli corse dietro fin al ponte di Yang-tsè-kiao, d'onde tornò indietro, non avendo avuto il coraggio di varcare il Kiang.

L'Imperadore si trattenne per quella notte in Tchin-kiang; e nel giorno seguente, domandò ai Grandi, che lo avevano raggiunto, qual luogo doveva scegliere per ritirarvisi. Livavio (b) gli rispose, che non ve n'era alcuno migliore di quello, in cui attualmente si trovava; perocchè, restando egli in Tchin-kiang, si poteva, non solamente impedire, che i Tartari andassero più oltre, ma anche incoraggire le truppe. Tutti i Grandi furono dell'istesso sentimento; il solo Vangunio sostenne, che non potendosi la città difendere se non da un solo lato, nel caso, in cui i nemici avessero passato il Kiang in Tong tchèou, ed avessero loro chiusa la strada del Mezzogiorno, essi si sarebbero trovati nel più grand' imbarazzo. Propose quindi il suo parere, ed era, che si scendesse in Hang-tchèou, dove i nemi-

(a) *Miou*. (b) *Liu-y-hao*.

nemici non avrebbero potuto così facilmente riftringergli. Si adottò queft'ultimo partito; e l'Imperadore nominò Livavio Governatore del paefe di Kiang-hoaï, e lo lafciò, infieme con Levangio (a), in Tchin-kiang. Avendo dipoi incaricato Navonto (b) di cuftodire Kiang-ning, partì da Tchin-kiang ful far della fera. Dopo quattro giorni di marcia, giunfe in Ping-kiang, dove lafcio Tunegio (c), e Tafinnio, con un corpo di truppe, e ftabilì Vangunio in qualità di Governatore. Due giorni dopo, pervenne in Tfong-tè, dove Livavio fi era portato ad accompagnarlo. L'Imperadore non volle, che quefto andaffe più oltre; e lo fpedì, con un corpo di due mila uomini, a difendere King-keou. Ne diede nel medefimo tempo un altro, compofto d'otto mila, a Tafinnio, e lo fece partire per Ou kiang, di cui lo dichiarò Governatore.

Frattanto i Tartari, effendo giunti fin a Yang-tchèou, vi avevano appiccato il fuoco, e fi erano ritirati. Livavio fece paffare il Kiang a Ticennio (d), il quale entrò nuovamente in Yang-tchèou.

I due perfidi Miniftri, Nanfenio e Vangepio, giudicando, dopo tutto ciò ch'era accaduto, che fi farebbe penfato a gaftigargli, fe-

 cero

(a) *Lieou-kouang*. (c) *Tchu-ching-fei*.
(b) *Yang-ouei-tchong*. (d) *Tchin-yen*.

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

cero replicate istanze, chiedendo la permissione di ritirarsi. In fatti, appena che l'Imperadore fu giunto in Hang-tchèou, gli furono presentati molti capi d'accusa contro i due Ministri suddetti, ai quali si addossava la colpa d'essere gli autori di tutti i mali, che l'impero stava soffrendo. Asongo fu in necessità di deporgli; ed inviò Nansenio a custodire la città di Kiang-ning-fou, e Vangepio quella d'Hong tchèou: dopo di che, fece chiamare alla Corte Vangunio, e lo pose alla testa del suo Consiglio.

Masovio (a), nato da una famiglia, la quale aveva costantemente nei tempi di guerra servito lo stato con distinzione, come da lungo tempo indietro lo serviva egli stesso, non potè vedere, senza provarne un vivo rammarico, l'improvvisa elevazione di Vangunio, uomo mal fornito di merito. Quindi contrasse una stretta amicizia con Ligennio (b), il quale, avendo ridotto in dovere un gran numero di malcontenti, non n'era stato in alcuna maniera ricompensato; talchè i motivi dei loro lamenti scambievoli furono i legami della loro unione.

L'eunuco Ganilio, abusando delle infelici circostanze dei tempi, si era in certa maniera arrogata l'autorità: talmente che tutti gli affari passavano per le di lui mani; ed egli

(a) *Mao-fou*. (b) *Lieou tching-yen*.

egli trattava gli Uffiziali con un'aria di tant' alterigia, che gli aveva irritati quasi tutti contro d'esso. Un giorno, gli eunuchi vollero andare a vedere la marea, che risale furiosamente nel fiume di Tsien-tang kiang; e vi andarono con un così magnifico, e così numeroso corteggio, che occupavano tutte le strade, per le quali passavano. Masovio, rimase offeso di tale sontuosità in un tempo, in cui l'Imperadore era minacciato di perdere il Trono. Vangisio (a), che detestava gli eunuchi, non ne fu meno sdegnato, e ne rese avvertito Ligeonio, il quale fu di sentimento, che si dovesse far man bassa sopra quei tiranni dello stato. Quindi uscirono ambidue dal Tribunale dei Ministri, dove lasciarono Vangunio; ed andarono a deliberare, insieme con Masovio, intorno alla rovina degli eunuchi. I tre congiurati presero la risoluzione d'uccidere primieramente Vangunio, allorchè questo fosse uscito dal suo Tribunale, e di gettarsi in seguito sopra gli eunuchi suddetti. La maggior parte dei Mandarini era andata allora a palazzo per ricevere gli ordini dell'Imperadore; ond'essi profittarono di questo momento, ed appostarono alcuni soldati in imboscata in vicinanza del Tribunale dei Ministri, d'onde essendo ben presto uscito Vangunio, fu questo rovesciato morto in terra da un colpo vibra-

N 2 togli

(a) *Quang-chi-sieou*.

togli da Ligenoio; ed essendogli in seguito stata tagliata la testa, fu essa esposta alla porta del palazzo. A misura che gli eunuchi accorrevano, erano trattati nell'istessa maniera. Panilio, ch'era il più detestato di tutti gli altri, si salvò, e si portò ad avvertire l'Imperadore di ciò, che succedeva. Questo Principe, atterrito, diede la commissione a Tunegio d'andare a domandare a Masovio qual pensiero aveva nel commettere tali atti d'ostilità. Votinio (a), Capitano delle guardie, aprì allora le porte del palazzo, e v'introdusse Masovio, ed i di lui compagni, i quali risposero a Tunegio, che non avevano intenzione di suscitar turbolenze, ma unicamente di segnalare il loro zelo per lo stato, e di riconoscere i benefizj, che avevano ricevuti dal Sovrano.

Avendo Masovio pronunziate tali parole con un'aria di sdegno, e di fierezza, che manifestava le sue malvagie intenzioni, Nagucio (b) si portò a pregare l'Imperadore a lasciarsi vedere ad un balcone, ad oggetto di calmare gli ammutinati. ASONGO vi andò circa l'ora del mezzogiorno; e subito che incominciò a comparire l'ombrello giallo, Masovio, ed i di lui compagni s'inginocchiarono, e lo salutarono con battere replicatamente la testa in terra. L'Imperadore, essendosi innol-

(a) *Ou-tchin*. (b) *Kang-yun-tchi*.

innoltrato verso la balaustrata, domandò a Mafovio ciò, che pretendeva. Quest' Uffiziale si lamentò, che il Sovrano poneva tutta la sua fiducia in alcuni eunuchi, i quali, divenuti i depositarj della di lui autorità, non sapevano nè punire, nè ricompensare opportunamente. Si lamentò ancora, che gli Uffiziali, ed i soldati, i quali avevano profuso il loro sangue in servizio dello stato, erano rimasti senza veruna ricompensa, malgrado le gloriose loro azioni; mentre i partigiani di quei miserabili eunuchi ottenevano gl' impieghi di maggior' importanza. Soggiunse, che Nansenio, e Vangepio, traditori della loro patria, avevano esposto l' impero al più gran pericolo; e che, ciò non ostante, non si pensava a punirgli. „ Vangunio (continuò egli), al veder „ comparire il nemico, in vece di combattere, come gl' imponeva il dovere, dandosi „ vilmente alla fuga, è stato il primo a passare il fiume Kiang; ma perchè ha saputo „ guadagnarsi la grazia dell' eunuco Ganilio, „ la Maestà Vostra lo ha collocato alla testa „ del suo Consiglio. Da che ella si trova sopra il Trono, io ho resi molti servizj allo „ stato; ma qual mercede ne ho ricevuta? Ho „ trucidati questa mattina Vangunio, e gli eunuchi ch'erano fuori del palazzo; ma chiediamo, oltre di ciò, per calmare lo sdegno „ dei soldati, che ci sieno dati nelle mani gli

 „ eu-

DELL' ERA CR. Song 1129 *Kao-tsong.*

„ eunuchi Ganilio, e Tengenio (a), per far „ loro soffrire l'istessa pena. “

Asongo loro disse, che aveva già privati degl' impieghi, e discacciati dalla Corte Nansenio, e Vangepio: che si era risoluto di trattare nell' istessa maniera Ganilio, e Tangenio, punendogli coll' ultimo rigore; e che conseguentemente essi potevano porsi l' animo in pace, e tornarsene al campo. „ Tutte le disgrazie, „ dell' impero derivano dall' essersi gli eunuchi „ impadroniti dell' autorità (replicò Masovio); „ onde noi pensiamo di non ritornare al cam„ po se non dopo aver vedute ai nostri pie„ di le teste di Tangenio, e di Ganilio. “ L' Imperadore non poteva determinarsi a soddisfargli; ma insistendo essi con pertinacia nelle loro domande, si trovò finalmente costretto a dare ordine a Votinio di rimettere i due eunuchi in loro potere. Subito che Ganilio comparse, essi gli si avventarono addosso, a guisa di furiosi; ed avendolo tagliato in mille pezzi, ne dispersero le membra, ed esposero la testa al pubblico a canto di quella di Vangunio: in seguito trucidarono anche Tangenio.

L' Imperadore, credendosi dopo di ciò liberato dalla tirannia di questi ammutinati sudditi, intimò loro l'ordine di ritirarsi. Masovio però, divenuto più temerario, fu abba-stanza

(a) *Tseng-tçè.*

ſtanza audace per dire al Monarca, che non poteva più occupare il Trono, e che doveva imitare l'eſempio dell' Imperadore, di lui padre. Asongo, non comprendendo a che tendeva tanta loro oſtinazione, e non volendo eſporſi ulteriormente, trattenendoſi in diſcorſi con eſſi, fece ſcendere Tunegio per procurare di far loro intender ragione. Maſovio diſſe a queſt' Uffiziale, che biſognava aſſolutamente, che l' Imperadore rimetteſſe il governo nelle mani dell' Imperadrice, e che ſpediſſe un' ambaſciata al Re dei *Kin* per conchiudere la pace con queſto Principe. Asongo conſentì all' una ed all' altra propoſizione; ed inviò immediatamente Longevio (a) per invitare l' Imperadrice a portarſi ad occupare il ſuo poſto. Gli ammutinati udirono diſtintamente l' ordine dato dal Monarca ſenza dimoſtrare il minimo riſpetto; anzi ſoggiunſero a Tunegio, che l' Imperadore aveva un figlio, e conſeguentemente era neceſſario, che il medeſimo rinunziaſſe in di lui favore alla Corona ſotto le iſteſſe condizioni, ſotto le quali il di lui padre aveva rinunziato in favore del di lui fratello Nitſongo. Asongo loro riſpoſe, per mezzo del medeſimo Uffiziale, che lo avrebbe fatto volentieri; ma che vi biſognava un ordine ſcritto di proprio pugno dell' Imperadrice. Queſta Principeſſa, ch' egli

N 4 man-

(a) *Long-yeou.*

DELL' ERA CR. Song 1129 *Kao-tsong.*

mandò ad invitare per mezzo di Necio (a), essendosi portata presso di lui, lo trovò in piedi, appoggiato ad una colonna, con un numero di Mandarini all'intorno, i quali procuravano invano d'indurlo a sedere: „ Io non devo quì sedere (ei loro rispondeva). " L'Imperadrice, dopo d'aver conferito per qualche tempo con esso, andò a parlare a Masovio, a cui disse:

„ Se il governo si trova in preda alle turbolenze, e noi siamo ridotti alla necessità di sostenere una pericolosa guerra contro i „ Tartari, se ne deve attribuire la colpa a „ Tanigio, ed a Togannio. Tanigio, e Vansovio, sotto il regno dell' Imperadore Ostongo, alterarono le regole, ed i costumi; e „ Togannio, che comandava nei paesi posti „ sopra le frontiere, ha introdotti i Tartari „ nella Cina. Qual parte ha potuto avere „ in ciò l' Imperadore attualmente regnante? „ Non ci è chi possa rimproverargli d'essersi „ mal regolato, da che è salito sopra il Trono. Se ha accordata soverchia confidenza a „ Nansenio ed a Vangepio, ne ha corretto l'errore, ed è già gran tempo, da che gli deposti dalle loro cariche; potreste forse ignorarlo? -- Noi desideriamo (rispose Masovio)', „ che governi la Maestà Vostra; e che il „ Principe, figlio dell'Imperadore, prenda pos-

„ sesso

(a) *Yen-ki.*

„ fesso del Trono.-- Abbiamo sotto gli occhj
„ un nemico troppo potente (replicò l'Im-
„ peradrice), ed io non sono più d'una don-
„ na: il figlio dell'Imperadore, che voi vo-
„ lete collocare sopra il Trono, non oltrepas-
„ sa il terzo anno dell'età sua; or come po-
„ trei io, incaricata della cura della di lui
„ infanzia, darmi il necessario pensiero degli
„ affari concernenti il governo? Non sarebbe
„ questo lo stesso che somministrare un moti-
„ vo di ridere a tutto l'impero, e renderci
„ disprezzabili agli occhj dei nostri nemici?"
L'Imperadrice, malgrado la solidità delle ragioni da essa addotte, non potè guadagnar cos'alcuna sopra l'animo degli ammutinati, i quali persisterono ostinatamente nella risoluzione di non ritirarsi nel loro campo finattanto che Asongo non ebbe ceduto il Trono al Principe, suo figlio; ed ella non si fu incaricata della cura del governo.

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

Tasinnio, Governatore di Ping-kiang, che ricevè l'ordine di pubblicare questa stravagante risoluzione, non volle ubbidire, persuaso, che vi fosse sotto qualche cosa, ch'egli non comprendeva; ma allorchè, attesa la pubblicazione fattane fare da Masovio e dai di lui compagni, venne in cognizione del fatto, si determinò a vendicare l'Imperadore. Il di lui fratello gli condusse un corpo composto d'otto mila uomini, che si trova-

vano

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

vano fotto il fuo comando. Quefti due fratelli, nell' incontrarfi, fi abbracciarono teneramente, e colle lagrime agli occhj fecero un folenne giuramento d'efterminare gli autori d'un così enorme attentato.

Tafinnio, dopo efferfi afficurato del foccorfo di Livavio Governatore di Kiang ning, fcriffe a Levoncio Governatore di Tchinkiang, ed a Nantongo, efortandogli a portarfi per mare a foccorrere l'Imperadore. Nantongo s'imbarcò in Yen-tching (1), d'onde pafsò in Tchang-cho. Quefto fedel fuddito, allorchè ebbe letta la lettera nella quale Tafinnio lo invitava ad andare a raggiungerlo, prefe una tazza piena di vino; ed avendone verfata una porzione in terra, giurò, che non avrebbe giammai foftenuto il Cielo cogli fcellerati, che avevano avuto l'ardire d'eccitare una così grave turbolenza, vale a dire, che non avrebbe mai fervito l'impero con effi. Si portò in feguito in Ping-kiang per abboccarfi con Tafinnio, il quale gli diede alcune partite di truppe, e lo incaricò di prender a drittura la ftrada di Siou-tchèou, e di trattenervifi fotto qualche pretefto, ad oggetto d'afficurare le provvifioni dei viveri, e di dargli il tempo neceffario per portarfi a raggiungerlo col groffo dell'efercito.

Nantongo, arrivato in Siou-tchèou, finfe d'effe-

(1) Yen-tching-hien d'Hoai-ngan-fou.

d'effere incomodato da una infermità; e frattanto impiegò un numero confiderabile d'artefici nel preparare ogni forte d'armi per ufo delle foldatefche, che dovevano andarvi. Mafovio, che ne fu avvertito, fi era da principio determinato a far arreftare la moglie, ed i figlj di Nantongo per ritenergli preffo di fe in qualità d'oftaggj: ma avendo dipoi adottati i configlj datigli da Tunegio, ch' egli credeva affezionato alla fua perfona, fi fece condurre innanzi Leangia (a) (quefto era il nome della moglie di Nantongo), e la obbligò a promettergli, che avrebbe ricondotto il fuo marito in Hang-tchèou; dopo di che, la fece falire, unitamente con tutta la di lei famiglia, fopra una barca, la quale, nel tratto d'un giorno e d'una notte, la trafportò in Siou-tchèou.

Tafinnio, vedendo già tutto difpofto a feconda dei fuoi defiderj, non differì di fcrivere a Ligennio, uno dei fautori della ribellione eccitata da Mafovio, nei feguenti termini: „ E'ftato detto in tutti i tempi: Opporfi „ all'Imperadore, è un rampognarlo: agire al „ contrario dei di lui ordini, è un pretendere „ di porlo in timore; intraprendere a deporlo, è un dichiararfi ribelle. E' neceffario „ efterminare gli uomini di tal carattere, ed „ eftinguerne interamente la progenie. Finora „ io

(a) *Liang-chi.*

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

„ io non ho mai udito dire, che l'Impera„ dore meritasse, a motivo della sua condot„ ta, d'essere in una mattinata forzato a „ discendere dal suo Trono. Questa si deve „ riguardare come una temerità inudita, e „ degna d'un esemplare gastigo."

Masovio, ed i di lui compagni, entrati, alla lettura di tal lettera, in un estraordinario timore, fecero partire Mavilio (a), e Macevio, (b), incaricandogli d'andare a radunare le loro truppe, ed a custodire Lin-ping; dopo di ciò, spedirono le Lettere-Patenti di Comandanti-Generali a Nantongo, ed al fratello di Tasinnio, ad oggetto di distaccargli da quest'ultimo, che dichiararono decaduto da tal carica, per togliergli così ogni specie d'autorità sopra le milizie.

All'arrivo di quelle di Levoncio in Pingkiang, Tasinnio fece pubblicare un manifesto, nel quale dipingeva i delitti di Masovio, e di Ligennio coi colori i più vivi, ed esortava i sudditi fedeli dell'impero ad unirsi con esso per gastigare i ribelli; nel giorno medesimo, ei fece le necessarie disposizioni per porsi in marcia. Questa notizia, quando pervenne in Hang-tchèou, ridusse agli estremi la confusione di Masovio, e di tutti quelli del di lui partito. Tunegio, profittando della costernazione in cui gli vedeva, procurò di

(a) *Miao-yu*. (b) *Ma-yeou-ki*.

d' aumentarla maggiormente, facendo loro conoscere, che se l' Imperadore avesse dato qualche ordine, ed in conseguenza i Mandarini si fossero posti alla testa delle truppe, e lo avessero invitato a salire nuovamente sopra il Trono, essi non avrebbero trovato alcun asilo; quindi gli consigliò a prevenire un tal colpo, coll' obbligare le loro soldatesche a tornarsene indietro.

Masovio, e Ligennio, riguardando questo consiglio come salutare, convocarono tutti i Grandi in un' assemblea, e stesero una memoria diretta all' Imperadore. Dopo di ciò, pregarono l' Imperadrice a scrivere di suo proprio pugno un ordine per il ristabilimento di questo Principe; ed in seguito andarono in corpo a presentarglielo, supplicandolo a risalire sopra il Trono, ed a ripigliare le redini del governo. Tanovio (a), Uffiziale di Masovio, il quale non si era lasciato intimorire da quelle minacce, nel vedere il passo ch' essi facevano, disse, che la famiglia Imperiale era tranquilla; ma che quella di Masovio si trovava esposta ad un gran pericolo. L' Imperadore gli licenziò senz' aver determinata cos' alcuna. Pochi giorni dopo, Tunegio, accompagnato da tutti i Grandi della Corte, consegnò al Monarca l' ordine, in cui l' Imperadrice rinunziava al governo in di lui favore,

(a) *Tchang-kouei.*

DELL' ERA CR. Song 1120 Kao-tsong.

vore: in conseguenza essi lo ricondussero nel palazzo, e lo fecero salire sopra il Trono, dove, nella quarta Luna dell'istess' anno un mese dopo d'aver rinunziato, ei fu di nuovo riconosciuto, e salutato in qualità d'Imperadore; ed a fine di porre in calma l'animo di Masovio, lo nominò Governatore-Generale del paese d'Hoaï-si, e gli diede Ligennio per Luogotenente. Per ricompensare dipoi Tasinnio del troppo rilevante servizio che gli aveva reso, lo nominò Presidente del suo Consiglio-Privato.

Masovio si diede il pensiero di far passare all'armata di Tasinnio la notizia del ristabilimento dell'Imperadore Asongo, colla speranza, che la medesima si sarebbe separata; ma avendo Tasinnio convocato il suo Consiglio di guerra, Livavio gli disse, che sebbene l'Imperadore fosse risalito sopra il Trono, i nemici si trovavano ancora padroni del palazzo; e che in conseguenza era necessario discacciarnegli per rimetterlo in un'assoluta libertà, e toglier loro la maniera di nuovamente insultarlo. L'armata continuò adunque la sua marcia, ed andò ad accamparsi in vicinanza d'Hang-tchèou, in un luogo chiamato Lin-ping, d'onde poteva scuoprire le truppe di Macinio, (a), fratello di Masovio e di Macevio, accampate a piè delle monta-gne,

(a) *Miao y.*

gne, che circondano il lago situato all'Ouest della città.

Nantongo, colle sue barche armate, voll' entrare in questo lago per quel luogo medesimo per cui n'escono le acque; ma i malcontenti avevano avuta la precauzione di gettarvi una gran quantità di grossi pezzi di legno, che ne chiudevano l'ingresso. Irritato da tali difficoltà, egli fece scendere dalle barche le sue soldatesche, ed attaccò i malcontenti, i quali si difesero da principio, senza nulla perdere dei vantaggj, che avevano fin allora riportati; ma all'avvicinarsi delle truppe di Levoncio, non tardarono molto a darsi alla fuga. Questi due Generali si resero padroni del sobborgo situato al Nord del palazzo, in cui alloggiava l'Imperadore. Mesovio, e Ligennio uscirono dalla città, nella notte seguente, seguiti da un corpo di due mila uomini, e si ritirarono. Nella mattina dopo, Livavio, e Tasinnio, essendovi entrati, si portarono a drittura al palazzo, e si gettorono ai piedi dell'Imperadore, il quale gli ricevè con dimostrazioni d'una particolar bontà.

Il Ministro Tunegio si accusò da se medesimo d'aver mancato di fedeltà, permettendo, che Masovio, ed i di lui complici giungessero agli ultimi estremi. Confessava, che avrebbe dovuto replicatamente morire, prima che soffrirlo; e riguardandosi come inde-

gno

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

gno di più servire il suo Principe, lo pregava a privarlo di tutti gl' impieghi, e si dichiarava, che sarebbe stato troppo felice, se gli si fosse lasciata la vita. L' Imperadore aveva una grande stima per Tunegio; ciò non ostante, per dare un esempio, condescese alla di lui domanda, e lo dichiarò decaduto dall' antica carica. Depose egualmente cinque altri primarj Uffiziali, i quali, nel tempo della passata rivoluzione, avevano dati saggj di troppa viltà. Livavio fu nominato Ministro; e Levoncio, Tasinnio, e Nontongo furono innalzati alle principali cariche dello stato.

Dopo che Asongo fu partito da Hang-tchèou per andare a fissare la residenza della sua Corte in Kiang-ning-fou, chiamata quindi per di lui ordine Kien-kang-fou, Nantongo ottenne la permissione d'inseguire Masovio, ad oggetto di non lasciare a questo ribelle il tempo di formarsi un partito, e di suscitare nuove turbolenze nell' impero; Levoncio si trovò anch' egli in sì fatta spedizione. Questi Uffiziali, a tenore degl' indizj che loro ne furono dati, s' incamminarono verso Pou-tching, situata all' Est di Nan-king, dove, in fatti, lo raggiunsero. I ribelli, sorpresi dal timore, si dissiparono immediatamente, ed abbandonarono Ligennio, e Macinio, i quali furono fatti prigionieri. Macevio vi rima-

rimase ucciso, e Masovio prese la fuga; ma nel passare per Kiang-nan, posta al Nord di Nan-king, fu arrestato da un certo, chiamato Tenapio (a), da esso rimesso nelle mani di Nantongo, da quest' ultimo condotto in Kien-fou, e quivi condannato, insieme cogli altri ribelli, ad esser decapitato nella pubblica piazza.

Si può riguardare come una fortuna per l'impero della Cina, che durante il tempo di tali turbolenze, Nimovio, Olizio, e gli altri Generali dei *Kin* fossero ritirati nella Tartaria. Subito che ne giunse quivi la notizia, Chimavio, loro Re, vi spedì Votovio con tre gran corpi d'effercito, i quali, avendo prese tre differenti strade, vi entrarono per i paesi di Yen, di Yun, e d'Ho-fou. Le quattro città di Tsè-tchèou, di Chen-tchèou, di Mi-tchèou, e d'Hing-gin-fou furono le prime conquiste di questo Generale.

L'Imperadore, avendo avuto avviso, che le milizie dei Tartari si erano incamminate verso il Mezzogiorno, diede commissione a Tosonio (b), Presidente del Tribunale dei lavori pubblici, di portarsi alla Corte del loro Re, e d'aprire un trattato di pace. Quest' Ambasciatore fece quivi grandi lamenti della condotta tenuta dai Tartari; e chiese ardita-

(a) *Tchen-piao.* (b) *Tsoui-tsong.*

mente, che si rimettessero in libertà i due Imperadori. Il di lui altero contegno eccitò tanto sdegno nell' animo dei *Kin*, che gli determinò a mandarlo in esilio nel fondo dei loro deserti, dov' egli terminò miseramente i suoi giorni. Asongo, non vedendolo più ritornare, e conoscendo di non aver forze bastanti per opporsi ai numerosi sciami dei Tartari ch' erano andati ad attaccarlo, non seppe trovare espediente migliore dell' inviare a chieder loro per la seconda volta la pace. Scrisse adunque a Nimovio una lettera umiliante, e la consegnò a Telangio (a), ed a Songovio (b), che incaricò di recargliela; ecco il tenore, in cui essa era concepita.

„ In altri tempi, le Famiglie Sovrane, ch'
„ erano in pericolo di decadere, si garantiva-
„ no da una totale rovina, o ponendosi sulla
„ difesa, e conservando con tal mezzo i lo-
„ ro stati; ovvero ritirandosi altrove, e ce-
„ dendo una parte di questi stati medesimi.
„ Oggigiorno io mi trovo in una così deplo-
„ rabile situazione, che non ho nè alcuno
„ che mi difenda, nè un luogo dove possa
„ ritirarmi. Mi appoggio alla bontà del vo-
„ stro cuore, e spero, che avrete qualche ri-
„ guardo a questa mia preghiera. Vi ho so-
„ vente scritto cogli stessi sentimenti, vale a
„ dire, ch' era io disposto ad abbandonare i tito-
„ li

(a) *Tou-tchè-leang*. (b) *Song-ju-queï*.

„ li d'onore che mi ſi davano. Tutto ciò „ che ſi trova fra il Cielo, e la terra, ap- „ partiene al vaſto impero dei *Kin*; talmen- „ te che non ci è potenza, che poſſa ſtare a „ fronte della loro. Qual neceſſità avete adun- „ que di ſtancare le voſtre truppe con sì pe- „ noſe ſcorrerie per ottenere ciò, ch'io ſpno „ diſpoſto ad accordarvi volontariamente? “ Nimovio non fu in alcuna maniera penetrato da tal lettera; e non ſi degnò anche di riſpondere.

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tſong.

Siccome i Tartari s' innoltravano ſempre più verſo il Mezzogiorno, così l'Imperadore credè di non poterſi trattenere con ſicurezza in Kien-kang. Avendo quindi voluto udire ſopra tal articolo il ſentimento dei ſuoi Grandi, alcuni d'eſſi gli propoſero di ritirarſi in Ou-tchèou (1); ed altri d'andare in Tchang-cha (2) per la ſtrada di Yo-tchèou (3). Nantongo però, rigettando tutte le loro propoſizioni, domandò con molta fierezza, che ſarebbe rimaſto alla Cina, ſe dopo d'eſſerſi perduti tutti i paeſi poſti al Nord del fiume Hoangho, ſi cedeſſe ai Tartari anche quello del Kiang-hoaï? Livavio, e molti altri erano di ſen-

O 2

(1) Ou-tchang-fou ſituata ſopra le rive del fiume Kiang nella provincia dell' Hou-kouang.

(2) Tchang-cha-fou nella medeſima provincia dell' Hou kouang.

(3) Yo-tchèou-fou, nella provincia iſteſſa, ſopra le rive del Kiang, e del lago Tong-ting-hou.

sentimento, che l'Imperadore dovesse loro cedere soltanto ciò, che non avrebbe potuto in alcuna maniera conservare; e pretendevano, che coll'allontanarsi, come gli si progettava, avrebbe esso stesso abbandonato alla discrezione del nemico il paese, ch'egli lasciava. L'Imperadore si determinò a tornarsene in Hang-tchèou, città, della quale aveva cangiato il nome in quello di Lin ngan-fou. Lasciò adunque Tovongo in custodia di Kien-kang, Nantongo di Tchin kiang, e Levoncio di Taï-ping.

Nel primo giorno della nona Luna dell' anno istesso, vi fu un'ecclisse del Sole.

I *Kin*, ad oggetto d'assicurarsi dei Cinesi, e di rendergli più sottomessi alla loro autorità, ordinarono, sotto pena della vita, a tutti quelli che si trovavano nei paesi da essi già conquistati di prendere l'abito alla Tartara, e di farsi tosare la testa.

Nella decima Luna del medesimo anno, l'Imperadore Asongo, avendo saputo, pochi giorni dopo il suo arrivo in Lin ngan-fou, che Votovio aveva divise le sue soldatesche in due corpi, l'uno dei quali era entrato nel Kian-tong per Tchou tchèou di Nan-king, ed Ho-tchèou dell'Hou-kouang; e l'altro nel Kiang si per Ki-tchèou, e per Hoang-tchèou-fou anche dell'Hou-kouang, prese la risolu-

zione

zione d'andarsi maggiormente allontanando, e di ritirarsi in Yueï-tchèou (1).

Nell'undecima Luna, il Generale Votovio diede ordine a Taganio (a) di porsi alla testa d'un distaccamento, e di precederlo. Quest' Uffiziale andò ad impadronirsi della città di Cheou tchun nella provincia dell' Ho-nan; Votovio, seguito dal grosso dell'armata, gli andò subito dietro, e per istrada fece saccheggiare dalle sue truppe la città di Kouang-tchèou nell' istessa provincia, e battè una partita di truppe Imperiali comandata da Taconnio (b). Avendo quindi avuta notizia, che l'Imperadrice si trovava in Nan-tchang, s' innoltrò verso Hoang-tchèou, e se ne rese padrone.

Levoncio, il quale avendo cangiato il suo governo, poco tempo innanzi era andato a prender possesso di quello di Kiang tchèou (2), non si dava altro pensiero che di banchettare, e di divertirsi; allorchè i Tartari, avendo già da tre giorni prima passato il fiume Kiang in Hoang-tchèou, si presentarono improvvisamente sotto le mura della città. Ei ne fu talmente sbigottito, che in vece di pensare a difen-

O 3

(a) *Tang-haï*. (b) *Tchang-yong*.

(1) Chao-hing-fou posta sopra i lidi del mare nella parte Orientale del Tchè-kiang.

(2) Kieou-kiang fou, città del Kiang-si situata sopra le rive del fiume Kiang, ed in vicinanza del lago di Po-yang-hou.

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

difenderſi, ſi ritirò, con tutte le ſue truppe, in Nan kang. I Tartari non ſi fermarono ſe non per pochiſſimo tempo in Kiang tchèou, e proſeguirono la loro marcia fin ad Hong-tchèou (1). L'Imperadrice, ch'era in queſta città, ne uſcì precipitoſamente, e fu condotta in Kien tchèou (2); ed il Governatore d'Hong-tchèou, entrato in un ſommo timore, ſi diede alla fuga, ſeguito da tuttte le ſue truppe.

L'impenſato arrivo dei Tartari aveva poſta la provincia in una così gran coſternazione, che i medeſimi, ſenza eſſere anche obbligati a sfodrar la ſpada, fecero la conquiſta dei tre dipartimenti d'Hong-tchèou, di Lin-kiang, e di Yuen-tchèou. Continuando dipoi ad inſeguire l'Imperadrice, giunſero fin a Kien-tchèou; ma il Generale Cineſe Ovi-vio (a), che ſi trovava in queſta città con un corpo d'ottime truppe, gli attaccò, gli battè, e gli obbligò a ritirarſi in Hong tchèou, dov'eſſi fecero man baſſa ſopra tutti gli abitanti

L'altro corpo d'armata dei Tartari, non avendo incontrati maggiori oſtacoli, s'innoltrò fin ſopra i lidi del Kiang, varcò queſto fiu-

(a) *Hou-yeou*.

(1) Nan-tchang-fou ſituata all'eſtremità Meridionale del lago di Po-yang-hou.

(2) Kan-tchèou-fou poſta nella parte Meridionale della provincia del Kiang-ſi.

fiume in Ma-kia, e conquistò Taï-ping-tchèou. Il Generale Tovongo, il quale comandava alle truppe che guarnivano il Kiang-hoaï, vi spedì Tisonvio (a), e Vesio (b) con un corpo rispettabile di soldati; ed egli gli seguì da vicino, alla testa d'un distaccamento anche più numeroso: ma essendo Vesio stato disfatto dai Tartari, e Tisonvio rimasto ucciso, le milizie di Tovongo furono sorprese da un così grande spavento, che si dispersero; ed egli stesso si ritirò in Kien-kang.

Votovio, dopo aver riportata questa segnalata vittoria, inviò a Tovongo un suo Uffiziale, incaricato di dirgli, che se si determinava a mettere in suo potere la città, ed a passare nel partito dei *Kin*, ei gli prometteva il governo generale della Cina nell'istessa maniera, con cui era già stato dato a Tapango. Il Generale Cinese ebbe la debolezza di lasciarsi abbagliare dallo splendore di questa promessa; ma più d'ogn' altro il disprezzo, che le sue truppe dimostravano d'averne, contribuì non poco alla sua deserzione. Andò egli adunque, in compagnia di Liticio (c) e di Tinvango (d), e seguito da quelli che si erano loro sottomessi, ad umiliarsi ai piedi di Votovio, ed a pregare d'essere ammesso al servizio dei *Kin*. Votovio inviò Tovongo

 nella

(a) *Tchin-tseuî.*
(b) *Yo-feï.*
(c) *Li tcho.*
(d) *Tchin-pang-kouang.*

DELL' ERA CR. Song 1129 Kao-tsong.

nella Tartaria a Nimovio, il quale se ne fece scherno, lo trattò con gran disprezzo; e non gli conferì un impiego di piccol momento se non dopo un considerabil tratto di tempo.

L'Imperadore entrò in un' estrema inquietudine, allorchè seppe, che Kien-kang era già caduta nelle mani dei Tartari. Livavio, di lui Ministro, lo consigliò ad imbarcarsi, ponendogli sotto gli occhj, che i *Kin*, le armate dei quali consistevano principalmente nella cavalleria, non erano versati nell' arte della marina; e che, dall'altra parte, s' ei si fosse trovato quivi troppo pressato dalle loro forze, allorchè i medesimi si fossero già ritirati, gli sarebbe riuscita cosa molto facile rientrare per mare nel Tchè-kiang. Asongo seguì questo consiglio, e passò in Mingtchèou (1).

Votovio, avendo abbandonata la città di Kien-kang, prese a drittura la strada di quella di Kouang-tè-tchèou, di cui si rese padrone. Vesio, che dopo la battaglia di Taï ping, si era dato la cura di radunare i fuggitivi, si portò in questo luogo a molestare i Tartari, sopra i quali rimase superiore in diversi piccoli combattimenti; avendo fatto prigioniero

(1) Ning-po fou, città situata all'estremità Orientale del Tchè-kiang; questo è un porto celebre dell' impero Cinese.

ro Venganio (a), loro Generale, e circa quaranta dei loro soldati, gli trattò con tanta umanità, cha gli determinò a darsi interamente ad esso. Vesio, profittando dello zelo che i medesimi dimostravano per il suo servizio, si avvanzò a far loro la proposizione di tornarsene al campo dei Tartari, e d' appiccarvi il fuoco in tempo di notte. Questi prigionieri eseguirono con tutta fedeltà ciò, ch' egli loro disse: andarono a presentarsi al campo suddetto, come se Vesio gli avesse rimessi in libertà; e quando fu l' ora della mezzanotte, vi appiccarono il fuoco in tutte le parti. Vesio, che stava in osservazione, avendo veduto sorger le fiamme, fece, senza perder tempo, attaccare impetuosamente i nemici, ed in quella sorpresa gli riuscì facilmente di porgli in fuga; era già lungo tempo, da che i Tartari non avevano sofferta una simil disgrazia. Votovio, ciò non ostante, senza lasciarsi abbattere, riunì i suoi; e postosi alla loro testa, proseguì la sua marcia verso Lin-ngan-fou. Nagucio, ch' era stato incaricato di difendere questa piazza, al vederlo avvicinare con un numeroso seguito di truppe, perdè affatto il coraggio, e prese la fuga. Non vi fu altro che Tupio (b), il quale, con una partita di soldati, facesse qualche resistenza; ma perì, insieme con tutti i suoi. Il Generale Tartaro, essen-

(a) *Quang-kiuen.* (b) *Tchu-pi.*

DELL' ERA CR. Song 1129 *Kao-tsong.*

essendo stato informato, che l'Imperadore era in Ming-tchèou, vi spedì un distaccamento di soldati a cavallo comandato da Liponio (a). Quel Monarca s'imbarcò allora sopra i legni, che si era dato il pensiero di far tener pronti, e scese fin a Ting-haï-hien.

Liponio, avendo fatta una scelta dei più valorosi cavalleggieri dell'esercito Tartaro, passò il fiume di Tchè-hiang (1), e s'innoltrò verso Yueï-tchèou, la quale, al solo vederlo comparire, gli aprì le sue porte. Passò in seguito l'altro fiume di Tsao-ou-kiang (2), ad oggetto di poter continuare la sua strada fin a Ming-tchèou; ma allorchè fu giunto in vicinanza del ponte detto di Kao-kiao, situato all'Ouest della città, incontrò Tasinnio, il quale, non contentandosi di tenersi sulla difesa, fece passare le sue soldatesche all'altra parte del ponte, ed attaccò i Tartari con tanto vigore, che gli battè, e gli obbligò a tornarsene all'armata di Votovio.

1130

Nell'anno seguente, correndo la prima Luna, i *Kin* ritornarono con maggior numero di gente ad attaccare Ming-tchèou. Tasinnio, e Lontagio (b), che vi si erano ritirati, ebbero la buona sorte di riportare un così considerabil vantaggio sopra questi Tartari, che i me-

(a) *Alipolohon.* (b) *Lieou-hong-tao.*

(1) Oggi detto Tsien-tang kiang.
(2) Fiume, che scorre al Sud-Ouest di Chao-ting-fou.

i medesimi, dopo aver perduta la metà del loro esercito, appiccarono da se stessi il fuoco al loro campo, ed andarono a rifugiarsi in Yu-yao, d'onde deputarono alcuni Uffiziali al Generale Votovio, per pregarlo ad inviarvi qualche nuovo soccorso. Questo Generale, allorchè fu informato delle loro circostanze, vi andò in persona, in compagnia di Liponio, e seguito dalle sue milizie. Tasinnio conosceva di non essere in istato di far loro fronte, e non aspettava verun rinforzo; onde prese la risoluzione di ritirarsi in Taï-tchèou. Lontagio uscì anch' egli dalla città, e l'abbandonò ai Tartari, i quali, avendola trovata sfornita affatto di difese, vi entrarono, e fecero man bassa sopra tutti gli abitanti, vendicandosi, a guisa dei Barbari, della morte dei loro compagni.

Votovio s'impadronì d'un gran numero di barche, e le mandò per mare dietro l'Imperadore. Esse lo inseguirono per più di tre-cento *ly*; ma gli Uffiziali che vi comandavano, avendo osservato, che quelle dell'Imperadore camminavano con più speditezza, e che in conseguenza le loro non avrebbero potuto raggiungerle giammai, stimarono bene di ritirarsi. Le barche dell'Imperadore ritornarono nell'istessa maniera; e Tangonio (a), che n'era il Comandante, attaccò quelle dei Tartari, e le battè;

(a) *Tchang-kong-yn*.

DELL' ERA CR. Song 1130 *Kao-tsong.*

battè: dopo di che, avendo condotto l' Imperadore verso Ouen-tchèou, si ritirò nel porto il più esteso nel mare. Il Generale Votovio, conoscendo, ch'era cosa impossibile prendere l' Imperadore, se ne tornò in Lingan-fou, che fece saccheggiare dai suoi soldati, ed a cui in seguito appiccò il fuoco. Dopo di ciò, fece porre i suoi bagaglj sopra alcune barche, e prese la strada di Siou-tchèou per tornarsene verso il Nord.

I Tartari non trovarono tanta facilità nei paesi del Nord, nei quali i Cinesi incominciavano a difendersi assai meglio di quello, che lo avevano fatto fin allora. Lovechio, uno dei migliori Generali che avessero i Tartari, non riportò quivi altro vantaggio che d' essersi reso padrone della città di Chen-tchèou nella provincia dell' Ho-nan, la qual' ei non sarebbe venuto a capo di prendere, se fossero stati fedelmente eseguiti gli ordini dati dai Generali Cinesi. Lensinio (a), eccellente Uffiziale, comandava allora alle truppe, ch' erano in questa piazza. Lovechio, che ne riguardava la conquista come impresa molto facile, si era contentato da principio di spedirvi Volonio, con un corpo di truppe; ma Lensinio gli andò incontro, seguito da una partita dei suoi, lo attaccò, e lo battè completamente. Lovechio, sorpreso al ricevere una tal notizia, si de-

(a) *Li-yen-sien.*

determinò ad andarvi in persona con tutte le sue forze. Lensinio non si lasciò, ciò non ostante, atterrire: ma seppe prendere così bene le sue misure, che battè lui medesimo; e pose i Tartari in un così gran disordine, che l'istesso loro Generale potè appena porsi in salvo.

DELL' ERA CR. Song 1130 Kao-tsong.

Il valoroso Lensinio, non dubitando, che i Tartari non dovessero ritornarvi con un gran numero di soldatesche, inviò un suo Uffiziale nell'Ho-si a Tasinnio, per dargli parte di ciò, ch'era accaduto, e per pregarlo ad inviargli qualche rinforzo. Lovechio ritornò, in fatti, seguito da un'armata composta di cento mila uomini, che divise in dieci corpi, ciascuno di dieci mila, i quali si cambiavano alternativamente, ed attaccavano la piazza così di giorno come di notte, senza lasciarla per un momento in riposo. Egli sperava di rendersene padrone in meno di trenta giorni; ma dopo essere già trascorso questo termine, si avvidde di non aver fatto il minimo progresso. Aveva perduto un così gran numero di soldati, ed era di continuo molestato in maniera dalle sortite degli assediati, che avendo incominciato a temere di non poter venire a capo del suo disegno per mezzo della forza, prese la risoluzione d'affamarla. Si trattenne quindi per così lungo tempo davanti la medesima, che i viveri incominciavano ad esse-

DELL' ERA CR. Song 1130 *Kao-tsong.*

essergi estremamente rari. Lensinio seppe trovar la maniera di farne passare l'avviso a Tasinnio; e questo spedì l'ordine a Tovanio (a) di prendere tutte le soldatesche che si trovavano in King-yuen, e di portarsi immediatamente a soccorrerlo; ma per timore, che i Tartari, dopo la presa di Chen-tchèou, non si risolvessero di continuare le loro conquiste nelle provincie Occidentali, Tasinnio s'incamminò in persona verso Tchang-ngan per chiuderne loro la strada. Frattanto Tovanio, consigliato dalla gelosia che aveva concepita contro Lensinio, trascurò d'eseguire gli ordini che gli erano stati dati; talmente che quest'ultimo si vidde ridotto all'ultima estremità. Ciò non ostante, ei si difese per altro lungo tempo con un valore, che lo rese ammirabile agli occhj degl'istessi nemici, e fece anche privar di vita molti Uffiziali, inviatigli da Lovechio per indurlo a sottomettersi. Finalmente, disperato per non potersi più sostenere, si precipitò nelle acque del fiume Hoang-ho, dove terminò miseramente i suoi giorni. Ricusando unanimamente tutti gli abitanti di Chen-tchèou di sottomettersi al dominio dei *Kin*, Lovechio gli fece passare a fil di spada.

Dopo la presa di questa piazza, il Generale Tartaro, andò più oltre verso l'Ouest; distac-

(a) *Ku-tohan.*

e distaccò Salivio con un corpo di truppe, incaricandolo di precederlo. Salivio incontrò Vicavio (a), e fu da esso battuto: ma Lovechio, che sopraggiunse, con tutta la sua armata, battè Vicavio; dopo di che, se ne tornò nell' Ho-tong.

Il Tartaro Votovio, dopo aver devastata Lin-ngan-fou, ed oltrepassata Siou-tchèou, obbligò il Generale Toganvio (b) a darsi alla fuga, ed a ritirarsi sopra il lago di Taï-hou. Tantonio (c), Governatore di Ping-kiang, abbandonò questa piazza; e Votovio vi entrò senz'avervi incontrato il minimo ostacolo, e la fece saccheggiare dai suoi soldati, i quali vi uccisero più di cinquanta mila persone. In seguito s' impadronì di Tchang-tchèou, e s' innoltrò verso Tchin kiang-fou.

Nantongo aveva appostate alcune partite delle sue truppe in differenti siti, ad oggetto di contrastare il passo a Votovio: ma avendo saputo, che questo Generale continuava le strada di Ping-kiang, le richiamò subito; ed essendosi portato ad aspettarlo in vicinanza di Tchin-kiang, collocò otto mila uomini in un tempio d'idolo, chiamato *Tsiao chan-sè*.

Votovio conobbe la difficoltà, che vi avrebbe incontrata, ed inviò uno dei suoi Uffiziali a Nantongo per chiudergli il passo, e per asse-

(a) *Ou-kiai*.
(b) *Tcheou-ouang*.
(c) *Tang-tong-yè*.

assegnargli il giorno, in cui aveva risoluto d'attaccarlo. Nantongo rispose, che non avrebbe mancato di riceverlo nella miglior maniera, che gli fosse stata possibile. Quindi, avendo convocati in un'assemblea i suoi Uffiziali, disse loro, che secondo tutte le apparenze, Votovio sarebbe andato al tempio dell' idolo situato sopra la montagna di Kin-chan, in mezzo al Kiang, al Nord-Ouest di Tchin-kiang-fou, ad oggetto d'osservare da quell' altezza la disposizione dell'armata Cinese. In conseguenza distaccò Vostio (a), con dugento uomini, cento dei quali dovevano restare appostati in un' imboscata nel tempio istesso, e cento in vicinanza del fiume suddetto, raccomandando a quest' Uffiziale, allorchè avrebbe udito lo strepito dei tamburi sopra il Kiang, di fare uscire subito i cento uomini collocati in vicinanza del fiume, ed in seguito quelli appostati nel tempio; e di porre in tal guisa fra due fuochi i nemici, i quali, eseguendo egli fedelmente quest'ordine, non si sarebbero potuti in alcuna maniera salvare.

In fatti, andarono, com'egli aveva preveduto, cinque cavalleggieri alla montagna Kin-chan; ma questi posero piede a terra in un luogo distante dall'imboscata, la quale era sopra la riva del fiume, e si portarono a drittura al tempio. I cento uomini, che in esso si tro-

(a) *Sou-tè*.

si trovavano, si affrettarono troppo ad uscirne: talmente ch' essi non poterono prenderne più di due; e gli altri tre, avendo subito voltati indietro i cavalli, fuggirono a briglia sciolta, e rientrarono nella loro barca. Uno di questi, vestito di rosso, portava una cintura di pietre preziose; ed i due cavalleggieri, rimasti prigionieri, diedero per cosa sicura, ch' era l' istesso Votovio.

DELL' ERA CR. Song 1130 Kao-tsong.

Votovio, salvato da tal pericolo, pensò subito alle necessarie disposizioni per fare passare i suoi Tartari, e tentò fin per dieci, o dodici volte di forzare i Cinesi; ma Nantongo, e Leangia (a), di lui moglie, procurando d' incoraggirgli, resero inutili tutti i di lui sforzi. Perdè egli in quest' incontro un gran numero dei suoi rimasti trucidati, oltre di quelli, che furono fatti prigionieri dei nemici, fra i quali si trovarono molti dei di lui primarj Ufficiali, e particolarmente il Principe Lomovio (b), di lui genero. Votovio, che non si aspettava di dovere incontrare tante difficoltà, ne fu talmente scoraggito, che mandò ad offrire a Nantongo di restituirgli tutto il bottino, che aveva già fatto; e di dargli, oltre di ciò, un gran numero dei suoi migliori cavalli. Nantongo però ricusò tutto.

(a) *Leang-chi.* (b) *Lomheu.*

Allora i due Generali risalirono colle loro barche per il Kiang, Votovio costegiando le rive Meridionali, e Nontongo le Settentrionali di questo fiume. Ma quelle di Nantongo, ch'erano barche di mare, incomodavano in maniera le altre di Votovio, che questo Generale, nel giungere in Hoang-tien-tang, si vidde tanto pressato, che più non sapeva qual risoluzione dovesse prendere. Gli fu detto allora, che si trovava in quella vicinanza un canale, per cui si passava nel Tsin-hoaï, fiume, che scorreva presso di Kien-kang: che questo canale, attesa la negligenza dei nazionali, era allora ripieno; ma che non sarebbe stata cosa impossibile ripulirlo. L'estremità, a cui egli si vedeva ridotto, lo determinò ad appigliarsi a tal partito. Vi fece adunque lavorare con tanta speditezza, che venne a capo, nel solo spazio d'una notte, di renderlo navigabile per il tratto di trenta *ly*. Votovio vi entrò immediatamente, e passò in Kien kang, dove credeva di rinvenire un ritiro sicuro; ma quando meno se le aspettava, Vchio andò ad attaccarlo in Sin-tching, con un corpo di tre-cento cavalli, e di tre mila fanti; e lo battè così completamente, che lo ridusse alla necessità di tornarsene sopra il Kiang, e di prendere la strada dell' Hoaï-si.

Talanio, Generale Tartaro, che si trovava

in

in Ouei tchèou, diftaccò Pontavio (a) con un corpo di truppe per andare a foccorrere Votovio, il quale, con quefto rinforzo, volle tentar di nuovo di paffare il Kiang in Hoang-tien-tang; ma Nantongo riportò nuovamente fopra di lui un così confiderabil vantaggio, che Votovio, per liberarfi dall' imbarazzo in cui fi vedeva immerfo, gli chiefe il paffo fotto qualunque condizione Nantongo aveffe voluto accordarglielo. „ Si rimettano in libertà „ (rifpofe Nantongo) i due Imperadori, „ che fi ritengono ingiuftamente prigionieri; „ e ci fi reftituifcano tutti i paefi, che ci fo- „ no ftati tolti. Quefte fono le condizioni, „ fotto le quali io accordo il paffo. " Votovio, che non fi afpettava tali propofizioni, reftò molto imbarazzato, e non ebbe il coraggio di replicare una fola parola. Era egli immerfo nella più profonda malinconia, quando un certo, originario di Fou-kien, chiamato Vuango (b), andò a prefentarglifi, e gli fuggerì un efpediente. „ Se altro non volete „ che attraverfare l'Hoang-ho (gli diffe co- „ ftui), la cofa è molto facile. Preparate un „ gran numero di piccole barche a remi per „ paffarlo nel tempo, in cui non ifpira alcun „ vento; le barche di mare, che fono im- „ mobili durante la calma, non potranno ar- „ recarvi alcun nocumento. Oltre di quefte

 pic-

(a) *Poukintaï*. (b) *Ouang*.

DELL' ERA CR. Song 1140 *Kao-tsong.*

„ piccole barche a remi, tenetene pronte al-
„ cune altre, sopra le quali farete salire i
„ vostri soldati i più valorosi, ed i più de-
„ stri nel tirar d'arco. Questi si devono prov-
„ vedere d'un gran numero di frecce infuo-
„ cate per lanciarle nelle vele, e nei canapi
„ delle barche Cinesi, che andranno ad attac-
„ carle. Così facendo, non solamente passe-
„ rete felicemente il fiume suddeto; ma il vo-
„ stro passaggio costerà molto caro a coloro,
„ che tenteranno d'apporvi ostacoli. "

Votovio, nel quale, mercè tal consiglio, era calmata tanta inquietudine, offrì in sagrifizio un cavallo bianco. Un giorno, mentre il tempo era tranquillo, e non si sentiva il minimo fiato di vento, montato sopra una piccola barca, sciolse il primo dal lido, e fu ben presto seguito da tutte le altre, scortate da quelle, che dovevano difenderle contro le barche di Nantongo. Questo Generale Cinese, quando vidde partire la flotta nemica, essendogli impossibile servirsi delle sue barche di mare, fece immediatamente partire quelle a remi, colle loro vele di stoje tutte spiegate, per assalirla. Ma nell'avvicinarsele, fu sopra le medesime lanciato un così gran numero di frecce infiammate, ch' essendovisi appiccato il fuoco in diverse parti, ne perirono molte, e si annegò un'infinità di Cinesi. Nantongo, che potè appena salvar se medesimo, si riti-

rò

rò in Tchin-kiang, col cuore oppresso dal più vivo dispiacere.

Il Generale Votovio, dopo aver passato il fiume Kiang, andò ad accamparsi in Lou-ho-hien. La di lui armata era ancora di cento mila uomini; e Nantongo l'attaccò con otto mila. Questo valoroso Generale dell'impero si battè con Votovio per il tratto successivo di quarant'otto giorni, a capo dei quali, vedendo di non poter riportare alcun vantaggio sopra un così gran numero di nemici, si ritirò; ma i Tartari, d'allora in poi, non osarono più azzardarsi a passare il Kiang.

Chimavio, Re dei *Kin*, avendo saputo, che l'Imperadore dei Song era fuggito per mare, e che i suoi Tartari avevano fatta la conquista del paese del Kiang-si, e del Tchè-kiang, si determinò a dare alla Cina un padrone d'una diversa famiglia. Ma prima di nominarlo, stimò bene di far cangiar soggiorno ai due Imperadori, che riteneva prigionieri; onde gl'inviò in Ou-kouè-tching, che i *Kin* chiamavano tuttavia col nome di Kouli-caï lou, città lontanta circa mille *Ly* al Nord-Est da quella, in cui quel Sovrano teneva la residenza della sua Corte nella Tartaria. Un mese dopo tal'epoca, finì di vivere l'Imperadrice Tinigia (a), moglie dell'Imperadore Oftongo.

DELL' ERA CR. Song 1130 *Kao-tsong.*

(a) *Tching-chi.*

DELL' ERA CR. Song 1130 Kao-tsong.

Allorchè i due Imperadori si furono posti in viaggio per portarsi nella città suddetta, il Re dei *Kin* spedì Nimovio nei paesi del Sud, con ordine di far quivi proclamare un Imperadore della Cina, colle formalità, ch'erano state poco tempo indietro già praticate riguardo a Tapango. I Tartari fissarono principalmente i loro sguardi sopra Levivio, e lo proposero a Chimavio, il quale, per mezzo di due Uffiziali, gli spedì il sigillo, e le lettere-Patenti sotto la condizione, che dovesse dipendere da essi come appunto un figlio dipende dal proprio padre, e seguire il Calendario dei *Kin*. Levivio fissò la residenza della sua Corte in Taï-ming-fou; ed al di lui nuovo impero fu dato il nome di *Tsi*.

Frattanto Tasinnio, il quale comandava alle truppe che si trovavano nella provincia del Chen-si, essendogli stato dato l'avviso, che Votovio risaliva verso il Nord, s'innoltrò nel territorio dell'Ho-nan, coll'idea di disputargliene il passo. Votovio, per evitarne l'incontro, cangiò strada, e prese quella del Chen-si; giudicando, che questa provincia fosse sguarnita di soldatesche. Siccome Lovechio era il solo Generale Tartaro che allora si trovasse nel Chen-si, così Chimavio, entrato in timore, che il medesimo non avesse forze bastanti per resistere alle milizie Cinesi, mandò ad Olizio l'ordine di portarsi a raggiungerlo

gerlo colla divisione delle sue truppe; di maniera che, avendovi anche Votovio condotto il suo esercito, quasi tutte le armi dei Tartari si trovarono riunite in questa provincia.

Tasinnio, avendo saputo che Votovio era già entrato nella provincia del Chen-si, radunò le sue truppe colla maggiore speditezza possibile, per ritornarvi. Al suo arrivo in questa provincia, fu avvertito, che il Generale Olizio non era molto lontano; ma egli, in vece di lasciarsi atterrire, dimostrò, all' opposto, una somma premura d' andare ad incontrarlo. Spedì l'ordine ai Mandarini d' armi di portarsi a raggiungerlo colle loro truppe; ed attesa tal precauzione, si vidde alla testa d' un armata di quattro-cento mila uomini, settanta mila dei quali erano tutti cavalleria, con cui ei si portò in traccia dei Tartari, che dopo la loro unione, non erano inferiori di numero, anzi considerabilmente più forti dei Cinesi in cavalleria.

L' intrapresa di Tasinnio fu riguardata come temeraria dalla maggior parte dei di lui Uffiziali, i quali gli dissero quanto seppero per dissuaderlo. Questo gran Capitano, che aveva mire molto superiori alle loro, si era persuaso, che se fosse potuto venire a capo di battere i *Kin*, tutte le forze dei quali parevano in certa maniera riunite, avrebbe con tutta facilità riacquistati i paesi, che dai medesimi

DELL' ERA CR. Song 1130 Kao-tsong.

erano stati tolti all' impero Cinese. Se avesse, all'opposto, avuta la fortuna contraria, prevedeva almeno, che quei Tartari avrebbero comprata a caro prezzo la loro vittoria, ed avrebbero quindi imparato a temere le truppe Imperiali. Questa battaglia fu data in vicinanza di Fou ping, situata al Sud Est di Yo tchèou, dipendente da Si-ngan fou. Si combattè dall'una, e dall'altra parte con un incredibil valore; ed i *Kin* non avevano mai trovato tanto ardore nei Cinesi. L' azione durò per quasi tutto il giorno con egual vivacità; e se Tocacio (a), che comandava ad una brigata, non avesse, col ritirarsi, atterrite le proprie truppe, e fatto rallentare il coraggio delle altre, i Tartari non si sarebbero certamente vantati d'aver riportata la vittoria. Tafinnio si liberò dal tal imbarazzo come poteva farlo un Capitano di grand' abilità: cedè il campo di battaglia al nemico; ma fece una ritirata con tanto buon ordine, che i Tartari non ebbero ardire d' inseguirlo. Nel retrocedere, ebbe la precauzione di provvedere alle piazze, che sarebbero divenute il frutto della loro vittoria, di maniera, che i nemici, disperando di poterne acquistare alcuna, se ne tornarono nella Tartaria. Lovechio morì poco tempo dopo, e la di lui morte fu

una

(a) *Tchao-tchè*.

una perdita considerabile per i *Kin*, essendo egli uno dei migliori loro Generali.

DELL' ERA CR. Song 1130 Kao tsong.

Dopo che i Tartari ebbero evacuate le due provincie di Kiang-hoaï, e di Tchè-kiang, l'Imperadore, non avendo più alcun motivo di temere dalla loro parte, discese in terra, ed andò a fissare la sua residenza in Yueï-tchèou, dove salutò i due Imperadori prigionieri, come se i medesimi fossero stati presenti; e proibì ai Mandarini di congratularsi con esso in tal' occasione.

1131

La debolezza, in cui si trovava l'impero, e la facilità, colla quale i Tartari si erano resi padroni di quasi tutto il paese del Kiang-si, risvegliarono l' ambizione dei malcontenti così di questa provincia, come dei paesi vicini, e gli determinarono a prendere le armi. Essi radunarono in brevissimo tempo armate così considerabili, che alcuni contavano più di cento mila combattenti.

Il Consiglio Imperiale spedì i suoi due migliori Generali, Tasinnio e Vesio, incaricandogli d'adoprare tutti i mezzi possibili per soffogare quella ribellione, durante l'assenza dei Tartari. Essi avevano ordine di non trascurare cos'alcuna di quanto poteva contribuire a porre fine alle turbolenze. Questi due gran Capitani agirono con tanto valore, e prudenza, che avendo battuti in ogni occasione i ribelli, ne ridussero moltissimi al loro

dove-

DELL' ERA CR. Song 1131 Kao-tsong.

dovere; ed incalzarono vivamente i più ostinati, e gli costrinsero a prendere la fuga. Non pochi di questi andarono a sottomettersi a Levivio, stato già dai Tartari proclamato Imperadore.

Nella terza Luna dell'istesso anno, Votovio, avendo scelto il tempo in cui Tasinnio si trovava occupato nel paese di Chou, entrò improvvisamente nella provincia del Chen-si, e si rese padrone di Kong-tchèou, di Tao-tchèou, d' Ho tchèou, di Lou-tchèou, di Lan-tchèou, di Kouo-tchèou, di Tsi-chè-tchèou, e di Si-ning-tchèou. Mercè queste conquiste, i Tartari si viddero in possesso delle due strade di King-yuen, e d' Hi-ho, ch' essi conservarono per il tempo avvenire. Così più non restarono all' impero in quella provincia se non i dipartimenti di Kial-tchèou, di Tching-tchèou, di Min-tchèou, di Fong-tchèou, di Tao-tchèou che fu riacquistta, d' Ho-chang-yuen dipendente da Fong-siang, e di Fang-chan-yuen dipendente da Song-tchèou. La facilità, con cui il General Tartaro fece queste conquiste, lo incoraggì ad andare più oltre, ed ad entrare nel paese di Chou. Tasinnio, avendolo preveduto, aveva collocato il valoroso Vicavio sopra le frontiere di questa provincia, incaricandolo di difenderla.

Siccome le truppe Tartare erano molto numerose, così Votovio, facendo riflessione sopra la difficoltà delle strade per le quali conveni-

veniva passare, prese l'espediente di dividerle in due corpi, d'uno dei quali ritenne il comando per se stesso; e conferì quello dell'altro a Movilio (a), a cui fece prendere la strada d'Ou-lou-tchè-ho, ordinandogli di portarsi, per Kiaï-tchèou e Tching-tchèou, in Ho-chang-yuen, luogo della loro riunione generale. Le truppe, appostate da Vicavio in Ou-lou-tchè-ho, disputarono a Movilio il passo, che questo Tartaro si era disposto a superare; ma siccome, per giungere dove si trovavano i Cinesi, era necessario attraversare strade difficili ed incomode, e scoglj inaccessibili ai cavalli, così egli fece smontare la sua cavalleria, e la condusse contro i Cinesi, i quali, battendosi a piedi assai meglio dei Tartari, obbligarono questi ultimi a ritirarsi, ed ad andare a piantare il loro campo sopra la montagna d'Hoang-niou-chan, situata al Sud-Ouest d'Han-tchong-fou.

Sembrando questo passo insuperabile a Movilio, egli lo abbandonò; e tentò di passare per Tsing sien-kou-koan, che fece attaccare molto vigorosamente: ma fu rispinto con tanta intrepidezza, e maltrattato in maniera, che si vidde finalmente obbligato a tornare indietro senz'aver potuto raggiungere Votovio. Questo Generale, il quale, dopo l'ingrandimento dei Tartari *Kin*, non aveva mai incontrata una

(a) *Mouli*.

DELL' ERA CR. Song 1131 Kao-tsong.

una così gran resistenza nei Cinesi, era mortificato di vedersi in pochi giorni battuto per due volte. Egli ne attribuì tutta la gloria a Vicavio; quindi ad altro più non pensò che a togliere questo Generale ai nemici.

Votovio, alla testa d'un'armata di più di cento mila uomini, aveva presa una strada diversa. Gettò un ponte sopra l'Hoei-ho, e fece costruire di tratto in tratto, lungo le rive del fiume istesso, varj accampamenti fortificati da alcune mura. Essendosi in seguito innoltrato, fu costretto a sostenere molti attacchi datigli dalle truppe Imperiali; e pervenne così fin ad Ho-chang-yuen, dove il Generale Tartaro aveva radunate le sue soldatesche. Vicavio aveva scelti mille fra i suoi migliori, e più robusti arcieri, i quali, sotto la condotta di Vonilio (a), di lui fratello, lanciavano di giorno, e di notte dardi contro i loro nemici, nel tempo medesimo, in cui egli faceva partire due altri corpi, l'uno ad occupare la strada, per cui si conducevano i viveri ai Tartari; l'altro ad appostarsi in un'imboscata, ed a caricargli al loro ritorno.

Votovio, dopo aver tentato, per il tratto di molti giorni, di forzare Ho-chang-yuen, avendo veduto, che più non gli giungevano i suoi convoglj, levò il campo, risoluto d'aprirsi

(a) *Ou-lin*.

d'aprirsi un passo per una diversa strada. Vi- cavio, che lo inseguì, molestava continuamente la di lui retroguardia. Essendo i Tartari arrivati al luogo dell'imboscata, i Cinesi si avventarono loro improvvisamente addosso, e gli posero in un così gran disordine, che quelli ad altro più non pensarono che ai mezzi di mettersi in salvo. Votovio, in quest'occasione, fu ferito da un dardo; e si vidde costretto a tagliarsi la barba, ed a cangiare abito per non essere riconosciuto, e per potersi, così travestito, porsi in sicuro. I *Kin*, dopo la loro elevazione, non erano stati mai battuti così completamente; e mai alcuno dei loro Generali era uscito così vergognosamente dalle battaglie.

L'Imperadore aveva spedito l'ordine a Tasinnio di piantare il campo in Ou-tchèou: ma la difficoltà consisteva nel farvi condurre il denaro per pagare le truppe; perocchè non si poteva, a motivo del peso, trasportarvelo per terra senza sottoporsi ad un enorme dispendio, e le barche non potevano servire a portarlo per acqua. I Tesorieri proposero all'Imperadore di supplirvi con biglietti di diverso valore, marcati nell'una e nell'altra parte, che dovevano uscire dal Tribunale delle finanze, e distribuirsi ai soldati per comprare dai mercanti tutti i generi, dei quali avessero avuto bisogno, col promettersi, che al presen-

tarsi

DELL' ERA CR. Song 1131 Kao-tsong.

tarsi dei medesimi alla cassa del contante publico, ne sarebbe stato pagato l' intero valore. L' espediente fu giudicato ottimo; e questi biglietti ebbero da principio una grandissima voga nel commercio. Erano essi impiegati nelle compre del thè, del sale, degli odori, e d' ogni altra specie di mercanzia: i Mandarini degli *tchéou*, e degl' *bien* se ne servirono per fare le provvisioni dei viveri destinati per le truppe; ma ciò che gli screditò, e fece insorgere molti lamenti nei popoli, fu che quando i mercanti gli presentarono alla cassa del rimborso, non si pagò a questi più del terzo del loro valore.

Circa la fine della duodecima Luna, i *Kin*, dopo la terribil disfatta sofferta in Ho-chang-yuen, disgustati della guerra del Chen-si, non vollero più ritornarvi; ciò non ostante, siccome non istimarono bene d' abbandonare questa provincia all' Imperadore di cui temevano tuttavia la potenza, così presero l' espediente di cederla a Levivio, a cui avevano già dato il titolo d' Imperadore.

1132

La Corte Imperiale, vedendo che i Tartari si erano già allontanati, presentò, per mezzo di Livavio Primo-Ministro, una memoria, ad oggetto d' indurre Asongo ad avvicinarsi maggiormente al centro dell' impero. Questo Principe vi consentì, e si determinò a portarsi in Lin-ngan-fou. Nel principio di quest'

quest' anno, egli partì adunque da Yueï-tchèou, di cui aveva cangiato il nome in quello di Chao-hing-fou, e si trasferì nella suddetta città, seguito da tutte le persone, che componevano la sua Corte. Levivio, preteso Imperadore nominato dai Tartari, cangiò anch' egli la sua residenza, e passò ad abitare in Pien-king, ovvero Caï-fong-fou, nella provincia dell' Honan. Quivi salì sopra il Trono Imperiale; e seguendo l' uso delle famiglie che pervengono alla Sovranità, dichiarò Imperadori così il suo padre, come il suo avo, collocando le loro tavolette nel *miao*, ovvero sala degli *antenati* della dinastia dei Song, dove praticò in loro onore le consuete cerimonie. In questo giorno, si sollevò un vento così furioso, che fece tremare tutte le case, e trasportò le tegole dei tetti, lo che pose in una somma costernazione gli animi non meno dei Grandi, che del popolo.

Siccome l'impero incominciava già a prendere un poco più di consistenza, così l' Imperadore Asongo, a fine d'impegnare i popoli a conservargli la dovuta fedeltà, diede ordine, che in tutte le città della Cina s'innalzasse una pietra, sopra la quale s' imprimessero le seguenti parole per servire d' istruzione ai Mandarini: *Rammentatevi, che i vostri stipendj, e tutto ciò, ch' è di vostr' uso, sono la carne, e le ossa del povero popolo. E' facile tirannizzare*

DELLA CH. ong 1132 Kao-tsong.

zare quelli, che vivono soggetti alla vostra autorità; ma è, per lo contrario, impossibile ingannare il Tien.

In quest'anno, i Tartari non tentarono alcuna intrapresa contro la Cina, e rimasero tranquillamente nei loro paesi. Nimovio, Votovio, Covinio, e molti altri Generali dei *Kin* profittarono di tal riposo per indurre Chimovio a nominare un Principe ereditario, ovvero, com' essi lo chiamavano, un *Nganpan-poukiliei*; e gli proposero Valio (a), nipote del di lui predecessore, e figlio di Chinovio (b), Principe di Fong. Valio non piaceva a Chimavio: pure questo Sovrano, temendo di non disgustare i suoi Generali, lo dichiarò *Nganpan-poukiliei*; e nominò nell'istesso tempo Povolio, suo figlio, *Koelun-poukiliei*, ch'era una delle prime, e delle più riguardevoli cariche fra i *Kin*.

Nell'ottava Luna, apparve verso le parti Meridionali una cometa.

1133

I *Kin* frattanto erano piccati per l'affronto, che il loro Generale Votovio aveva ricevuto, quando tentò d'entrare nelle provincie del Ssè-tchuen; e la di lui barba, la quale non cresceva se non assai lentamente, richiamava loro il pensiero di vendicarsi: ma essi non osavano farlo, a motivo del valoroso Vicavio, il di cui solo nome bastava a fargli

(a) *Hola*. (b) *Chingeou*.

gli tremare. Ciò non ostante, quando seppero, che potevano entrare in quella provincia per un luogo lontano più di tre-cento *ly*, dove comandava Litosio (a), si determinarono a spedirvi una potente armata sotto il comando di Salivio.

Questo Generale s'innoltrò verso Jao-fong-koan (1), d'onde aveva speranza di potersi aprire una strada nel territorio del Ssè-tchuen, forzandone il passo. Vagennio (b), a cui era stata data la commissione di custodirlo, non mancò di portarsi incontro ai nemici; ma fu battuto, e costretto a retrocedere, ed a tornarsene in Jao-fong-koan. Litosio, Uffiziale generale in quelle frontiere, quando ricevè la notizia di questa sconfitta, spedì un espresso a Vicavio per pregarlo ad accorrere in ajuto di Vagennio. Il valoroso Vicavio marciò con tanta celerità, che nello spazio d'un giorno e d'una notte giunse al passo suddetto; le di lui truppe in questo breve tratto di tempo avevano fatto più di tre-cento *ly* di cammino. Salivio ne fu talmente attonito all'udirlo, che percuotendo la terra con un bastone che aveva nelle mani: E' possibile, esclamò,

(a) *Lieou-tsè-yu.* (b) *Ouang-pen.*

(1) Posta nel territorio di Si-hiang-hien d'Han-tchong-fou, nella parte Occidentale della provincia del Chen-si.

Song. Kao-tsong.

che un' armata possa marciare con tale speditezza! Ciò non ostante, non perdè la speranza di venire a capo della sua intrapresa, a motivo che le truppe di Vicavio dovevano essere oppresse dalla fatica. Le fece adunque attaccare per sei giorni e sei notti continue con una incomprensibil' ostinazione; ma Vicavio, a cui pareva che il pericolo somministrasse nuove forze, trucidò tanti Tartari, che i loro cadaveri ammucchiati si sollevavano all' altezza delle montagne.

Salivio, senza stancarsi, fece arrampicare una parte dei suoi sopra la cima d'una montagna che signoreggiava sopra Jao-fong-koan; e di là fece attaccare quelli, che custodivano questa piazza. Vicavio giudicò allora, che non gli era possibile impedire, che i *Kin* superassero quel passo: onde si ritirò in buon ordine per difendere Si-hien; e Litosio si portò anch' egli in San-tsiuen-hien. Quindi i Tartari entrarono senz' alcuna pena in Hing-yuen (1); ed il loro Generale, credendosi già in istato di penetrare con facilità nel Ssè-tchuen, continuò la sua marcia sin a Kin-niou-tchin, dove tutta la provincia fu in una costernazione tanto più grande, quanto che Litosio, l' unico Generale Cinese ch' egli aveva quivi a fronte, non poteva opporgli più di tre cen-

(1) Yang-ping nel distretto di Han-tchong-fou, nella provincia del Chen-si.

to uomini: ma questo inviò subito a chiamare Vicavio, che non mancò d'accorrervi colla sua celerità ordinaria.

Frattanto Litosio, affinchè i *Kin* non potessero profittare dei comestibili, ch'egli si era dato il pensiero d'adunare in Leang-yang, gli fece trasportare altrove. Questi Tartari, più non trovandone, e non potendo farne venire altronde se non con infiniti incomodi, si viddero ridotti all'ultime estremità. Dopo aver mangiata la maggior parte dei loro cavalli, furon sin costretti a cibarsi di carne umana. L'intrepido Vicavio, avendo raggiunto Litosio, gli attaccò nuovamente; ed in diversi combattimenti, nei quali restò sempre superiore, uccise, o ferì un numero così rimarchevole di nemici, che la loro armata si trovò, in pochi giorni, ridotta a meno della metà. Essi allora ad altro più non pensavano che ritirarsi nei loro paesi: ma egli gl'insegui pertinacemente, e gli obbligò ad abbandonare tutti i loro equipaggj, ed a fuggire in tanto disordine, che moltissimi perirono nei precipizj, che dovettero attraversare; e gli altri, per evitare la morte, deposero le armi, e gli si sottomisero. Di tutta la formidabil armata dei Tartari non si salvò altro che Salivio, seguito da pochissimi soldati a cavallo.

Dopo una disfatta così terribile, Vicavio entrò in sospetto, che i Tartari potessero di

nuovo tornare, in maggior numero, e prendere la strada d' Ho-chang-yuen custodita da Vonilio, suo figlio, potendosi quella piazza conquistare assai facilmente, ed assai difficilmente difendere. In conseguenza stimò bene d'abbandonare interamente Ho-chang-yuen, e di far fabbricare un'altra fortezza in un sito assai più vicino alla provincia del Sè-tchuen; fortezza, ch'ei chiamò Cha-kin-ping, e di cui conferì il governo al proprio figlio, il quale v'introdusse i soldati, che ubbidivano ai suoi ordini.

I Tartari, in fatti, vollero nuovamente tentare d'entrare nel Ssè-tchuen; ma ad oggetto di riuscirvi, o almeno di non restare interamente oppressi, qualora fossero stati battuti, chiesero a Levivio, da essi già creato Imperadore, alcune guide, ed alcuni Uffiziali, soprattutto per essere da questi istruiti nella maniera di battersi contro le truppe dell'impero nei paesi di montagna. Levivio inviò loro Lecovio (a), suo favorito, che si offrì da se stesso ad andarvi, ed a cui essi conferirono il rango di Generale. Votovio, e Salivio, che avevano già per tante volte esperimentato il valore di Vicavio, vollero tentare di vendicarsi; ed a fine d'interessare maggiormente i loro soldati, e d'incoraggirgli ad agire con vigore, gli obbligarono tutti, senza veruna ecce-

(a) Lieou-kouè.

eccezione, a condurre con essi le loro moglj, ed i loro figlj.

DELL' ERA CR. Song 1134 Kao-tsong.

Nell' anno seguente 1134, correndo la terza Luna, Votovio, Salivio, e Lecovio si posero alla testa d'un' armata composta di più di cento mila uomini; ed essendosi portati ad attaccare Ho-tchang-yuen, ne fecero la conquista. Innoltrandosi in seguito verso la fortezza degl' *immortali*, chiamata col nome di *Sien-gin-koan* (1), se ne resero egualmente padroni. Allora in altro più non si occuparono che nel tagliare gli alberi, e le macchie, che si trovavano nella montagna di Tiei-chan, e nell' aprirsi una strada, per cui dipoi fecero passare il loro esercito.

Vicavio aveva dato un corpo di dieci mila uomini a Vonilio, suo figlio, ad oggetto di custodire Cha-kin-ping. Ma questo rappresentò a suo padre, che per mantenere aperta una comunicazione, così necessaria fra essi, bisognava occupare le gole delle montagne, e fabbricarvi di tratto in tratto qualche torre. Votovio si portò adunque ad attaccare Vonilio verso la parte dell' Est nell' istesso tempo, in cui Nanganio (a) lo attaccava in quella dell' Ouest. Vonilio si difese per lungo tempo con un estremo vigore; ma conoscendo finalmen-

 te

(a) *Han-tchang.*

(1) Situata nel territorio di Feng-hien, nel distretto d' Han-tchong-fou.

DELL' ERA CR. Song 1134 Kao-tsong.

te di trovarsi già in procinto d'essere forzato, abbandonò quel primo posto, e si ritirò nel secondo, ch'era una gola assai angusta, dove non potevano marciare di fronte se non pochi soldati. Votovio, il quale non si dava il pensiero di risparmiare il sangue dei suoi, fece i maggiori sforzi possibili per impadronirsi di questo secondo posto; ma Volimio, essendo stato sostenuto da una partita di valorosi inviatigli dal suo padre, sotto gli ordini di Tencingo (a), uccise un così gran numero di Tartari, che questi ultimi, avviliti, desistettono dai loro attacchi.

Il valoroso Vicavio si portò in persona a raggiungere il suo figlio, seguito da tutte le sue truppe di riserva; ed avendo trovati i Tartari nella disposizione, in cui gli desiderava, si determinò ad attaccargli nel giorno seguente. Avendo quindi scelti i più risoluti, ed i più valorosi fra i suoi soldati, ed avendo distribuite ai medesimi alcune bandiere bianche, gli fece porre in marcia, allo spuntar del giorno, sotto gli ordini di Vanigio (b), e di Vavongio (c), contro i Tartari, che furono ben presto posti in rotta, e costretti a darsi alla fuga. In questo attacco, a Nangânio fu cavato l'occhio da un dardo. Nel giorno medesimo, Vicavio, che riguardava la vittoria

(a) *Tien-ching.* (c) *Ouang-heu.*
(b) *Ouang-yn.*

toria come sicura, aveva formati due distaccamenti, l'uno sotto gli ordini di Tacenio (a) per andare a porsi in possesso della fortezza posta sopra la montagna d'Heng-chan, e l'altro sotto quelli di Vansunio (b), che appostò in un'imboscata sopra la strada, per cui i *Kin* dovevano passare, a fine d'avventarsi sopra i fuggitivi. Questa terza armata dei Tartari soggiacque ad una sorte consimile a quella delle due precedenti. Lecovio, ch'era stato incaricato di tale spedizione, attribuì la sconfitta dei *Kin* alla maniera, con cui si erano essi regolati. Quest' Uffiziale disse, che non si doveva sperare di forzare le frontiere, finattanto che Vicavio vi avrebbe comandato; e che bisognava impadronirsi di Fong-siang, e distribuire ai soldati le terre per farle da essi coltivare, a fine d'essere sempre in istato di profittare della prima occasione, che si fosse presentata.

DELL' ERA CR. Song 1134 Kao-tsong.

In questo frattempo, Vesio si occupava nel richiamare all'ubbidienza i ribelli, ch'erano insorti nelle provincie del Kiang-si, del Kiang-nan, e del Kouang-tong; e vi riuscì con una soddisfazione così generale, facendo uso opportunamente della bontà e del rigore, della prudenza e dell'ardire, che i popoli, per dimostrare la gratitudine dovuta alle di lui premure, gl'innalzarono una statua, a cui, in un

 deter-

(a) *Tcheng-yen.* (b) *Ouang-tsiun.*

determinato tempo dell'anno, andavano ad offrire i loro doni. Vefio, quando vidde ben riftabilita la tranquillità nelle provincie suddette della Cina, fece le più vive iftanze perchè gli fi accordaffe la permiffione d'andare a riacquiftare la città di Siang-yang, che fi era dichiarata in favore di Levivio. L'intraprefa fi riguardava come di difficile riufcita: la piazza era forte; e poteva facilmente effere foccorfa. Ma il Configlio, a cui fi propofe tale fpedizione, fu di parere, ch'effa avrebbe avuto un efito felice, qualora foffe ftata regolata da Vefio, il quale probabilmente ne conofceva la poffibilità. Così fu dato a queft' Uffiziale quel numero di truppe, che fi credè neceffario; ed egli fi pofe in marcia.

Allorchè ebbe attraverfato il fiume Kiang, avvertì i fuoi foldati, che aveva già prefa la rifoluzione di vincere o di perire, e che in confeguenza i medefimi non dovevano avere fperanza di ripaffare quel fiume fe non dopo aver ritolte al ribelle Levivio tutte le città, che quefto occupava nel dipartimento di Siang-yang; quindi gli conduffe a drittura verfo Yng-tchèou. Un certo, chiamato Niganio (a), uomo d'un carattere affai vano ed orgoglioso, comandava in quefta città. Era egli così pieno di fe fteffo, che non arroffiva di dire d'effere fornito d'un valore, e d'un'abilità capa-

(a) *King-tchao.*

pace di resistere, solo, a dieci mila uomini. Vesio, il quale aveva per esso un sommo disprezzo, fece attaccare la piazza con tanto vigore, che Niganio, vedendosi ridotto alle ultime angustie, si precipitò dall' alto delle mura, e si uccise. Vesio passò successivamente in Siang-yang. Al di lui avvicinarsi, Liginto (a), Generale delle truppe di Levivio, si portò ad incontrarlo, e schierò la sua armata in ordine di battaglia sopra le rive del fiume di Siang-kiang, in una maniera, che diede a Vesio motivo di ridere.

„ Io aveva sempre udito dire (così parlò
„ questo Generale ai suoi Uffiziali), che in
„ un terreno ineguale, bisognava fare occupa-
„ re dall' infanteria i siti montuosi, e scoscesi;
„ e lasciare il piano alla cavallerìa. Liginto,
„ regolandosi in una maniera tutta contraria
„ a questi principj generali, apposta la sua
„ cavallerìa alla sinistra sopra le rive del fiu-
„ me nei luoghi i più montuosi; e la sua
„ infanteria alla destra nel piano. Quando an-
„ che la sua armata fosse composta di più
„ centinaja di migliaja d' uomini, a che mai
„ potrebbe servirgli?

Vesio dispose la propria armata in una maniera del tutto diversa: egli oppose la sua infanteria alla cavalleria di Liginto, collocando alla testa le truppe armate di lunghe picche; e po-

(a) *Li-tçhin*.

DELL ERA CR. Song 1134 Koe-tfong.

e collocò la cavalleria in maniera, che poteſſe far fronte all' infanteria nemica.

La cavalleria di Liginto, che non aveva lungo baſtante per far le ſue evoluzioni, fu talmente preſſata, che ſi precipitò nel fiume; e l' infanteria, incalzata dalla cavalleria di Veſio, reſtò interamente disfatta. La vittoria, riportata in queſta battaglia, fu ſeguita dalla preſa della città di Siang-yang, la quale ſi arreſe immediatamente alle armi Imperiali.

Alcuni giorni dopo, Veſio fu avvertito, che gli avanzi dell' armata disfatta ſi erano riuniti in Sin-yè, dov'erano ſtati raggiunti da alcune nuove partite di truppe. Atteſo un tal avviſo, ei diſtaccò Vavannio (a), per andare ad attaccargli, il quale riportò ſopra i medeſimi una vittoria non meno completa della prima. Veſio formò ancora due altri diſtaccamenti, il primo de' quali, ſotto gli ordini di Nioavio (b), andò ad impadronirſi di Souï-tchèou; ed il ſecondo, comandato da Vancoñio (c) e da Tecannio (d), ſi diviſe in due corpi, che riacquiſtarono Tang-tchèou, Teng-tchèou, e Sin-yang-kiun. Così tutto il paeſe del Kiang-han ritornò ſotto l' ubbidienza dell' Imperadore; e Veſio, eſſendo nuovamente andato ad accamparſi in Tè-ngan, ne diede parte a queſto Principe, il quale, nel fare il di lui

(a) *Ouang-euan.*
(b) *Niou-kao.*
(c) *Ouang-kouè.*
(d) *Tchang-bien.*

lui elogio, disse: „ Io sapeva, che Vesio era „ maravigliosamente versato nell' arte di di„ sciplinare i soldati; ma aveva finora igno„ rato, ch' ei sapesse battere così bene i ne„ mici. „ Vesio non aveva allora più di trentadue anni; ed aveva già acquistata la ripu-tazione d' uno de' più valorosi, e dei più abili Capitani del suo secolo.

Nella nona Luna, allorchè Votovio, e Salivio, ebbero reso conto a Chimavio della disfatta da essi sofferta nei passi angusti del Ssètchuen, questo Principe formò il disegno di portarsi in persona a far la guerra nelle provincie del Mezzogiorno. Votovio vi si oppose con molto ardore, adducendo per ragione la grand' umidità dei paesi Meridionali, la scarsezza del denaro, la mancanza dei grani, e soprattutto la perdita, che i *Kin* avevano fatta, delle migliori loro truppe. „ Certamen„ te (gli rispose Nimovio, il quale desidera„ va che Chimavio facesse quella campagna) „ voi siete già stanchi di servire, e cercate il „ riposo. „ Votovio non replicò cos' alcuna; ed il di lui silenzio determinò Chimavio a rinunziare al pensiero di quell' impresa. Nel medesimo tempo, un Uffiziale di Levivio si portò a dargli avviso delle conquiste fatte da Vesio, ed a pregarlo istantemente ad inviargli qualche soccorso. Chimavio, a cui premeva di sostenere Levivio, diede ordine ad Olizio,

DELL' ERA CR. Song 1134 *Kao-tsong.*

ed a Talanio di prendere cinquanta mila uomini delle truppe Cinesi che si trovavano in Po-haï, e di portarsi a raggiungere quelle di Levivio; e riguardando Votovio come quello, fra i suoi Generali, che conosceva meglio degli altri il paese, gli conferì il comando della vanguardia di quest' armata. Levivio confidò quello della sua a Lelinio (a), suo figlio, ed a Lenovio (b), suo nipote. La cavalleria si portò ad attaccare Tchou-tchèou (1), mentre l'infanteria doveva fare l'assedio di Tching-tchèou.

Il Generale Nantongo, ch'era stato spedito dall' Imperadore in Yang-tchèou, per far fronte all'armata suddetta, divise le sue truppe in due corpi, l'uno dei quali fu destinato a difendere Tching-tchèou contro l'infanteria dei *Kin*; e l'altro, composto della di lui cavalleria, andò a porre il suo campo in Ta-y. Per far quindi conoscere, ch'egli aveva risoluto di vincere, o di morire, fece abbattere una gran quantità d'alberi per chiudere tutti i passi, per i quali i soldati potessero fuggire in caso di qualche rotta. In seguito disse a Venglnio, (c) ch'era stato inviato dall' Imperadore presso i *Kin*, e che si portò a visitarlo nel suo campo, d'essere in procinto di partire per Ping-

(a) *Lieou-lin*.
(b) *Lieou-y*.
(c) *Ouei-leang-tchin*.
(1) Hoai-ngan-fou.

Ping yang, a fine d'ubbidire ad un ordine, che aveva ricevuto dal Monarca. Ei gli fece questa falsa confidenza, coll' intenzione, che l' Inviato la publicasse nella Corte della Tartaria, a fine di togliere ai *Kin* l' idea, ch' esso gli aspettasse in Ta-y. L' Inviato continuò il suo viaggio, persuasissimo, che quest' ordine fosse vero, e che Nantongo sarebbe fra poco partito per Ping yang. Un tale strattagemma gli riuscì. L' Inviato, al suo arrivo nel campo dei Tartari promulgò, quella falsa notizia, la quale trovò fra i medesimi tanta credenza, che uno dei loro Generali, chiamato Nerbonio (a), diede ordine ai soldati di tenersi pronti a marciare per portarsi in un luogo lontano da Ta-y circa cinque-cento *ly*, e situato sopra l' imboccatura del fiume Kiang.

Frattanto Nantongo aveva distaccate dal suo esercito venti partite di truppe, e le aveva appostate in imboscata in venti siti diversi, con ordine di dare addosso ai nemici, subito ch' esse avessero udito battere i suoi tamburi. Tovabio (b), uno dei Generali dei *Kin*, comandava ai loro corazzieri, e gli aveva divisi in cinque brigate. Questi erano le migliori truppe delle loro armate; e Nantongo aveva principalmente volta la mira a privarnegli. Quando le brigate suddette pervennero in vicinanza del luogo, in cui la cavalleria Imperiale era apposta-ta

(a) *Nierboukin*. (b) *Tabo-yè*

ta in imboscata, Nantongo inalberò da se stesso una bandiera; ed allo strepito terribile, che fecero i di lui tamburi, i Cinesi uscirono improvvisamente, ed attaccarono con un così grand' impeto quei corazzieri, che gli posero in un sommo disordine. Allora Nantongo fece innoltrare due corpi di truppe, le une fornite d'alcuni grossi uncini, per tirar giù dai loro cavalli i corazzieri suddetti; e le altre armate di lunghe scimitarre per tagliare i piedi ai cavalli medesimi. Questi micidiali istrumenti fecero una strage terribile così d' uomini, come di cavalli; e Tovabio fu fatto prigioniero insieme con due, o trecento dei suoi.

Nel tempo medesimo, in cui Nantongo tagliava in pezzi i corazzieri Tartari, Tominio (a), spedito da questo Generale verso Tien-tchang (1), aveva anch' egli riportata in Ya-keou-kiao una segnalata vittoria sopra una parte della loro armata; ma Vavinio (b), che comandava al corpo destinato a difendere Tching-tchèou, non incontrò tanta facilità nel vincer quelli, ch' erano andati ad attaccare questa città. Quand' egli fu giunto alla porta Settentrionale della medesima, vedendo venirsi incontro i Tartari, preparò lo-

ro.

(a) *Tong-min.* (b) *Hiai-yuen.*

(1) Tien-tchang-hien nel distretto di Fong-yang-fou nella provincia del Kiang-nan.

ro un'imboscata, e schierò i suoi legni da guerra in ordine di battaglia. Si diedero, in un solo giorno, tredici combattimenti, senza che la vittoria dimostrasse di favorire veruno dei due partiti: ma all'arrivo di Timingo (a), inviato da Nantongo con un corpo di cavalleria, i Tartari incominciarono a cedere; ed i Cinesi fecero allora moltissimi prigionieri. Nantongo, sopraggiunto in persona, seguito dal resto della sua cavalleria, gl'incalzò così da vicino, che i Tartari, colla speranza di salvarsi, si azzardarono a passare a nuoto il fiume Hoang-ho, e per la maggior parte, perirono.

DELL' ERA CR. Song 1134 Kao-tsong.

Quando giunse alla Corte la notizia di questa così importante vittoria, i Mandarini se ne congratularono coll'Imperadore, il quale fece grandi elogj del Generale Nantongo. Questo Monarca, che fin allora aveva temuti oltremodo i Tartari *Kin*, ed era stato forzato a riconoscere Levivio in qualità di grand' Imperadore degli *Tsi*, avendo finalmente conosciuto per esperienza, che i Tartari non erano invincibili, volle rientrare nei dritti, che gli erano stati usurpati colla violenza. Non solamente ricusò, d'allora in poi, di riconoscere Levivio; ma arrivò ad incaricare i Grandi di giudicarlo. Questi lo dichiararono ribelle; e come reo in primo grado, lo con-

(a) *Tching-min*.

DELL' ERA CR. Song 1134 Kao-tsong.

condannarono ad esser privato di tutti gli onori, e ridotto al rango del popolo.

Quando i Tartari si erano innoltrati verso il Mezzogiorno, uno dei loro distaccamenti si preparava a fare l'assedio di Liu tchèou (1). Il Governatore di questa piazza, conoscendo di non avere truppe bastanti per resistere ai loro sforzi, spedì un suo Uffiziale a Vesio per pregarlo a mandargli qualche rinforzo; e questo Generale gl' inviò un discreto corpo di milizie, comandato da Nicavio, e da Sucingo (a). Subito che comparvero le truppe ausiliarie, i Tartari si diedero a fuggire in tanta confusione, e disordine, che Nicavio, avendogli inseguiti per il tratto di trenta *ly*, ne uccise un numero molto considerabile.

Votovio, Olizio, e Talanio, riflettendo sopra le perdite che avevano fatte in quella campagna, ad altro più non pensarono che a ritirarsi verso il Nord; e la notizia, loro sopraggiunta che Chimavio, loro Re, si trovava incomodato da una pericolosa malattia, affrettò la loro partenza. Dopo la loro ritirata, Lelinio, e Lenovio, che comandavano alle milizie dell'Imperadore degli *Tsi*, non essendo più in istato di tentar cosa veruna, si ritirarono anch'essi.

Nel

(a) *Siu-king*.

(1) Liu tchèou-fou, nella provincia del Kiang-nan.

Nel primo giorno della prima Luna dell' anno seguente 1135, vi fu osservata un'ecclise del Sole.

DELL' ERA CR. Song 1135 Kao-tsong.

Appena che Votovio, e gli altri Generali Tartari furono arrivati nella Corte del Nord, Chimavio, morì nella prima Luna dell' istesso anno, ch'era il decimo-terzo del suo regno. I *Kin* gli diedero, dopo la di lui morte, il titolo di *Tai-tsong*, vale a dire, d' *Imperadore grande*, *ed augusto*. Egli fu uno dei più illustri Monarchi. Sevio, che governò i di lui stati; Nimovio, e Valpivio, ch' estinsero la famiglia dei *Leao*, e fecero tante conquiste nelle terre della Cina, furono scelti da esso. Sotto il di lui regno, i *Kin* incominciarono a civilizzarsi, ed a stabilire le loro leggi: si attese allo studio dell'astronomia, ed a regolare la durata dei tempi; ed i letterati, protetti e stimati dal Principe, pubblicarono le loro opere. Chimavio non intraprendeva mai cosa veruna senz'avere preventivamente consigliati i suoi Grandi, dei quali ascoltava volentieri le rimostranze. Per mero effetto della condescedenza ch' ebbe a seguire i loro consiglj, ei si determinò a privare dei suoi stati il proprio figlio, per dargli a Valiò, che discendeva in retta linea da Napovio.

Valio, o Valmio (a), il quale era stato già

(a) *Holema*.

DELL' ERA CR. Song 1135 *Kao-tsong.*

già dichiarato *Nganpan poutiliel*, fu proclamato Re dei *Kin*; e nel prender possesso del Trono, diede il titolo d' Imperadore a Chinvocio (a), Principe di Fong, suo padre, e quello d' Imperadrice a Potacia (b), sua madre. Quindi, ad oggetto di conservare l' impero dei Tartari in linea retta di padre in figlio, conferì a tutti i suoi antenati, incominciando da Napovio, titoli onorifici, secondo il costume Cinese (1).

Il

(a) *Chinkoud*. (b) *Pautcha*.

(1) Valmio, ch' ebbe egli stesso dopo la sua morte il titolo d' *Hi-tsong*, fece collocare le tavolette dei suoi antenati nel *Miao*, ch' era ad essi destinato, sotto i titoli, e nell' ordine seguente:

1. *Tchi-tsou* . . Hanpou, o Napovio.
2. *Tè-ti* . . . . . Oulo, o Volio.
3. *Ngan-ti* . . . . Pahai, o Pavio.
4. *Hien-tsou* . . . Souiko, o Sovicio.
5. *Gin-ti* . . . . . Chilou, o Chilovio.
6. *King-tsou* . . . Oucounai, o Vocanio.
7. *Chi-tsou* . . . . Hèlipou, o Elipovio.
8. *Sou-tsong* . . . Poulassou, o Polsavio, fratello d' Helipou, o Elipovio.
9. *Mou-tsong* . . . Yncou, o Nicovio, fratello d' Helipou, o Elipovio.
10. *Kang-tsong* Ouvassou, o Vassovio, figlio d' Helipou, o Elipovio.
11. *King-fiuen-ti* Chinkouè, o Chinvocio.

Tutti i fondatori delle dinastie non hanno giammai mancato d' onorare i proprj antenati, dando loro il titolo d' Imperadori; e quest' uso Cinese fu adottato dai diversi popoli barbari, o ch' ebbero strette correlazioni colla Cina, o che invasero qualcuna delle provincie della medesima. *Editore*.

Il valoroso Vicavio, quando fu informato, che i Tartari avevano presa la strada del Mezzogiorno, volendo profittare della loro lontananza per riacquistare qualche parte delle terre da essi conquistate, diede un'assoluta autorità a Vonilio, suo figlio, affinchè questo radunasse col minore strepito possibile le milizie, ed agisse secondo le circostanze. Vonilio si gettò improvvisamente sopra Tsin-tchèou, e se ne rese padrone. Salivio, sorpreso, chiamò tutte le truppe, che si trovavano nel suo dipartimento per ricuperare questa città; ma Vicavio, che faceva osservare tutti i di lui andamenti, aveva appostata in imboscata una partita di soldati comandati da Naningo (a), il quale, nel vederlo passare, lo assalì improvvisamente, lo battè, e lo costrinse ad abbandonare l'impresa.

Nella quarta Luna, l'Imperadore Ostongo, il quale aveva rinunziato alla Corona, ed era prigioniero dei *Kin*, finì di vivere nella città d'Ou-kouè-tching, nella Tartaria, nell' anno cinquantesimo-quarto dell'età sua. Questo Principe, prima di morire, parve, che desiderasse, che il suo cadavere fosse trasportato nella Cina, nel sepolcro dei suoi antenati; ma il nuovo Re dei *Kin* non volle accordare ai Cinesi una tal soddisfazione.

L'Imperadore Ostongo aveva perduto l' im-

R 2 · però,

(a) *Yang-tching*.

DELL' ERA CR. Song. 1138. Kao-tsong.

pero, e la libertà per sola sua colpa. Principe d'uno spirito mediocre, presume troppo della propria prudenza, e dei propri lumi. Poco giudizioso, e meno perspicace, allontanò dalla sua Corte i personaggi capaci di dargli i migliori consigli, e non accordò la sua confidenza, se non ad alcuni furbi, ed adulatori, i quali furon cagione, che ei cadesse nel precipizio. Tsingio soprattutto, il meno abile, ma il più accorto ed il più orgoglioso di tutti gli uomini, conobbe in maniera il debole di questo Principe, che adoprò ogni diligenza possibile per fomentare nel medesimo le superstizioni del *Tao-ssè*, e nell'adularlo, procurandogli certe cose frivole, nelle quali egli faceva consistere tutto il suo divertimento, e per le quali profondeva somme esorbitanti. Oltongo oppresse quindi il popolo sotto il peso delle imposizioni, e trascurò interamente il governo dei suoi stati. Avendo in seguito accordato all'eunuco Togannio un'autorità illiminata sopra le soldatesche, accrebbe considerabilmente il male, che aveva già cagionato; e rovesciando tutte le costituzioni dello stato, lo rovinò interamente. La storia somministra pochi esempj di Principi, i quali, abbandonandosi alle perverse loro inclinazioni, e trascurando la saviezza delle leggi, non abbiano fabbricato da se stessi la loro rovina.

Scor-

Scorsero due anni interi prima che ASONGO fosse stato informato della morte dell'Imperadore Ostongo, suo padre: i Tartari non permisero che egli la sapesse; ed affettarono di ritenere i di lui Inviati, senz'anche interrogargli sopra le commissioni, dei quali i medesimi erano incaricati. Temevano forse, che non si traspirasse nella Cina d'esser essi minacciati al Nord del loro impero da una potente nazione, che incominciava a porgli nelle più vive inquietudini. I Mogoli (*Mongkou*, ovvero *Mongous*), nella loro origine, e sotto l'Imperiale dinastia dei TANG, formavano soltanto una società, chiamata *Mongou*, e *Monkos*. Questi Barbari feroci, che vedevano del pari e di notte e di giorno, e che combattevano con un estremo valore, avevano corazze coperte di pelle di pesce, che resistevano ai dardi. Circa la fine di quest'anno, Valmio, Re dei *Kin*, spedì il Generale Vocavio (a) a far loro la guerra, coll'idea di non lasciare soverchiamente ingrandire una potenza, di cui già incominciava a temere gli effetti.

DELL' ERA CR. Song 1135 Kao-tsong.

Nell'anno seguente 1136, correndo la sesta Luna, fu sentita una violenta scossa di terremoto; ed in quest'occasione l'Imperadore ASONGO accordò ai Grandi della sua Corte la permissione di dirgli liberamente

1136

 ciò,

(a) *Houchacou*,

DELL' ERA CRI. Song 1126 Kiao-tsong.

ciò, che meritava d'essere riformato non meno nella propria sua persona, che nel governo, affinchè egli avesse potuto apporvi i convenienti ripari.

Nella decima Luna dell'anno medesimo, Levivio, il quale fin allora non aveva mai osato porre le sue truppe in campagna senza esser sostenuto dalle forze dei Tartari, volle finalmente tentare se poteva da se solo resistere alle armi dell'Imperadore dei Song. Propose adunque questa spedizione ai suoi Uffiziali; ed ad oggetto di determinargli a consentirvi, disse che Tasimnio aveva tenuto nel paese di Kiang-chang un gran congresso, a motivo, secondo tutte le apparenze, di portarsi ad attaccargli. Ma i di lui Grandi gli risposero, che per questa stessa ragione, egli doveva renderne avvertito il Re dei *Kin*, e far premura presso di questo Principe per indurlo a spedirgli un pronto soccorso. Quando l'Ufficiale, incaricato dei di lui dispaccj, fu giunto nella Corte della Tartaria, il Re dei *Kin* partecipò ai suoi Generali la di lui domanda, ordinando di dirgli il loro sentimento; quindi Povolio gli parlò nei seguenti termini: „ Quando l'augusto predecessore del„ la Maestà Vostra innalzò Levivio al Trono, „ ebbe volte le mire a porre in sicuro le fron„ tiere dei nostri stati, a garantire i nostri po„ poli dal flagello della guerra; ed a procu-

„ rare

„ rare qualche riposo alle nostre truppe; Noi
„ vediamo nondimeno, che succede tutto il
„ contrario. Levivio non solamente non può
„ aumentare per mezzo di nuove conquiste
„ i dominj, che gli sono stati dati; ma nè an-
„ che può conservarsegli. Se condescendiamo
„ ad accordargli un soccorso, tutto il frutto
„ ne sarà suo. Vostra Maestà non ignora ciò,
„ che ci è costato da due anni a questa parte, e
„ quanta gente, e quanto denaro abbiam con-
„ sumato per una spedizione da noi fatta nel
„ paese del Kiang-chang; or qual motivo po-
„ tremmo avere d'esporci ulteriormente? Le-
„ vivio si difenda da se stesso contro i suoi
„ nemici, se potrà farlo; ecco qual' è il mio
„ sentimento." Valmio, Re dei *Kin*, seguì
questo consiglio, e rimandò l'Uffiziale di Le-
vivio senz'accordargli cos'alcuna; ciò non
ostante, spedì Votovio con alcune partite di
truppe fin a Li-kang per esaminare in quale
stato si trovavano gli affari.

Levivio, più non facendo conto dell'ajuto
dei *Kin*, radunò fin tre-cento mila uomini,
ma per la magggior parte senz'alcuna espe-
rienza nell'arte militare; e gli divise in tre
corpi, ai quali fece prendere tre differenti
strade. Lelinio, di lui figlio, che comanda-
va ad uno di questi corpi, prese quella di
Cheou-tchun, per andare a rendersi padrone
d'Ho-feï, città dipendente da Liu-tcheou;

DELL' IMPERATOR. Song 1136

Lenovio, di lui nipote, prese quella dell' Est, e s'incamminò verso la montagna di Tsè-king chan, coll' idea d'attaccare Ting-yuen; e finalmente Congannio (a) s'indrizzò verso Koang-tchèou, per far la conquista di Lou-ngan.

Siccome Tasinnio si trovava allora in Hiu-y, Nigonto (b) in Sie tchèou, Nantongo in Tchou-tchèou, Vesio in Ou-tchèou, e Levoncio in Liu-tchèou, così essendo tutte queste piazze custodite dai migliori Uffiziali Cinesi, si doveva quivi poco temere degl' insulti dei nemici.

Nigonto, avendo saputo, che una divisione dell' armata nemica si era posta in marcia, ed incamminata verso Ting-yuen, si partì immediatamente, seguito da un corpo di venti mila uomini, per portarsi a cuoprire questa città; ma prima di giungervi, quando fu in un luogo, chiamato Yueï-kia-fang, incontrò la vanguardia di Lenovio, l'attaccò, e la battè. Lenovio, dopo questa sconfitta, mancandogli l'ardire d'andare più oltre, prese una strada diversa, coll' idea di portarsi a raggiungere Lelinio: ma Nigonto si diede ad inseguirlo; ed avendolo raggiunto in Nghcou-tang, lo costrinse di nuovo ad accettar la battaglia. Lenovio si era appostato vantaggiosamente sopra una montagna, d'onde faceva

(a) *Kong yen tan*. (b) *Yang-y-tchong*.

ceva piovere una grandine di dardi sopra l'armata Imperiale. Nigonto, volendo evitare queste scaramucce micidiali, che nulla decidevano, distaccò un corpo di cinque mila valorosi soldati comandati da Vosio (a), i quali, colla sciabla in mano, si avventarono sopra i nemici, e gli posero in un estremo disordine. Il Generale, quando vidde, che i medesimi già incominciavano a piegare, gli fece attaccare in tutti i lati; e scagliandosi egli stesso loro addosso, alla testa d'uno scelto corpo di cavalleria, si diede a gridare con una voce simile al tuono d'aver riportata la vittoria, e d'aver battuti i ribelli. Questa voce ricolmò di spavento la loro armata; ma ciò che contribuì maggiormente alla totale loro distruzione, fu l'arrivo del Generale Tasinnio, il quale, all'avviso che gli giunse all'orecchio della loro marcia, accorse colle sue soldatesche, e ricuoprì la terra dei loro cadaveri. Lenovio fuggì con pochi cavalleggieri; ed il resto dell'armata perì, o depose le armi.

Lelinio, ch'ebbe ben presto la notizia di questa disfatta, si ritirò quanto più speditamente potè. Nantevio (b) lo aveva preveduto, ed aveva distaccato Vatengo (c), il quale lo inseguì fin a Nan-cheou-tchun. Al promulgarsi di sì fatte notizie, la terza armata, che si ec-

R 5

(a) *Ou-si.*
(b) *Yang-tchem.*
(c) *Ouang-tè.*

DELL' ERA CR. Song 1136 Kao-tsong.

si occupava nell'assedio di Kouaug tchèou, lo abbandonò anch'essa, e si ritirò come le altre. Votovio, ch'era rimasto in Li-yuang, a tenore degli ordini che gli erano stati dati dal Re dei *Kin*, prese le più minute informazioni di tutta serie di quella campagna, e fece allora la proposiziene, che si togliesse l'impero a Levivio.

1137

Nell'anno precedente, l'Imperadore aveva approvata l'astronomia, intitolata *Tong-yuen-li*, composta da Ticinto (a), matematico di Tchang-tchèou; ed aveva dato ordine, che fosse seguita dal Tribunale dei matematici. Nell'anno presente, i *Kin* incominciarono a far uso dell'astronomia *Taï-ming-li*, composta da Nacio (b), Mandarino del Tribunale.

Nel primo giorno della seconda Luna di quest'anno medesimo, vi fu veduta un'ecelisse del Sole.

Nel principio dell'istesso anno, Osenio (c), ritornato dalla Tartaria, recò alla Corte le notizie della morte dell'Imperadore Ostongo, e di quella dell'Imperadrice Tinigia, ch'erano state fin allora quivi ignorate. Quindi l'Imperadore Asongo, e tutta la Corte ne presero il lutto.

Nella settima Luna, i *Kin* perderono Nimovio, al quale erano in gran parte debitori

(a) *Tchin-tèy*.
(b) *Yang-ki*.
(c) *Ho-sien*.

tori della loro potenza. Povolio, e questo Generale non si uniformavano nei sentimenti, e profittavano di tutte le occasioni, che loro si presentavano per distruggersi reciprocamente. Povolio, avendo investigata con somma attenzione la condotta di Nimovio, allora Primo-Ministro, e compagno ed amico di Ganicio (a), venne in cognizione, che questo gli faceva le più vive premure per indurlo a ribellarsi; ed ebbe prove così patenti di tal cospirazione, che fece arrestare, e quindi condannare a morte l'istesso Ganicio. Il General-Ministro, che fu perciò anch' egli deposto da tutti i suoi impieghi, degradato dal rango di Principe del sangue, e ridotto a quello del popolo, non potè soffrire la sua vergogna; e non volendo in alcuna maniera sopravvivere alla sua disgrazia, prese una dose di vino avvelenato, e morì.

Siccome Nimovio, e Ganicio erano quelli, che sostenevano Levivio sopra il Trono, così, dopo la morte dei due di lui protettori, non fu cosa molto difficile farne discendere il preteso Imperadore. Egli aveva fra i *Kin* molti nemici; e per maggior sua disgrazia, il Generale Votovio era di questo numero, ed uno dei più potenti: oltre di ciò, i Tartari avevano generalmente disapprovata l'ultima di lui spedizione.

Vesio,

(a) *Kao-king*.

Vesio, quel valoroso Cinese, venne in cognizione per mezzo dei suoi esploratori, che si macchinava contro di Levivio: quindi, ad oggetto d'affrettare la di lui rovina, scrisse una lettera come se fra essi vi fosse stata l'intelligenza d'uccidere Votovio; e seppe prendere così bene le sue misure, che la sua lettera pervenne nelle mani di questo Generale Tartaro, il quale, tremando a fronte del pericolo da cui si vedeva minacciato, spedì immediatamente un corriere a Valmio per renderlo avvertito di tal cospirazione, e per sollecitarlo a deporre Levivio. Frattanto, a fine di cautelarsi contro qualunque sorpresa, pensò a raddoppiare le sue guardie. Valmio finse d'essersi determinato ad incominciare nuovamente la guerra contro l'Imperadore; e spedì nelle provincie del Mezzogiorno un'armata, coll'ordine, che la medesima dipendesse assolutamente da Talanio, e da Votovio. Questi due Generali entrarono, senz'aver incontrato verun ostacolo, in Caï-fong-fou, e se ne resero padroni; dopo di che, presentarono a Levivio l'ordine del Re dei *Kin*, concepito nel seguente tenore: „ Sono scorsi già otto anni, da che il mio predecessore vi ha „ innalzato al Trono, e vi ha reso padrone „ d'uno stato molto esteso, e potente. D'al„ lora in poi, in che ci avete serviti? Ci „ avete cagionati molti dispendj ed imbaraz-

„ zj,

„ zi, ed avete fatto ſtancare le noſtre truppe. Quindi io ſon di parere, che più non „ ci convenga laſciarvi in un poſto, che avete „ occupato così male.

Nantongo, e Veſio, appena che furono avvertiti della diſgrazia di Levivio, il quale era ſtato condotto, inſieme colla ſua famiglia, e con tutte le ſue ricchezze (1), nella Tartaria, fecero le più vive premure all' Imperadore ſollecitandolo a profittare d' una così opportuna occaſione, per entrare nella provincia dell' Ho-nan. Queſto Principe però non volle conſentire a tale ſpedizione, a motivo che aſpettava il ritorno di Vangulio (a), il quale era da eſſo ſtato ſpedito alla Corte del Nord, e per di cui mezzo ſperava d' avere una favorevol riſpoſta. Vangulio ritornò, in fatti, poco tempo dopo; e recò l' avviſo, che il Re dei *Kin* aveva promeſſo di rimandare i cadaveri dell' Imperadore, e dell' Imperadrice, e di reſtituire la provincia dell' Ho-nan. Asongo

(a) *Ouang-lun*.

(1) I Tartari trovarono nel palazzo di Pien-lìang, ovvero Cai-fong-fou, cento-venti *ouan*, ovvero un millione dugento mila *taels* d'oro: dieci-mila-ſei-cento *ouan*, o ſedici millioni di *taels* d' argento: novanta *ouan*, o nove-cento mila miſure di riſo, ciaſcuna del peſo di cento-venti libbre: dugento-ſettanta *ouan*, o due millioni-ſette-cento mila pezze di drappi di ſeta; e finalmente nove-mila-otto-cento-ſettanta *ouan*, o novant' otto millioni ſette-cento mila pezze di rame ec., che fecero traſportare nella Tartaria. *Editore*.

DELL' ERA CR. Song 1138. Kao-tsong.

come provò tanta gioja, che cinque giorni dopo fece di nuovo partir Vangulio per la Tartaria, ad oggetto di conchiudere un tal trattato.

Vangulio giunse in Hoei-ning precisamente nel tempo, in cui Talanio, ritornato dalla provincia dell' Ho-nan, faceva al Re dei *Kin* la proposizione di restituire all' Imperadore dei Song i paesi, che nelle ultime guerre gli erano stati tolti. Una tal proposizione fu lungamente dibattuta nel Consiglio del Nord. Vopenio sostenne con molto ardore, che non si doveva restituirgli cosa alcuna; ma Volvanio (a) disse, che la restituzione di quelle Provincie era un mezzo di rendersi affezionata la famiglia dei Song, la quale se ne sarebbe sempre dimostrata riconoscente. Olanio (b) pretendeva, all' opposto, che dopo essersi tolti due Imperadori di quella famiglia, e ritenuti prigionieri, non si poteva sperare dalla medesima se non un odio pertinacissimo; e che cederle le provincie suddette era lo stesso che ingrandire il di lei impero, aumentarne le forze, e somministrarle i mezzi di vendicarsi della loro nazione.

Povolio, la di cui autorità prevaleva a quella di qualunque altro nell' animo del Re Valmio, fu di sentimento, che si cedessero ai Cinesi le due provincie dell' Ho-nan, e del

Chen-si;

(a) *Ouloukoan*. (b) *Olan*.

Chen-fig e questo Principe vi prestò il suo consenso. Furono quindi nominati Vilsomia (a) Governatore di Taï-yuen, e Cenigio (b) Mandarino d'uno dei di lui Tribunali per portarsi, unitamente con Vagulio, ad annunziare tal decisione all'Imperadore.

DELLA CINA. Sang 1138 Kao-tsong.

Nella settima Luna dell'istesso anno, correndo la stagione del autunno, apparve nel Cielo una cometa.

I Grandi della Corte Imperiale, attoniti nel vedere la condescendenza, e la facilità dei Tartari *Kin*, entrarono in sospetto, che i medesimi avessero formato qualche segreto disegno d'ingannare Asonoo; quindi insinuarono a questo Principe di non entrare sopra tal articolo in conferenza coi loro Ambasciadori. Ma Tinesio (c), Ministro di stato, lo assicurò, che sì fatti timori erano del tutto vani, e mal fondati; e che i *Kin* offrivano la restituzione delle provincie suddette, perchè, conoscendo d'essere nella totale impotenza di conservarle, preferivano l'onore di cederle volontariamente al rossore di vedersele toglier a forza. L'Imperadore, che pensava a tal riguardo come il suo Primo-Ministro, chiuse la bocca ai suoi Grandi, col dir loro, che quando avesse dovuto aspettare per altri due o tre anni ad ottenere il corpo del suo padre, lo avreb-

(a) *Oulinſsimen*. (c) *Tſin-hoeï*.
(b) *Chèking*.

DELLA CI. Song 1138 Kao-tsong.

avrebbe sempre ricevuto con gratitudine: che la sua mente era continuamente occupata dalla memoria dell'Imperadrice sua madre, già molto innoltrata negli anni; e che quindi non temeva d'umiliarsi ai *Kin* per indurgli a rendergliela.

Essendo Vangulio ritornato presso del Re dei *Kin* per dar l'ultima mano a sì fatto trattato, questo Principe fece spedire le Lettere-Patenti, e le mandò all'Imperadore dei Song per mezzo d'uno dei suoi Uffiziali, chiamato Tannovio (a), che andò a recarle, in compagnia di Vangulio. Queste Lettere erano intitolate: *Ordine del grand' Imperadore dei Kin ai popoli del Kiang-nan, per rendergli avvertiti, ch'ei consente, che le due provincie dell' Ho-nan, e del Chen-si sieno riunite cogli stati, dei quali altre volte erano partite.*

All'arrivo di Tannovio in Lin-ngan, dove allora l'Imperadore teneva la residenza della sua Corte, quest' Inviato dei *Kin* dichiarò di voler esser ricevuto colle cerimonie praticate riguardo agli stranieri. Tincsio, che non aveva ancora vedute, nè le Lettere-Patenti, nè il titolo delle medesime, entrò in sospetto, che si trattasse semplicemente delle due provincie dell'Ho-nan, e del Chen-si, le quali si restituivano all' Imperadore Asongo, sotto la condizione, che dovessero dipendere dai Tartari *Kin*

(a) *Tchang-tong-heou*.

Kin, come sotto il regno passeggiero di Levivio. Con tal' idea, non ebbe difficoltà di dire all' Imperadore, che poteva, senza pregiudizio, riceverlo con un ginocchio piegato in terra. „ Come (rispose ASONGO, sorpreso „ all' udirsi fare tal proposizione)! Io, suc„ cessore degl' Imperadori Tasivio, e Tisongo, „ dovrei consentire, che una parte dei miei sta„ ti dipendesse dai Tartari; e ricevere, senza „ arrossire, le loro Lettere-Patenti! " Tinesio ne parlò a Vangulio, il quale seppe così ben maneggiarsi presso di Tannovio, che lo fece consentire, che quando ei sarebbe stato ammesso alla presenza dell' Imperadore, questo Principe non gli restituisse il saluto; e convenire, oltre di ciò, a consegnare le Lettere-Patenti all' istesso Vangulio, per esser da questo passate nelle mani del Monarca. Tannovio, attesa tal disposizione, volle almeno, che tutti i Grandi, vestiti dei loro abiti da cerimonia, fossero andati a ricevere Vangulio, e lo avessero accompagnato fin al palazzo, come apportatore degli ordini del Re dei *Kin*. In tal guisa furono tolte tutte le difficoltà del cerimoniale.

DELL' ERA CR. Song 1138 *Kao-tsong*.

ASONGO rimase oltremodo sorpreso nel vedere, che le Lettere Patenti erano direttamente indrizzate alle provincie del Kiang-nan, come se i Tartari ne fossero stati i padroni, e che non vi si faceva alcuna menzione della famiglia, Imperiale. „ Ho torto (esclamò

„ que-

DELL' ERA CR. Song 1138 Kau-tsong.

„ questo Principe, dando in un profondo so-
„ spiro); ho seguiti consiglj troppo cattivi.
Il titolo, e lo stile istesso delle Lettere in-
citarono generalmente tutti gli spiriti. L'Im-
peradore ricevè, in tal'occasione, dalla parte
degli Ufficiali così del palazzo, come delle
provincie una moltitudine di memorie, nelle
quali era esortato a rompere ogni trattato coi
Kin, piuttosto che disonorare se medesimo, e
l'impero, accettando una restituzione proposta
in una così umiliante maniera. I Tartari non
operavano in tal guisa se non per dimostrare
la poca stima che facevano d'Asongo, e
per obbligarlo a piegar i ginocchj innanzi a
loro. Essi avevano anche volta la mira ad
impegnar questo Principe, con tal benefizio
apparente, ad accordare, in segno d'alle-
grezza, a tutto l'impero un perdono genera-
le, il quale facesse conoscere ai loro popoli,
ch'egli era interamente soggetto ai di lui or-
dini; e si erano proposti fin di prendere l'at-
to, per esigerne tutto ciò, che avessero volu-
to, e per esaurire i tesori. Le Patenti erano
dirette ai popoli del Kiang-nan, a fine di da-
re ad intendere, che tutte le provincie poste
al Nord del fiume Kiang già dipendevano da
loro; e che quindi non era necessario farne
la pubblicazione se non in quelle situate al
Mezzogiorno dell'istesso fiume.

Il Primo-Ministro, senza temere di disono-

rare il suo padrone, diede ad intendere a questo Principe, che dopo d'aver egli ricevute le Lettere-Parenti dalle mani di Vang-ulio, più non poteva mandarle indietro senza esporsi al pericolo di perdere il resto dei suoi stati; e che in conseguenza era consiglio più prudente soffrire per qualche tempo, e scrivere al Re dei *Kin* una lettera di ringraziamento. Asongo seguì il di lui consiglio quindi, avendo conferito a Nativio (a) il titolo d' Assessore del Presidente del suo Consiglio-Privato, lo incaricò di tal commissione.

Nell'ottava Luna, il Re dei *Kin* stabilì le diverse città, nelle quali avrebbe potuto tenere la residenza della sua Corte. La prima, ch'ei scelse, fu Hoei-ning-fou, nel distretto d'Hai-kou, antico paese dei *Nutchè selvaggi*, vale a dire, dei *Kin*. Questa città era situata presso la sorgente del fiume Antchou-hou; ed egli volle, che d'allora in poi, si chiamasse *Chang-king*, ovvero *la Prima Corte*. Diede alla città di Lin-hoang-fou, antica Corte dei *Leao*, il nome di *Corte Settentrionale*, ovvero *Pè king*: chiamò quella di Leao-yang la *Corte Orientale*, ovvero *Tong-king*: cangiò il nome di Tai-tong in quello di *Corte Occidentale*, oppure *So-king*: diede a Tai-

(a) *Han-siao-tchèou*.

DELL' ERA CR. Song 1138 Kao-tsong.

Taï-hing quello di *Corte Meridionale*, ovvero *Nan-king*; e finalmente a Ta ting-fou, il nome di *Corte del mezzo*, ovvero di *Tchong-king*.

Fine del Tomo Ventesimo-quarto.